



Pubblica Amministrazione
mercoledì, 30 luglio 2025

Prime Pagine

30/07/2025	Corriere della Sera	5
Prima pagina del 30/07/2025		
30/07/2025	La Repubblica	6
Prima pagina del 30/07/2025		
30/07/2025	Il Sole 24 Ore	7
Prima pagina del 30/07/2025		
30/07/2025	La Stampa	8
Prima pagina del 30/07/2025		
30/07/2025	Il Fatto Quotidiano	9
Prima pagina del 30/07/2025		
30/07/2025	Avvenire	10
Prima pagina del 30/07/2025		

ASMEL dicono di noi

30/07/2025	Il Canavese Pagina 24	11
Il paese prima sede di Asmel del Nord Italia al congresso chiede chiarezza sulle Cer		
30/07/2025	La Vallee	12
Troppa burocrazia: Fausto Francisca al Congresso Asmel		

Pubblico impiego

30/07/2025	lavoripubblici.it	<i>Redazione tecnica</i>	13
Cessione del quinto per dipendenti pubblici: vantaggi e requisiti			
30/07/2025	Il Sole 24 Ore Pagina 8	<i>G.Tr.</i>	16
Dirigenti statali Ok al contratto, anche la Uil verso la firma			
30/07/2025	Il Sole 24 Ore Pagina 8	<i>Gianni Trovati</i>	18
Più semplificazioni contro i dazi. Stipendi: serve merito, non i tetti			
30/07/2025	Il Sole 24 Ore Pagina 6	<i>Gianni Trovati</i>	21
Riforma fiscale, rischio stallo sul federalismo			
30/07/2025	Italia Oggi Pagina 2	<i>FRANCESCO CERISANO</i>	23
Via il tetto agli stipendi pubblici			
30/07/2025	Italia Oggi Pagina 29	<i>DANIELE CIRIOLI</i>	24
Somministrazione, giro di vite			
30/07/2025	Il Messaggero Pagina 9	<i>ANDREA PIRA</i>	26
Pa, nel nuovo contratto 558 euro in più in busta per oltre 6mila dirigenti			
30/07/2025	Il Foglio Pagina 5	<i>LUCA ROBERTO</i>	28
Dazi nostri			
30/07/2025	La Stampa Pagina 22	<i>PAOLO BARONI</i>	30
"Nessuno stappi lo champagne Gli aumenti di stipendio saranno gradualmente per i dirigenti pubblici"			
30/07/2025	La Verità Pagina 15		32
PA, la Uil pronta a firmare il rinnovo dei dirigenti			

Appalti territorio e ambiente

30/07/2025	leautonomie.it	Luigi Oliveri	33
Ribassabili i costi della manodopera anche per il Tar Lazio: la saga forse giunge all'epilogo			
30/07/2025	ntplusentilocaliedilizia.ilsole24ore.com		34
Gare, va impugnato subito il bando privo di Criteri ambientali minimi			
30/07/2025	ntplusentilocaliedilizia.ilsole24ore.com		36
Gare, illegittimo non far partecipare le imprese in contenzioso pendente con la stazione appaltante			
30/07/2025	ntplusentilocaliedilizia.ilsole24ore.com		38
Dal regolamento alla liquidazione: guida agli incentivi 2%			
30/07/2025	ntplusentilocaliedilizia.ilsole24ore.com		41
Suap, prorogato il termine per l'adeguamento alle specifiche tecniche			
30/07/2025	ntplusentilocaliedilizia.ilsole24ore.com		42
Abusi, con data di realizzazione "plausibile" tocca al Comune l'onere di prova contraria			
30/07/2025	lavoripubblici.it	Cristian Angeli	45
Caso Milano e qualificazione illegittima degli interventi come ristrutturazione edilizia			
30/07/2025	lavoripubblici.it	Redazione tecnica	47
Consiglio di Stato: visuale panoramica, SCIA edilizia e autotutela			
30/07/2025	lavoripubblici.it	Redazione tecnica	48
Recupero sottotetti, tolleranze e sanatoria edilizia: Trento adegua la legge urbanistica al Salva Casa			
30/07/2025	lavoripubblici.it	Redazione tecnica	50
CAM nella lex specialis, principio del risultato e della buona fede: interviene il Consiglio di Stato			

Tributi, bilanci e finanza locale

30/07/2025	leautonomie.it	Matteo Barbero	52
Meglio tardi che mai: ecco i modelli di raccordo dei piani dei conti con accrual - prima parte			
30/07/2025	leautonomie.it	Matteo Barbero	53
La relatività secondo il Mit			
30/07/2025	ntplusentilocaliedilizia.ilsole24ore.com		54
Riforma fiscale, rischio stallo sul federalismo			
30/07/2025	ntplusentilocaliedilizia.ilsole24ore.com		56
Facoltativa la notifica impersonale e collettiva agli eredi del contribuente			
30/07/2025	Il Sole 24 Ore Pagina 7	Andrea Maria Candidi	59
Dalla sanatoria ai controlli motivati, ok al decreto fiscale			
30/07/2025	Il Sole 24 Ore Pagina 7	Lorenzo Pegorin, Gian Paolo Ranocchi	61
La richiesta di documenti non blocca il ravvedimento			
30/07/2025	Italia Oggi Pagina 29	MATTEO BARBERO	63
La contabilità Accrual entra nel vivo			
30/07/2025	Corriere della Sera Pagina 6		65
Via libera in Senato, il decreto fiscale è legge			

Sviluppo locale, fondi europei e PNRR

30/07/2025	Il Fatto Quotidiano Pagina 15		66
Sanità, Gimbe: L'82% del Pnrr da spendere, ok 4 piani su 14			

Governo locale, associazionismo e aree metropolitane

30/07/2025	leautonomie.it	Luigi Oliveri	67
Deleghe regionali per le competenze paesaggistiche: la resa del Consiglio di Stato alle inefficienze dei piccoli comuni			

30/07/2025	ntplusentilocaliedilizia.ilsole24ore.com		69
Sindaci eletti alle prese con la relazione di inizio mandato			
30/07/2025	Il Sole 24 Ore Pagina 10	Manuela Perrone	71
Roma Capitale verso i super poteri: pronta la riforma			

eGovernment

30/07/2025	leautonomie.it	Michele Iaselli	73
Trasparenza e partecipazione: la nuova PA digitale 2026 tra open data e co-design dei servizi pubblici			
30/07/2025	ntplusentilocaliedilizia.ilsole24ore.com		75
Digital Library, online l'avviso per aderire all'ecosistema digitale del patrimonio culturale			

Economia e politica

30/07/2025	Corriere della Sera Pagina 16	Alessandra Arachi	77
Schlein: scegliamo con gli alleati Da Conte altri paletti sui candidati			
30/07/2025	Il Fatto Quotidiano Pagina 9	Giacomo Salvini	79
Carriere separate, ora Nordio teme le urne: "Vedo sondaggi diversi"			
30/07/2025	Il Mattino Pagina 4	Ileana Sciarra	81
Meloni contraria a una marcia indietro: «Tornare al 30% sarebbe una catastrofe»			
30/07/2025	Il Mattino Pagina 5		83
Appello di 11 Paesi a Bruxelles «Subito uno scudo commerciale»			
30/07/2025	Il Mattino Pagina 6	Antonino Pane	84
«Mediterraneo e porti del Sud la svolta è nella competitività»			
30/07/2025	La Repubblica Pagina 2	AN AIS GINORI; ANTONELLO GUERRERA	87
Svolta storica a Londra Starmer annuncia il sì allo Stato palestinese			
30/07/2025	La Repubblica Pagina 9	- C.T.	89
Il patto sotto processo "Von der Leyen cerchi di limitare i danni"			
30/07/2025	La Repubblica Pagina 15	GIUSEPPE COLOMBO; LORENZO DE CICCO	91
Meloni , vertice sui beni da salvare 14 miliardi di prestiti Ue per armi			
30/07/2025	La Repubblica Pagina 20	CONCETTO VECCHIO;	93
La Russa: "Vedo bene i Berlusconi in politica Zaia non faccia la lista"			
30/07/2025	La Repubblica Pagina 29	GIUSEPPE COLOMBO; VALENTINA CONTE	95
Salari bassi e precariato il blitz della maggioranza fermato solo a metà			
30/07/2025	La Stampa Pagina 2		97
Caos dazi			
30/07/2025	La Stampa Pagina 3		99
"Noi riuscimmo a multare Microsoft Politica non è farsi umiliare dai potenti"			
30/07/2025	La Stampa Pagina 4	Sara Tirrito	101
"Le tariffe al 15% non saranno un disastro Ma l'Europa investa sul mercato interno"			
30/07/2025	La Stampa Pagina 7	TOMMASO NANNICINI	103
Stangata per i liberi professionisti Ingegneri e consulenti i più colpiti			
30/07/2025	La Stampa Pagina 14	alessandro di matteo	105
Regionali, la tela di Schlein tra inchieste e cacicchi "Alleanze senza strappi"			
30/07/2025	La Stampa Pagina 15	ALESSANDRO DE ANGELIS	107
"Su Marche e Campania niente scambi Verso Ricci non c'è spirito sanguinario"			

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 63821
Roma, Via Campania 30/C - Tel. 06 685281

FONDATA NEL 1876

Servizio Clienti - Tel. 02 63797510
mail: servizioclienti@corriere.it



Dazi, Europa e Usa già divisi sull'intesa: conclusioni diverse

Il piano dell'Italia: ecco i prodotti da proteggere

LO SPETTRO DEL DECLINO

di Aldo Cazzullo

«È un globo triste, quello in cui un'alleanza di popoli liberi, riuniti per affermare i loro valori e difendere i loro interessi, si rassegna alla sottomissione». A parlare così non è un isolato oppositore, una coscienza critica inascoltata. È François Bayrou, primo ministro della Francia, unica potenza nucleare dell'Unione europea, unica ad avere un seggio permanente nel Consiglio di sicurezza dell'Onu. Questo dettaglio non dà soltanto il segno della debolezza della Francia. Dà il segno della debolezza dell'Europa. Anche perché in Francia l'alternativa all'attuale governo non è un governo più europeista, ma lo scontro tra due populismi contrapposti, uno di estrema sinistra e uno — molto più forte — di estrema destra, i quali segneranno entrambi la fine dell'Europa così come la conosciamo. Il problema è che l'Europa così come la conosciamo sta dando una prova di sé talmente pessima da rafforzare chi ne decreterebbero la fine.

continua a pagina 24

Trump dice che quello con l'Europa è stato «un buon affare», ma dalle carte di Bruxelles emergono sensibili divergenze sull'intesa, specie sui farmaci e sul digitale. Roma e il «piano protezione».

da pagina 2 a pagina 11

IN PRIMO PIANO

Ristori? Non è il Covid

di Ferruccio de Bortoli a pagina 6

L'incertezza da evitare

di Danilo Taino a pagina 24

«Meloni ha sbagliato»

di Maria Teresa Melli a pagina 7

GIANNELLI



LO SPAVENTA PUTIN

LA SFIDA ALL'AMERICA

E Putin ignora Trump

di Marco Imarisio a pagina 15

Medio Oriente La mossa di Londra dopo Parigi

Anche Starmer preme su Israele «Si allo Stato di Palestina»

Montefiori e Nicastro alle pagine 12 e 13



I palestinesi con piatti e scodelle cercano di ricevere il cibo a Gaza. Qui sotto, Keir Starmer



IL CASO / L'INCHIESTA

Famiglia ebrea assalita I pm: «Odio razziale»

di Matteo Castagnoli e Fabrizio Guglielmini

Percosse «aggravate dall'odio razziale»: questo il reato ipotizzato dal pm di Milano per l'aggressione alla famiglia ebrea. a pagina 14

NEW YORK, CINQUE MORTI

Spara e fa strage a Manhattan «È tutta colpa del football»



Terroro a New York, nel grattacielo in cui ha sede Blackstone, cinque i morti. Armato di mitra, un 27enne con problemi psichici ha aperto il fuoco contro chi gli si parava davanti, poi si è tolto la vita. «Voleva colpire la National Football League».

a pagina 19 Finetti Mazza, Olimpio, Platero

I MEDICI: NO AD ALLARMISMI

Virus West Nile, sette le vittime Casi in Lombardia

Sale a sette (gli ultimi casi tra Campania e Lazio) il numero dei morti dopo la puntura della zanzara comune che porta il virus dell'influenza del Nilo. Contagi anche in Lombardia. a pagina 18 Bettorri, Salvatori

I DATI, LE STORIE

Il record di frane (ma è più facile far finta di niente)

di Gian Antonio Stella

«Abbiamo inconsultamente distrutto le foreste consumando il capitale insieme al reddito. E ora ci ritroviamo con rocce nude, pascoli quasi sterili, frane, inondazioni, paludi e malaria...». Lo scriveva nel 1909, in prima pagina sul Corriere, Luigi Einaudi.

continua a pagina 20



IL CAFFÈ di Massimo Gramellini

È inutile girarci intorno: il pestaggio del signore francese con la kippah all'autogrill di Lainate ha una chiara matrice antisemita. Milioni di persone, in Italia e in Europa, contestano le azioni di Trump almeno quanto quelle di Netanyahu. Eppure, per fortuna, a nessuno è mai venuto in mente di prendere a schiaffi un turista americano, e tantomeno un francese solo perché indossava un cappellino rosso con la scritta Make America Great Again. Gli ebrei continuano invece a catalizzare l'odio dei fanatici e dei complottisti. Questa realtà incontestabile ci mette di fronte a un problema di coscienza: sapendo che la bestia dell'antisemitismo ancora si aggira per i nostri autogrill, dovremmo tacere le malefatte compiute da Netanyahu a Gaza, dove è in atto qual-

Abbasso e viva

cosa di più di un semplice assedio e persino alcuni ministri del governo israeliano dichiarano apertamente di volersi annettere la Striscia, sfrattandone con la forza i legittimi proprietari palestinesi? Se mi indigno per quelle stragi efferate e mi stringo alla pediatra di Gaza che ha perso nove figli su dieci nel bombardamento della sua abitazione, sto alzando gli antisemitismi? Devo chiudere gli occhi per non armare le loro mani? L'autocensura è quasi peggio della censura, perché porta alla paralisi della mente e del cuore. Perciò, nonostante tutto, rivendico il diritto di poter tenere nella stessa frase «abbasso Netanyahu» e «viva gli ebrei», senza sentirmi responsabile di null'altro che delle mie parole.





la Repubblica



Fondatore
EUGENIO SCALFARI

Direttore
MARIO ORFEO



Rcultura
170 anni di Astrologo
maga delle traduzioni
di **SARA SCARAFIA**
a pagina 33

Rsport
Quadarella e Ceccon
due argenti nel nuoto
di **ALESSANDRA RETICO**
alle pagine 38 e 39



Mercoledì
30 luglio 2025
Anno 50 - N° 179

In Italia **€ 1,90**

Palestina, il sì di Londra

Il premier Starmer annuncia che a settembre il Regno Unito è pronto a riconoscere lo Stato L'Onu conferma: carestia a Gaza. Sono 60mila le vittime nella Striscia dall'inizio del conflitto

«È il momento di riconoscere lo Stato palestinese» ha annunciato il primo ministro britannico, Keir Starmer, in un consiglio dei ministri di emergenza a Londra. Nel frattempo nella Striscia il bilancio del conflitto ha superato le 60mila vittime e la carenza alimentare sta per precipitare nella sua fase più grave: solo nell'ultimo mese, almeno 63 persone sono morte per malnutrizione.
di **COLARUSSO, GINORI, GUERRERA**
e **RIFORMATO** alle pagine 2, 3 e 4



L'antisemitismo che rivendica il diritto all'odio

di **ANNALISA CUZZOCREA**

Il veleno dell'antisemitismo scorre nelle vene dell'Europa, e non ha mai smesso di farlo. L'ha condotta nell'abisso della sua storia, l'ha portata a pianificare lo sterminio di sei milioni di ebrei, l'ha spinto fino a un punto che si credeva di non ritorno e invece anni di lavoro e di testimonianze e sembravano aver creato un argine.
a pagina 17 con i servizi di **BEI, CARRA** e **GUARINO** alle pagine 6 e 7

West Nile il virus da battere come la malaria

di **ROBERTO BURIONI**

Il virus del Nilo Occidentale (West Nile virus) di cui in questi giorni tanto si sente parlare circola tra gli uccelli selvatici (soprattutto tra corvi, ghiandaie, gazze, merli e cornacchie) grazie alle zanzare che si infettano pungendo un volatile malato, e una volta infettate trasmettono - pungendolo - l'infezione a un uccello sano. Il problema per l'uomo si presenta quando la zanzara cambia bersaglio: se dopo aver punto un uccello malato l'insetto punge un essere umano, il paziente si infetta. Nella maggioranza dei casi - l'80% - l'infezione umana passa inosservata, dunque i casi sono più di quelli che vengono effettivamente registrati. Quando la malattia si manifesta, provoca sintomi come febbre, malessere e un mal di testa particolarmente intenso, disturbi che spesso si risolvono da soli. Ma in un caso su 100-150 può verificarsi una grave encefalite, che può risultare addirittura letale. Come sempre gli anziani e le persone fragili sono più vulnerabili, ma il rischio riguarda tutti, anche chi è in perfetta salute. Non fatevi ingannare dalla apparente rarità delle complicazioni: l'impatto concreto sulla salute pubblica dipende dal numero delle infezioni umane, che a sua volta è legato soprattutto al numero delle zanzare in grado di trasmettere il virus, che in questo caso non sono tanto le zanzare tigre quanto le comuni zanzare, quelle che pungono tipicamente di sera.
continua a pagina 23

Dazi, scontro tra Usa e Ue sul testo dell'accordo

L'intesa sui dazi con Donald Trump spacca l'Unione europea. La Commissione corre ai ripari: «Accordo giuridicamente non vincolante». E parla di differenze rispetto al testo Usa, dal chip alla web tax. Intanto, però, undici Paesi Ue, fra cui l'Italia, hanno chiesto a Bruxelles misure commerciali per preservare le capacità dell'industria siderurgica. Si allunga di altri 90 giorni, invece, la tregua tra Washington e Pechino.
di **COLOMBO, DE CICCO, LORUSSO, MASTROBUONI, MASTROLILLI, MINELLA, SANTELLI, TITO** e **VITALE**
alle pagine 8, 9, 11, 12, 13 e 15

Una trattativa ad armi impari

di **TITO BOERI**

La domenica dell'accordo sul campo da golf di Trump passerà alla storia come una delle sconfitte più avvilenti dell'Unione europea. Il presidente americano è andato in buca in un colpo solo.
a pagina 17



STATI UNITI

di **GABRIELE ROMAGNOLI**

Ex atleta fa strage a New York "Ora studiate il mio cervello"



Shane Tamura, il killer della sparatoria a Manhattan

American killer. Nel bagagliaio dell'auto di Shane Tamura, l'omicida-suicida di Park Avenue, hanno trovato un piccolo arsenale, uno zaino e ricette per farmaci contro depressione e disturbi mentali.
a pagina 19 con un servizio di **BASILE**

Roma, arrestata deputata brasiliana "Io perseguitata"

di **MARCO CARTA**

Come avete fatto a trovarmi? Non c'è riuscita la polizia, ci siete riusciti voi. Ora dovrò cambiare casa. Quando la deputata italo-brasiliana latitante Carla Zambelli apre la porta non sa ancora che, qualche ora dopo, in questa casa di Roma in cui si è rifugiata arriverà anche la polizia ad arrestarla. Prima di essere portata in questura si fa intervistare e dice: «Sono perseguitata»
a pagina 20

octopusenergy

RISPARMIA SULLA BOLLETTA E GODITI LE VACANZE!

Tariffe vantaggiose e un servizio clienti unico

Trustpilot octopusenergy.it

Prezzi di vendita all'estero: Francia, Monaco P., Slovenia €3,30 - Grecia €3,30 - Croazia €3,00 - Svizzera Italiana CHF 3,50 - Svizzera Francese e Tedesca CHF 4,00

Sede: 00147 Roma, via Cristoforo Colombo, 90 Tel. 06/49821 - Sped. Abb. Post., Art. 1, Legge 46/04 del 27/02/2004 - Roma

Comunicazione di pubblicità: A. Manzoni & C. Milano - via F. Aporti, 9 - Tel. 02/574941, email: pubblicita@manzoni.it



con "In Montagna" €11,80



Il Sole 24 ORE

Fondato nel 1865
Quotidiano Politico Economico Finanziario Normativo

Ricerca e sviluppo
Manuale di Frascati
bocciato dal Tar
per il quinquennio
dal 2015 al 2019

Emanuele Reich
e Franco Vernassa
— a pag. 28



Rapporti di lavoro
Auto aziendali,
calcolo del valore
normale solo con
chilometri effettivi

Stefano Sirocchi
— a pag. 29



FTSE MIB 41234,31 +1,23% | SPREAD BUND 10Y 84,70 +0,30 | SOLE24ESG MORN. 1459,47 +0,37% | SOLE40 MORN. 1547,65 +1,23% | Indici & Numeri → p. 31 a 35

LA CARNEFICINA: IERI ALMENO 113 PALESTINESI UCCISI

Rapporto dell'Ipc (Onu): «Gaza verso lo scenario peggiore: la carestia»

Roberto Bongiorno — a pag. 11



Assalto
agli aiuti.
Palestinesi su
Gaza salgono sui
camion che
trasportano
viveri

LA POSIZIONE INGLESE

Starmer: senza cessate il fuoco riconosceremo Stato di Palestina a settembre

Nicol Degli Innocenti — a p. 11

PANORAMA

IL REPORTAGE

Sudan verso una deriva libica Gli Usa tentano la mediazione

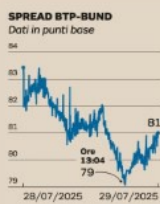
Il Sudan sta svolinando verso uno scenario «libico» in Paese spaccato a metà fra le due fazioni in conflitto, i paramilitari delle Rapid support forces e l'esercito regolare di Khartoum. Gli Usa tentano di rilanciare la mediazione con la sponda araba mentre la guerra interna al Paese, classificata dall'Onu come la peggiore crisi umanitaria al mondo, è entrata in una nuova fase di incertezza. **Magnani** — a pag. 12

Borse al top con Fmi e dollaro in ripresa Spread sotto quota 80 come nel 2008

Economie e mercati

Fmi alza le stime di crescita
globali grazie al boom
di scambi prima dei dazi

L'euro scivola ai minimi
da un mese sul dollaro
dopo l'intesa commerciale



Spread ai minimi dal 2010. Borse in ottima salute ed euro in flessione sul dollaro che dà fiato alle imprese europee. Due giorni dopo il discorso accordo sui dazi raggiunto fra Europa e Stati Uniti il mercato cerca di voltare pagina dopo un prolungato periodo di incertezza legato alle tensioni commerciali. Intanto il Fondo monetario internazionale alza le stime di crescita globali: rispetto ad aprile, il Pil del 2025 viene rivisto al rialzo al 3% e nel 2026 al 3,1%, grazie agli scambi intensificati per unificare i dazi. Migliora anche l'Italia: Pil +0,5%. **Cecilio e Valsania** — a pag. 2

TENSIONI DOPO LE DIMISSIONI DEL SINDACO



Le proteste. Movimenti ambientalisti contestano il piano per l'ex Ilva a Taranto

Dazi, due versioni per un accordo La Ue: mano libera su web tax

Lo scontro commerciale

Ancora in discussione la lista
delle esenzioni: sotto la lente
acciaio, alluminio e alcolici

Restano ancora nebulosi i contenuti dell'accordo politico sui dazi tra Stati Uniti e Unione europea annunciato domenica. Bruxelles avverte: «Non ha valore giuridico». Ma soprattutto la versione americana è diversa da quella europea e non su aspetti secondari: chip, farmaci, digital tax. Su questo ultimo punto, Washington dice che la Ue si è impegnata a non applicarla alle Big Tech. «Decidiamo noi» è la replica della Ue. — **Servizi alle pag. 3-4**

L'INTERVENTO

ORA UN FISCO PIÙ SEMPLICE E MERCATI ALTERNATIVI

di Antonio Patucelli — a pagina 2

VIA LIBERA DEL SENATO

Dalla sanatoria ai controlli motivati, il Dl fiscale è legge

Andrea Maria Candidi — a pag. 7



Ministro per la Pa. Paolo Zangrillo

L'INTERVISTA

Zangrillo:
«Sugli stipendi
pubblici
conta il merito,
non i tetti»

Gianni Trovati — a pag. 8

**L'ORO
NON MENTE.
È IL BENE
RIFUGIO PER
ECCELLENZA**

**QUANDO TUTTO CAMBIA
L'ORO RESTA.**

oro dei 24

IL TUO PARTNER DI FIDUCIA
PER INVESTIMENTI SOLIDI E TRASPARENTI

www.oro dei 24.com

800 173057



Padre
Paolo
Benanti.
Teologo

ETICA DI FRONTIERA

TECNOLOGIA, IL DUELLO SPIETATO TRACINA E USA

di Paolo Benanti — a pagina 13

ABBONATI AL SOLE 24 ORE
Scopri le offerte
ilssole24ore.com/abbonamento
Servizio Clienti: 02.30.300.600



Corsa contro il tempo per evitare le multe Ue: oggi al Senato la (finta) riforma della Rai. Ma la vera priorità è levare la firma a Ranucci per i servizi di Report



Mercoledì 30 luglio 2025 - Anno 17 - n° 208
Redazione: via di Sant'Erasmo n° 2 - 00184 Roma
tel. +39 06 32818.1 - fax +39 06 32818.230



€ 2,00 - Arretrati: € 3,00
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv. in L. 29/02/2004 n. 46)
Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

E IL TESTO NON SI VEDE

Patto sui dazi: Ue e Usa hanno due versioni differenti



DI CANNARÒ E PALOMBI
A PAG. 2-3

FONDI SAFE ANCHE A NOI

Meloni chiederà 14 mld di prestiti Ue per il riarmo

DI FOGGIA E SALVINI A PAG. 7

PAURA DEL REFERENDUM

Toghe, ora Nordio teme gli elettori: "Sondaggi diversi"

DI A PAG. 9

NIENTE NAVE PER IL GAS

Ilva, via il sindaco Urso finge l'intesa usando Emiliano

DI TUNDO A PAG. 14

L'ISOLA DEI CORNUTI

"Temptation" è così fasulla da essere vera

DI NANNI DELBECCHI

Siamo messi così: il Paese s'interroga sul caso *Temptation Island*. Come è possibile che un programma così agghiacciante - la luna, i falò e le corna - faccia strage di ascolti, clic e dibattiti sociali? Alcune spiegazioni sono automatiche: il nulla cosmico dei palinsesti estivi, nella tv generalista ormai vince sempre il peggiore, e tuttavia il trash è divenuto ultimo rifugio del politicamente scorretto.
A PAG. 13



Mannelli



L'INCHIESTA Torna il "popolo dei fax": tante denunce ai pm

Torri a Milano, ora la Finanza setaccia società e conti esteri

■ In arrivo in Procura decine di segnalazioni di cittadini. Banca d'Italia accende i riflettori sui soldi utilizzati nei cantieri edilizi. Dubbi sui causali per bonifici da 6,5 milioni di euro

DI BARBACETTO A PAG. 8



PROGETTO HORROR 850 MILA ALLOGGI E PALESTINESI AL SUD

"Gaza Riviera" di Bibi: grattacieli e annessione



DATO ALLA KNESSET PER TENERSI BUONA L'ESTREMA DESTRA, NETANYAHU PROPONE UNA RICOSTRUZIONE PER SOLI EBREI E VUOLE TENERSI METÀ STRISCIA

DI ANTONIUCCI A PAG. 4-5

I VELIVOLI PARTONO DA VEICOLI USA Putin risponde al "penultimatum" di Trump: "Prendo nota". E beffa gli Usa coi loro lanciatori di droni

DI IACCARINO A PAG. 7

IL VIRUS DELLE ZANZARE

West Nile, i morti sono già 7: il Lazio si mobilita (tardi)



DI MANTOVANI
A PAG. 15

LE NOSTRE FIRME

- Basile Mosca e Tel Aviv: le 2 morali a pag. 11
- Lucarelli Lo spot d'Israele anti-Onu a pag. 11
- Robecchi La "sinistra" sciogli lingua a pag. 11
- Gallo Giustizia, prepararsi alle urne a pag. 16
- Rodano Tirana, mucche e Mourinho a pag. 18
- Di Fazio Sordi, "ammazza che fusto" a pag. 19

LA MOUSSE È FINITA

Ciao Lucherini, "stress agent" di tutti i grandi

DI PONTIGGIA A PAG. 17



La cattiveria

Bbc: "Ritrovata un'impronta egiziana di 4000 anni fa". Ma non dovrebbe riguardare il caso Garlasco

LA PALESTRA/CLAUDIO TREVISAN

Scene da un manicomio

DI MARCO TRAVAGLIO

Forse è inutile pretendere un po' di logica nel manicomio di questo dibattito pubblico, ma ci proviamo lo stesso.

In un autogrill di Lainate un gruppo di esagitati insulta un francese di religione ebraica e suo figlio, che indossano la *kippah*, urlando "Palestina libera", "Assassini", "Andate a casa vostra" e altre assurdità. Sono indignati per lo sterminio a Gaza, ma anche molto ignoranti, perché lo addossano a due persone che non sono né governanti israeliani (cioè colpevoli dello sterminio), né cittadini israeliani (cioè incolpevoli di tutto), ma francesi di religione ebraica (che, nel caso di specie, equivale alla fede cristiana, islamica, buddista, mormone). Poi si passa alle botte quando il francese, comprensibilmente offeso, trascende minacciando uno dei tizi: "Vieni fuori che ti spacco la faccia". Quindi no, non si può dire - come fanno politici e media sfusi - che in Italia l'antisemitismo è arrivato al punto che la gente per strada lancia gli ebrei solo perché ebrei. Si può dire invece che questi episodi sono il frutto avvelenato di un mix terrificante: lo sterminio dei palestinesi a Gaza per mano del governo Netanyahu impunito, armato e spalleggiato dai governi europei; la doppia morale occidentale sui crimini di "amici" e "nemici" (se censuri e discrimini scrittori, musicisti e sportivi russi solo perché russi, scambiandoli per il loro governo, qualche somaro parallelo si sentirà in dovere di fare lo stesso con gli ebrei, confondendoli con gli israeliani e con il loro governo); l'ignoranza crassa sulla storia d'Europa e del Medio Oriente a ogni livello.

I commenti alla resa di Ursula von der Leyen in ginocchio da Trump sono quasi tutti insulti al presidente Usa: farabutto, mafioso, estorsore ecc. Come se fosse stato eletto per fare gli interessi dell'Europa e li stesse tradendo. Purtroppo è stato eletto dagli americani per fare gli interessi degli Usa: nulla di strano se li fa, tagliando gli altri Paesi per riequilibrare la bilancia commerciale del suo. Traditore è chi è stato eletto per fare gli interessi dell'Europa e fa regolarmente quelli degli Usa: cioè la VdL e chi sostiene la sua demenziale Commissione (tutti i partiti italiani tranne M5S, Lega e Avs). Non tanto per i dazi, che della doccia scozzese sono il male minore: quanto per l'impegno a non tassare i Big Tech e a investire oltre mille miliardi in Usa per acquistare ancora più armi (per i piani di riarmo Ue & Nato), petrolio e gas liquido (che ci costa il quadruplo di quello russo). Prima di insegnare agli americani da chi devono farsi governare sventolando il manifesto di Ventotene o straparlando di sovranismo, dovremmo prendere qualche ripetizione. Se un fornaio ti chiede di comprare il pane da lui a 12 euro al chilo anziché a 3 da un altro e tu accetti, la colpa è sua o tua?



Mercoledì 30 luglio 2025
 ANNO LVIII n° 179
 1,50 €
 San Pietro Crisologo
 vescovo e dottore
 della Chiesa
 Edizione chiusa
 alle ore 22



Quotidiano di ispirazione cattolica www.avvenire.it

Editoriale

**L'ultimo testa-coda della Corte
IL CONFINE
DEL FINE VITA**

GIUSEPPE ANZANI

Il dibattito giuridico sul fine vita, dopo cinque pronunce della Corte costituzionale, sembra entrato in una fase confusa tra il detto, il non detto e il contraddetto. L'ultima sentenza di qualche giorno fa, pubblicata col numero 132, doveva risolvere il dubbio del tribunale di Firenze se sia giusto che il divieto di omicidio del consenziente (art. 579 del Codice penale) impedisca di scegliere la morte per mano altrui in grado di fare da sé l'ultimo gesto, come invece nel suicidio aiutato. In fondo, che differenza fa? O se c'è differenza dove sta? Il fine vita è giusto o no? La Corte non ha risposto se sì o no, ma ha fermato il quesito in anticamera: ha detto che il giudice remittente non ha spiegato se si può trovare o no un macchinario di suicidio adatto a chi ha gli arti paralizzati, senza cercarlo come si deve, coinvolgendo l'istituto superiore di sanità. Senza questo non si può decidere, la questione è inammissibile, punto e fine. Vuol dire che il discorso finisce lì, non si entra nel merito, non si accoglie e non si respinge, tutto resta com'era e com'è. Ma vuole anche dire che se si trova una macchina che ti fa morire a tuo comando anche da paralizzato (ce n'è che funzionano usando i denti, gli occhi, la voce) non c'è bisogno di scomodare un altro a ucciderti. Punto, fine.

Punto fine? Il merito della questione, oggi scassato, torna inteso al palo di partenza. Ma in coda, a dar mostra che non s'è fatto un lavoro a vuoto, compare una singolare formula su quel che deve accadere se quella macchina suicidiaria si trova. Il Servizio sanitario nazionale dovrà acquistarla e metterla a disposizione del malato suicida.

continua a pagina 14

Editoriale

**Alla ricerca di senso e di felicità vera
CAMMINARE
NELLE DOMANDE**

BIRGIT, CECILIA, CHIARA, GIOIA, GIULIA

Carissime amiche e amici che in questi giorni vi state preparando a vivere il vostro Giubileo a Roma, vi pensiamo e desideriamo raggiungervi con un augurio. Anche noi stiamo vivendo a modo nostro un Giubileo: il nostro è lontano da Roma, nel silenzio di un bosco di castagni, immersi nella natura, nel dialogo fitto tra di noi, per condividere le ragioni che ci hanno portato qui: la stessa ricerca di senso, di speranza, di pienezza che probabilmente portano voi a Roma. In questi giorni ci stiamo interrogando sulla felicità, su ciò che dà senso alla vita, sui nostri progetti e sui nostri desideri per il futuro. Siamo venuti qui con le domande che abbiamo dentro e che oggi trovano pochi luoghi dove essere condivise e poche persone disposte ad ascoltarle. Siamo arrivati immaginando che qui avremmo incontrato qualcuno che ci avrebbe aiutato a trovare delle risposte e ci avrebbe aiutato a uscire dalle nostre inquietudini. In questi giorni stiamo sperimentando che le domande non hanno bisogno di risposte, ma di casa. Le nostre non riguardano aspetti marginali, ma il fondamento della nostra esistenza: che valore ha la vita, che cosa può darci felicità, qual è il desiderio profondo che ci abita, che posto dare agli altri... Immaginiamo che le conosciate, perché noi giovani, ciascuno a modo proprio, si fa domande: possiamo nascerle o soffocarle, ma se smettiamo di cercare smettiamo di vivere. Sappiamo che gli interrogativi sono scomodi, e vorremmo tutti evadere. Il contesto in cui viviamo cerca la tranquillità: forse pensa che la felicità sia un diritto? Ma stiamo imparando che le domande sono preziose, che non bisogna smettere di abitarle, che bisogna non averne paura.

continua a pagina 14

IL FATTO Emergono interpretazioni differenti rispetto ai prodotti colpiti dalle tariffe: acciaio, farmaci, digitale e chip

L'intesa paga dazio

*Giallo sull'accordo: due testi diversi tra Usa ed Europa. Bruxelles difende le regole per il web
Il piano del Governo: niente rimostranze per negoziare e accesso ai prestiti Safe per il riarmo*

ISTAT Diminuiscono a 4,7 milioni (-3,6%) gli impegnati



I volontari in netto calo (ma fanno la differenza)

Arena e Campoli a pagina 9

LA GIORNATA Sfruttamento sul lavoro e sessuale



«Noi, vittime della tratta finalmente donne libere»

Guerreri e un intervento di Buonaiuto a pagina 8

**GIUBILEO
DEI GIOVANI**

Il Papa agli influencer: Cristo, non fake news

Gambassi, Imeneo, Muelo e Pumo alle pagine 2-3

GIOVANNI MARIA DEL RE - MARCO IASEVOLI

Nebbia fitta sui reali contenuti dell'intesa sui dazi al 15%, con Usa e Ue che divulgano note che su punti decisivi appaiono addirittura agli antipodi. E i dettagli su acciaio, farmaceutica e digitale sono ancora oggetto di trattativa. Una incertezza che pesa sugli umori delle cancellerie e dell'Europarlamento.

A Roma, dopo le prime crepe nella maggioranza, Meloni convoca i leader e chiede di mettere il negoziato al riparo dalle divisioni. Decisa inoltre l'adesione dell'Italia ai prestiti «Safe» per finanziare i progetti in armi e lasciare risorse per le imprese nella legge di bilancio.

D'Angelo e un intervento di Gardini alle pagine 6-7

INTERVISTA A VAIA

Sette le vittime del West Nile «Ma non c'è un allarme»

Aumentano i casi e le vittime legate al virus trasmesso dalle zanzare soprattutto in Campania e nel Lazio. In 31 province stop alla donazione di sangue. L'ex direttore dello Spallanzani, Francesco Vaia: «In pochi a rischio. Il governo candidi l'Italia ad ospitare una sede del centro malattie dell'Ue».

Sallinaro a pagina 11

GAZA Mentre la carestia nella Striscia continua, cresce la pressione diplomatica

Anche il Regno Unito riconoscerà la Palestina

LUCIA CAPUZZI - ELENA MOLINARI

Londra è «pronta a riconoscere» lo Stato della Palestina. L'ha annunciato il premier Keir Starmer. La decisione sarà presa entro settembre, prima dell'Assemblea generale dell'Onu, a meno che Israele non compia passi per risolvere la «terribile situazione» nella Striscia di Gaza attraverso «un accordo a lungo termine». Israele boicotta la decisione come un regalo a Hamas. Nell'enciclopedia l'incubo carestia è una realtà certificata dall'Indice mondiale della fame: raggiunto il livello massimo dell'insicurezza alimentare. Per i media israeliani, Netanyahu sarebbe pronto a dare l'ultimatum ad Hamas sugli ostaggi, minacciando l'occupazione.

Primopiano a pagina 5

ARMIE ATOMICHE DAGLI USA A LONDRA

Mosca intensifica il lancio di droni Strage nel carcere a Zaporizhzhia

La strage dei detenuti ucraini, poche ore dopo che Trump aveva annunciato di aver ridato la durata dell'ultimatum dato a Mosca per un cessate il fuoco, ha mostrato ancora quanto la guerra sia diventata una prova di forza tra leader. E, come non accadeva dal 2008, un aereo cargo militare degli Stati Uniti ha consegnato al Regno Unito una spedizione di testate nucleari. Un messaggio al presidente russo Putin.

Ottaviani e Scavo a pagina 4

LAVORO SOMMINISTRATO

Emendamento blitz (e polemica) sui contratti

Marcelli a pagina 10

L'«ALTRA ESTATE»

Quiete e contemplazione La vacanza in convento

Ceredani a pagina 16

Ripartenze
Giorgio Paolucci

Dolore rigenerante

Ci sono gesti d'amore che lasciano segni indelebili nel cuore di chi li riceve come di chi li fa. Testimoniano il desiderio di bene che abita nel cuore delle persone e fanno respirare aria buona a tutti noi, schiacciati come siamo dall'indifferenza e dal cinismo. E quando questi gesti nascono da una condizione di fragilità, il loro valore si moltiplica. Come quello compiuto da Guido che a 85 anni ha perso Roberto, il figlio segnato dalla sindrome di Down del quale si prendeva cura dalla nascita e che è morto tra le sue braccia all'età di 56 anni. È stato l'epilogo di una storia lunga d'amore, consumata nel silenzio

e in una dedizione totale dalla quale è sgorgata un'altra forma di dedizione: Guido ha deciso di donare i risparmi accumulati dal figlio alla Società di San Vincenzo De Paoli per consentire la costruzione di un pozzo a Gashaki, in Ruanda, in un territorio dove ancora si muore per mancanza di acqua pulita. «Sapere di avere dato la possibilità di campare a tante persone è stato come dare compimento al sacrificio di mio figlio - racconta l'anziano genitore - Questa donazione mi ha dato pace, penso di avere fatto la cosa giusta». Vicino al pozzo, una targa rende omaggio e fa memoria del figlio Roberto, testimonianza di un dolore divenuto generatore di carità.

di RIPARTENZE REDAZIONE

Agorà

IDEE

Il senso dimenticato La storia occidentale è una questione di tatto

Simone a pagina 17

ILLUMINISMO

Il dialogo tra Firenze e le capitali europee nell'arte del Settecento

Papi a pagina 19

BOXE

Il ring della razza: un'azione del 1922 analizzata al ralenti

Santamaria a pagina 20



Il Canavese ASMEL dicono di noi

BORGOFRANCO

Il paese prima sede di Asmel del Nord Italia al congresso chiede chiarezza sulle Cer

BORGOFRANCO D'IVREA (pp3) Si è svolto nei giorni scorsi a Napoli il 36esimo congresso nazionale dei sindaci Asmel.

Presente anche il sindaco di Borgofranco, Fausto Francisca.

«Non potevo mancare», ha dichiarato via social il primo cittadino. «Borgofranco è stata la prima sede di Asmel del Nord Italia, una testa di ponte che ha diffuso, dal Piemonte al Friuli, il messaggio dell'associazione a favore degli oltre 4mila 600 Comuni aderenti, specialmente quelli piccoli. Associazione di sussidiarietà e di modernizzazione degli enti locali e delle loro aggregazioni, Asmel è un centro servizi con azioni volte alla modernizzazione dei servizi pubblici, a favore dei Comuni gravati oggi da troppe norme. Con troppe leggi - ha argomentato Francisca - i Comuni non possono più andare avanti, l'80 per cento dei sindaci chiede la semplificazione.

Mentre l'Anci è filogovernativa, essendo anche finanziata, Asmel è un organismo indipendente». Tra le criticità emerse nel corso del congresso, il problema relativo alla costituzione delle comunità energetica da parte dei Comuni. Ancora Francisca: «Abbiamo chiesto al Ministero un urgente chiarimento vista l'attualità delle Cer che cercano di nascere sui territori, proposte dalle tante ESCO e Cooperative».



La Vallee

ASMEL dicono di noi

Troppa burocrazia: Fausto Francisca al Congresso Asmel

BORGOFRANCO D'IVREA (ttm) Si è tenuto al centro congressi dell'Hotel Ramada di Napoli nei giorni scorsi il 36esimo Congresso nazionale dei sindaci Asmel, cui aderisce anche il Comune di Borgofranco. «Non potevo mancare a questo congresso. - evidenzia il sindaco Fausto Francisca - Il nostro Comune è stato il primo punto e sede di Asmel del Nord Italia, una testa di ponte che ha diffuso dal Piemonte al Friuli il messaggio Asmel a favore degli oltre 4.600 Comuni aderenti, specialmente quelli più piccoli». Asmel è l'associazione di Sussidiarietà e di Modernizzazione degli Enti Locali e delle loro aggregazioni, presieduta da Giovanni Caggiano e dal consigliere Arturo Manera (già vicepresidente dell'Associazione dei Piccoli Comuni d'Italia - Anpci), un centro con azioni volte alla modernizzazione dei servizi pubblici a favore dei Comuni, gravati oggi da troppe norme e burocrazia. «Con 250mila leggi i Comuni non possono più andare avanti, l'80 per cento dei sindaci chiede la semplificazione» ha stigmatizzato Fausto Francisca. Proprio sul tema delle norme, durante l'incontro è venuto alla luce il problema della costituzione delle Cer (Comunità energetica rinnovabile) da parte dei Comuni interessati.

Attraverso le Cer, strumento che favorirà l'incremento di impianti a energia rinnovabile da parte di enti pubblici locali, privati cittadini, associazioni, enti del terzo settore e piccole e medie imprese, si cercherà di rispondere agli obiettivi di decarbonizzazione, sfida comune del territorio transfrontaliero italo-francese. Proprio l'Unione Nazionale Comuni Enti Montani ha perorato la necessità della decarbonizzazione per evitare l'abbandono e la spoliazione delle aree interessate. «La Cer cui aderisce Borgofranco d'Ivrea - ha sottolineato Fausto Francisca - non costa nulla. Rimane aperta la ripartizione degli incentivi: se la Cer è comunale decidono i Comuni, se la Cer è a maggioranza di società di capitale, decidono le società». In Campania, nonostante la Regione abbia finanziato un contributo di 9mila euro per ogni Comune, le Cer stentano a decollare per i problemi sollevati anche dalla Corte dei Conti: un Comune non può perdere "il potere decisionale" nella costituzione e nella gestione di associazioni, fondazioni, cooperative, consorzi, poiché ciò negherebbe loro, e anche ai privati, di partecipare alla costituzione e alla gestione delle Cer stesse, qualora avessero la maggioranza di capitale. «Questo principio, di fatto, se confermato, costringerebbe tutti i Comuni a motivare analiticamente il vantaggio di aderire a una Cer privata e non a una pubblica. - ha concluso Fausto Francisca Vedremo ora cosa potrà rispondere il ministero in merito a questo scenario».



Cessione del quinto per dipendenti pubblici: vantaggi e requisiti

La soluzione adatta a chi dispone di un reddito fisso e stabile e deve affrontare investimenti o gestire spese, anche legate all'ambito professionale

Redazione tecnica

Nel contesto economico attuale, sempre più complesso e interconnesso, il ricorso al credito rappresenta per molti lavoratori una leva fondamentale per affrontare progetti personali, esigenze familiari o spese improvvise. Per i dipendenti pubblici, una delle formule di finanziamento più diffuse e consolidate è la cessione del quinto, una soluzione che coniuga accessibilità, sostenibilità e garanzie, rendendola particolarmente adatta a chi dispone di un reddito fisso e stabile. Anche nel mondo dell'edilizia, dove spesso si intrecciano percorsi professionali pubblici e privati - basti pensare a tecnici comunali, geometri di enti pubblici, impiegati amministrativi o funzionari di uffici tecnici - conoscere le opportunità offerte dalla cessione del quinto può rivelarsi utile, soprattutto per affrontare investimenti o gestire al meglio le proprie finanze personali. Vediamo quindi nel dettaglio come funziona la cessione del quinto per i dipendenti pubblici, quali sono i suoi principali vantaggi, i requisiti richiesti e perché rappresenta ancora oggi una delle formule più affidabili nel panorama dei prestiti personali. Cos'è la cessione del quinto La cessione del quinto è una forma di prestito personale a tasso fisso, riservata ai lavoratori dipendenti e ai pensionati, il cui rimborso avviene attraverso una trattenuta diretta sulla busta paga. Come suggerisce il nome, la rata mensile non può superare un quinto (20%) dello stipendio netto del richiedente. Questa modalità di rimborso garantisce massima sicurezza agli istituti eroganti, in quanto la rata è versata direttamente dal datore di lavoro all'ente finanziatore, riducendo il rischio di insolvenza. Perché è vantaggiosa per i dipendenti pubblici I lavoratori del comparto pubblico - inclusi i dipendenti di comuni, regioni, enti statali, sanità pubblica, scuola e amministrazioni centrali - godono di condizioni particolarmente favorevoli per l'accesso alla cessione del quinto. La motivazione è semplice: l'impiego pubblico è considerato uno dei più sicuri, con un basso rischio di licenziamento e un reddito costante nel tempo. Questo riduce significativamente il rischio per le banche e consente di offrire tassi più competitivi. In particolare, i vantaggi per i dipendenti pubblici includono: Tassi di interesse agevolati, grazie a convenzioni attive con l'INPS (ex INPDAP) o con specifici enti pubblici; Tempi di approvazione rapidi, grazie alla disponibilità di documentazione chiara e standardizzata (busta paga, certificato di stipendio); Durata flessibile, fino a 10 anni (120 mesi), con possibilità di estinzione anticipata. Inoltre, la presenza obbligatoria di coperture assicurative contro il rischio vita e il rischio perdita dell'impiego (quando previsto), tutela sia l'istituto erogante sia il lavoratore e i suoi familiari, rendendo il prestito più sicuro sotto tutti i punti di vista. Requisiti per accedere alla cessione del quinto Per ottenere un prestito tramite cessione del quinto, il dipendente pubblico deve possedere



una serie di requisiti minimi , che garantiscono l'idoneità al finanziamento: Contratto di lavoro a tempo indeterminato : in via generale, i lavoratori a tempo determinato possono accedere solo se il contratto ha una durata residua pari almeno alla durata del prestito richiesto, ma questa possibilità è molto limitata nel comparto pubblico. Anzianità di servizio : pur non essendo obbligatoria una soglia minima, è prassi che gli istituti richiedano almeno 6-12 mesi di anzianità lavorativa. Stipendio sufficiente : il reddito mensile deve consentire il prelievo del quinto senza compromettere la soglia minima vitale stabilita per legge. Quota cedibile disponibile : se già esistono trattenute in busta paga (ad esempio, un'altra cessione o un pignoramento), bisogna verificare che vi sia ancora spazio per un nuovo impegno. Una volta verificati questi parametri, l'iter di richiesta è generalmente semplice e guidato. È sufficiente presentare pochi documenti (documento d'identità, codice fiscale, busta paga, certificato di stipendio), e dopo l'istruttoria e la sottoscrizione, il prestito viene erogato in pochi giorni lavorativi. Quando conviene attivarla La cessione del quinto si rivela utile in diversi contesti: per finanziare l'acquisto di un'auto, ristrutturare casa, sostenere spese sanitarie o scolastiche, aiutare un figlio con un progetto imprenditoriale o, più semplicemente, per riorganizzare il proprio bilancio consolidando altri debiti preesistenti. Uno dei principali vantaggi, spesso sottovalutato, è la gestione automatica del rimborso , che consente di evitare ritardi nei pagamenti, dimenticanze o errori. Inoltre, a differenza del prestito personale classico, non è richiesta motivazione di spesa né la presenza di garanti, rendendo la procedura più snella e meno vincolante. Cessione del quinto e professionisti del settore edilizio Molti tecnici impiegati nel settore edilizio operano presso enti pubblici locali : uffici urbanistica, lavori pubblici, edilizia scolastica, protezione civile. In questi casi, la stabilità del posto di lavoro rende questi profili ideali per accedere alla cessione del quinto in condizioni ottimali. Non è raro, inoltre, che anche dipendenti pubblici con formazione tecnica (come geometri, periti industriali o architetti) utilizzino questo strumento per finanziare corsi di aggiornamento professionale, acquisto di attrezzature o piccole operazioni immobiliari. Il prestito ottenuto può infatti essere utilizzato liberamente, senza vincoli sulla destinazione, ed è per questo che riscuote un interesse crescente anche nel comparto edilizio e tecnico. Un'opzione stabile in un contesto incerto Nel panorama attuale, segnato da incertezze economiche, tensioni geopolitiche e instabilità dei mercati, la cessione del quinto si conferma una delle formule di credito più stabili e prevedibili . Il tasso fisso, la durata chiara e la rata costante garantiscono una gestione trasparente del debito, particolarmente apprezzata da chi lavora nel pubblico. Per i professionisti dell'edilizia impiegati nella Pubblica Amministrazione - dai piccoli comuni ai grandi enti tecnici - questa soluzione rappresenta un'opportunità concreta per finanziare le proprie esigenze in modo sostenibile, con la tranquillità che deriva da un meccanismo collaudato e regolamentato. La cessione del quinto per i dipendenti pubblici è una forma di finanziamento solida, accessibile e ben adattata al profilo di chi lavora con contratto a tempo indeterminato nella Pubblica Amministrazione. Grazie alla stabilità dell'impiego e alla presenza di convenzioni favorevoli, questa soluzione continua a rappresentare un'opzione

strategica per affrontare spese importanti, progetti familiari o esigenze personali , con la garanzia di una rata sostenibile e trattenuta direttamente in busta paga. Nel settore edilizio, dove la componente pubblica resta centrale in molti contesti lavorativi, comprendere il funzionamento e i benefici della cessione del quinto può offrire un ulteriore strumento per migliorare la propria pianificazione finanziaria e affrontare con maggiore sicurezza gli impegni futuri. Photo credits Foto di moerschky per Pixabay

Il Sole 24 Ore

Pubblico impiego

Dirigenti statali Ok al contratto, anche la Uil verso la firma

G.Tr.

Il contratto dei dirigenti statali prova a spaccare il «fronte del no» agli accordi sul pubblico impiego. L'intesa, come anticipato sul Sole 24 Ore di ieri, è stata raggiunta all'Aran in serata. E a breve potrebbe accogliere anche la firma della Uil, che si è presa un inedito tempo supplementare per ultimare il confronto interno sul via libera all'accordo. In giornata, del resto, una prima differenziazione si era già registrata sul contratto 2022/24 dell'agenzia del Demanio, firmato in via definitiva con il «sì» della Uil (che però aveva siglato anche la preintesa): qui gli aumenti medi valgono 156 euro sul 5° livello, pari al 7% dello stipendio come rivendica la Fip, tra i promotori dell'accordo. Il panorama sindacale del pubblico impiego torna insomma a muoversi, dopo mesi di contrapposizione serrata. E la sua evoluzione apre prospettive nuove anche per l'intesa sugli enti locali, fin qui bloccata dall'indisponibilità gemella di Cgil e Uil che in quel comparto raccolgono da sole la maggioranza assoluta. La stessa barriera aveva già complicato parecchio il rinnovo del contratto della sanità, arrivato al traguardo il 18 giugno scorso dopo mesi di stallo solo grazie al cambio di posizione di Nursing Up. Per i dirigenti statali, l'accordo di ieri ha

già raccolto circa l'82% dei consensi, e potrebbe arrivare oltre il 90% se i rappresentanti della Uil otterranno il via libera dai vertici. Sul piano pratico l'accordo produce per le circa 6.200 persone divise fra ministeri e agenzie fiscali (3.600 dirigenti nell'ultimo conto annuale) ed enti pubblici non economici come Inps, Inail e Aci (2.600) aumenti medi da 558 euro lordi al mese. Ma il panorama della dirigenza statale è molto diversificato; e vede una faglia ampia fra le poche centinaia di persone della prima fascia, i vertici apicali delle amministrazioni che hanno retribuzioni più ricche e ricevono dal rinnovo un aumento medio da 980 euro, e il grosso rappresentato dalla seconda fascia, dove l'effetto medio si attesta a 545 euro. L'intesa ora passa ai consueti esami di Ragioneria generale e Corte dei conti, che potrebbero terminare in autunno portando nelle buste paga dei dirigenti statali anche 9.400 euro medi di arretrati. Il lavoro del tavolo negoziale per favorire l'accordo non ha dovuto modificare l'impianto del contratto, ma si è occupato di aspetti puntuali come il rafforzamento della trasparenza per le procedure di conferimento degli incarichi e l'impegno, scritto in una dichiarazione congiunta, ad avviare un ridisegno complessivo nell'ordinamento dei professionisti, titolari di una sezione specifica del contratto. Sul terreno della valutazione, va segnalato il premio extra che le Pa potranno riservare al 20% dei dirigenti, a patto che raggiungano obiettivi misurabili di performance organizzativa. «Siamo molto soddisfatti», commenta il presidente Aran Antonio Naddeo al termine di una trattativa «rapida e costruttiva». «Ora si apre la sfida per un rinnovo 2025-27 all'altezza delle aspettative», commenta il presidente di Fp Cida Roberto Caruso. Perché il nuovo triennio si affaccia all'orizzonte mentre sembrano



Il Sole 24 Ore

Pubblico impiego

andare al loro posto le tessere del 2022/24. © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Il Sole 24 Ore Pubblico impiego

L'intervista. Paolo Zangrillo. Il ministro per la Pa: «La sentenza della Consulta è ineccepibile, ma oltre che sulle buste paga il confronto con il privato va fatto sull'organizzazione. Il Ddl Merito è il presupposto per ripensare le retribuzioni»

Più semplificazioni contro i dazi. Stipendi: serve merito, non i tetti

Gianni Trovati

«L'obiettivo del Governo resta in prospettiva quello di arrivare a zero dazi. Ma nel frattempo possiamo fare molto per aiutare le imprese, e mi riferisco alle risorse per gli investimenti ma anche, per quel che mi riguarda più direttamente, al lavoro sulle semplificazioni, che stiamo già svolgendo e ora stiamo intensificando». Prima di guidare il ministero della Pubblica amministrazione, Paolo Zangrillo è sempre stato un uomo d'azienda.

Ma nell'ottica che tiene a ribadire anche in queste giornate complesse, un confine che separa imprese e Pa non c'è, come mostra un consuntivo dei primi mille giorni al Governo concentrato sul dialogo e il confronto con le imprese su reclutamento, formazione, carriere e, appunto, semplificazioni. È una strada che deve proseguire, sottolinea il titolare di Palazzo Vidoni ragionando con Il Sole 24 Ore all'indomani della sentenza della Consulta sui tetti retributivi, e mentre si arrivava all'intesa sul contratto dei dirigenti statali.

Ministro, partiamo dai contratti. A che punto siamo?

Abbiamo voluto creare continuità, superando la vecchia prassi dei rinnovi molto dopo la scadenza del triennio. Il percorso che stiamo realizzando deve ancora concludersi, ma registro con soddisfazione le intese su funzioni centrali, sicurezza e difesa e sanità.

Avevamo posto come priorità in consiglio dei ministri proprio la sanità e la sicurezza, visti i periodi che abbiamo attraversato, e l'impegno è stato rispettato.

L'accordo di ieri sui dirigenti, poi, mi dà speranze anche per gli enti locali a settembre e per l'istruzione.

Finora, però, al tavolo sugli enti territoriali lo stallo ha dominato.

La difficoltà nasce dal fatto che Cgil e Uil hanno da sole la maggioranza. Oggi la Cgil continua a essere irremovibile, con una posizione bizzarra per il sindacato che sottolinea con più insistenza lo svantaggio retributivo degli enti locali, e ai tavoli non negozia ma si limita a ribadire che senza nuove risorse non c'è spazio per accordi. Mi pare invece che la Uil stia maturando un atteggiamento più dialogante, entrando nel merito del confronto sulle proposte. Del resto io stesso ho riconosciuto che le cifre a disposizione non recuperano i picchi inflattivi, ma sottolineo che le medie di aumenti previste per il 2022/24 e il 2025/27 arrivano intorno al 14%, con un'evoluzione importante dei salari



Il Sole 24 Ore

Pubblico impiego

che non c'è mai stata in passato.

Secondo lei la differenziazione fra Cgil e Uil è anche politica?

Ribadisco che ai miei occhi il «no» assoluto della Cgil è inspiegabile sul piano sindacale, perché mi chiedo come mai dopo aver firmato il contratto 2016/18, con aumenti poco sopra il 3% a fronte di un'inflazione del 12% maturata nel decennio di stop, oggi non mostri alcuna disponibilità. Il comportamento del segretario generale della Cgil, Maurizio Landini, con la sua intransigenza e gli inviti alla «rivolta sociale», mi pare abbia poco a che fare con i tavoli contrattuali, e sembra preludere alla costruzione di una prospettiva politica, in cui non sembra esserci spazio per accordi in questa legislatura.

Passando ai piani più alti della gerarchia retributiva della Pa, ieri la Consulta ha giudicato illegittimo il tetto retributivo dei 255mila euro. Lei stesso in passato ha proposto di superare i limiti generali alle retribuzioni.

La sentenza le dà una mano?

La sentenza è ineccepibile, perché quel tetto nasceva per contrastare una situazione di emergenza sui conti pubblici e un'emergenza non può durare 11 anni. Ma il tema non va banalizzato. Quando circa un anno fa esprimevo la necessità di una seria riflessione su questo, lo facevo perché una Pa che ha l'ambizione di coltivare e trattenere talenti deve essere capace di esprimere dinamiche retributive che si confrontino con il privato, rispetto al quale per alcune professionalità i nostri stipendi sono inferiori anche di cinque o sei volte. Ma se la riflessione è seria il confronto con il mercato deve investire anche le dinamiche organizzative, garantendo che i soldi riconosciuti ai nostri dirigenti siano spesi bene.

E una Pa in cui il 98% dei dirigenti è giudicato eccellente, questa garanzia non la dà. Quindi dobbiamo prima guardare in casa nostra, e il disegno di legge sul merito risponde a questa esigenza.

Dopo aver creato le condizioni per gestirlo in modo serio, possiamo ripensare il meccanismo delle retribuzioni.

Su un terreno più generale, l'attualità stretta pone invece il tema dei dazi. Come giudica l'intesa di domenica scorsa?

La soluzione che al momento è emersa va approfondita nei dettagli, ma è il male minore rispetto alle premesse. Non comprendo gli attacchi a Giorgia Meloni sulla sua responsabilità nel non aver contribuito a un risultato migliore. Bisogna che la sinistra faccia pace con il cervello: o Meloni è influente, quindi non ha responsabilità, o ha responsabilità, quindi è influente.

E credo che il contributo italiano sia stato determinante, perché i buoni rapporti fra Roma e Washington hanno giocato un ruolo positivo.

Il Sole 24 Ore

Pubblico impiego

All'atto pratico, si discute molto di aiuti ma per ora non si vedono misure.

Per aiutare le imprese si può fare molto, in termini di investimenti e, per quel che mi riguarda più direttamente, di semplificazioni.

Il Rapporto Draghi chiede di «armonizzare e semplificare le normative nazionali» per rimuovere i «dazi interni» alla Ue. Abbiamo già fatto diverse cose, l'obiettivo Pnrr chiede 250 semplificazioni entro fine anno e siamo già a 261. Le semplificazioni però non si fanno perché lo chiede qualcun altro, ma perché sono un'esigenza dettata dalle evoluzioni rapidissime di questi anni, tecnologiche e non, e possono essere una risposta alternativa ai dazi. Stiamo intensificando il lavoro sul nuovo decreto, per approvarlo in tempi brevi.

Per chiudere, che consuntivo può trarre dei primi mille giorni di governo, e quali i prossimi passi?

Nel consuntivo voglio sottolineare in particolare due aspetti. Il primo è l'evoluzione del reclutamento, testimoniata dall'ultimo conto annuale in cui la Pa registra circa 120mila dipendenti in più di due anni fa mentre l'età media è scesa da 51,5 a 48,8 anni, segno che molti dei nuovi assunti sono under 40. Il secondo è la formazione: quando sono arrivato era un adempimento giudicato fastidioso, e limitato a 6 ore medie all'anno. Ora stiamo arrivando all'obiettivo di 40 ore medie, e abbiamo sviluppato l'offerta con le imprese, per esempio sul Codice degli Appalti in cui abbiamo accolto le proposte formative degli operatori per fare in modo che Pa e aziende parlino lo stesso linguaggio, e con i territori, nei cinque poli della Sna già attivati. Adesso dobbiamo correre ancora di più sulle semplificazioni, e completare entro la legislatura la riforma del merito. © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Il Sole 24 Ore Pubblico impiego

Riforma fiscale, rischio stallo sul federalismo

Gianni Trovati

ROMA Il decreto dedicato dalla riforma fiscale ai tributi locali arriva oggi in conferenza Unificata al confronto politico con i diretti interessati, Regioni ed enti locali. Ma il giudizio maturato fin qui da presidenti e sindaci è freddissimo sullo snodo politicamente più delicato, quello del federalismo fiscale che è scritto in Costituzione dal 2001 ma fin qui ha stentato parecchio a mostrare qualche risvolto pratico: e, stando al dibattito maturato fino alla vigilia di ieri, in cui la nuova riunione dei tecnici non ha offerto passi avanti, rischia di stentare ancora.

Il provvedimento è quello approvato in prima lettura dal consiglio dei ministri il 9 maggio scorso, e fin qui rimasto in naftalina ben oltre i termini ordinari scritti nel calendario della delega fiscale che avrebbero chiesto alle Camere di esprimere il proprio parere entro il 18 luglio prima di rimandare il testo a Palazzo Chigi per il via libera definitivo.

L'ostacolo non è negli articoli che fin qui hanno dominato le cronache sul tema, a partire dalla possibilità offerta ai Comuni e agli altri enti territoriali di introdurre sanatorie per i propri tributi in autonomia, senza dover aspettare le rottamazioni nazionali come accade oggi. Niente da eccepire è stato sollevato nemmeno per la riforma del fisco sulle auto, né sulle altre misure per favorire la riscossione, giudicate semmai poco incisive da molti degli addetti ai lavori.

Il punto critico è un altro, e riguarda un tema che pur finito da tempo ai margini del dibattito politico è in cima all'agenda della politica locale perché investe la sorte dei bilanci di Regioni, Province, Città metropolitane e Comuni.

Perché il federalismo fiscale, pur non scaldando più apparentemente i cuori accesi invece mesi fa per l'autonomia differenziata che pure rappresenta solo un capitolo della riforma più ampia, resta in larga parte un'incompiuta. Ma la Costituzione, e il Pnrr, chiedono di finire il lavoro. Per cui occorre procedere.

In sintesi estrema, lo snodo che separa Governo e amministratori e crea qualche mal di pancia nella politica, soprattutto dalle parti della Lega dove il federalismo resta una parola d'ordine almeno nella parte rimasta ancorata al Nord, è quello delle compartecipazioni all'Irpef.

In un ordinamento federalista infatti i trasferimenti statali non avrebbero più cittadinanza, e vanno sostituiti con un'entrata alternativa rappresentata appunto da una fetta di tributi erariali girata ai territori.

Alla ricerca di un complicato equilibrio politico, il testo assegna alle Regioni una quota dell'Irpef statale per sostituire i fondi nazionali sul trasporto pubblico e parte della scuola, e a Province e



Il Sole 24 Ore

Pubblico impiego

Città un'altra compartecipazione in campo dell'imposta sull'Rc Auto. Ma questo impianto non piace ai presidenti di Regione, che vorrebbero sostituire con l'Irpef tutti i trasferimenti (10,3 miliardi invece dei 5,9 previsti dal decreto). E trova per motivi opposti il «no» dei Comuni, che temono di perdere le quote degli attuali trasferimenti oggi girati dalle Regioni ai sindaci per le funzioni fondamentali degli enti locali. I presidenti oggi torneranno a chiedere di fiscalizzare tutti i trasferimenti, e di vedersi assegnata anche una parte degli aumenti di gettito determinati dalla crescita futura dell'Irpef. Ma qui lo stop arriva dalla Ragioneria generale, perché una compartecipazione «dinamica» imporrebbe di trovare coperture alternative per mantenere invariata la dinamica dei saldi. «Il federalismo fiscale è complesso», aveva riconosciuto il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti tre settimane fa nell'ultima audizione parlamentare sul tema. La prova sul campo gli sta dando ragione. © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Italia Oggi Pubblico impiego

a ruota libera

Via il tetto agli stipendi pubblici

FRANCESCO CERISANO

Il tetto agli stipendi pubblici, ancorato nel 2014 alla soglia di 240 mila euro, e spazzato via senza effetti retroattivi dalla Corte costituzionale (perché da misura eccezionale e quindi temporanea, giustificata dalla crisi economica di dieci anni fa, è diventata una misura strutturale) ha spinto in questi anni gli statali con retribuzioni più elevate (magistrati e alti dirigenti) a rinunciare ad incarichi aggiuntivi piuttosto che subire gli effetti del tetto retributivo. Si sono così disperse elevate professionalità, senza apprezzabili risparmi, visto che tale spending review ha prodotto al massimo 19 milioni di euro l'anno, briciole nel bilancio dello Stato.

Ineccepibile verrebbe da dire ma anche prevedibile. La costante giurisprudenza della Corte costituzionale negli ultimi anni ha puntualmente stigmatizzato misure restrittive di finanza pubblica (tagli stipendiali, tetti di spesa, riduzioni di contributi) che, se giustificate da situazioni contingenti di emergenza, e quindi legittime nel breve periodo, si sono cristallizzate negli anni, costringendo interi settori della p.a., e chi in essi lavora, a sacrifici perenni.

Stiamo parlando dei servizi pubblici essenziali, degli ospedali, degli enti locali. Qui il tetto al salario accessorio, che ingessa l'unico strumento utile a rimpinguare stipendi nient'affatto ricchi, continua a essere vigente e a creare situazioni di disparità tra comparti (soprattutto tra funzioni centrali e funzioni locali) inaccettabili. A grandi responsabilità devono corrispondere retribuzioni adeguate. Quelle degli alti magistrati e degli alti dirigenti pubblici lo sono. Quelle dei dipendenti comunali, degli infermieri, dei vigili urbani dovrebbero esserlo un po' di più.

«Non può esserci una riforma che si apre solo ai vertici e lascia indietro chi è alla base del sistema pubblico. Non si tratta di creare un antagonismo tra dirigenti e comparto. Si tratta invece di affermare un principio di equità e coerenza», ha osservato la segretaria generale Uil Fpl, Rita Longobardi, commentando la sentenza della Corte. Una decisione che ancor più rende evidente come porre tetti al costo del lavoro nella p.a. sia inutile e controproducente. Genera pochi risparmi e penalizza lo Stato, quindi i cittadini. È giunto il momento che il legislatore ne prenda atto.



Emendamento al dl economia riscrive il Collegato lavoro. Proteste dalle opposizioni

Somministrazione, giro di vite

Tornano i tetti alle missioni dei dipendenti delle agenzie

DANIELE CIRIOLI

Giro di vite sulla somministrazione a termine dei lavoratori assunti stabilmente dalle agenzie interinali. Infatti, potranno essere inviati in missione a termine, presso una stessa impresa, per massimo 36 mesi continuativi o frazionati (oggi invece non c'è limite). Il periodo è ulteriore al limite di 24 mesi di rapporti a termine, che eventualmente il lavoratore abbia potuto già avere con l'impresa. Se, invece, il lavoratore non ha avuto precedenti rapporti a termine con l'impresa, il limite è di 48 mesi. A prevederlo è un emendamento dei relatori Dario Damiani (Forza Italia), Livia Mennuni (Fratelli d'Italia) ed Elena Testor (Lega) al ddl di conversione del Dl economia(decreto legge n.95/2025) che riformula le norme in vigore da quest'anno del Collegato lavoro, la legge n. 203/2024 (se approvato l'emendamento avrà effetto proprio dal 12 gennaio 2025, dall'entrata in vigore del Collegato). L'emendamento si propone di mettere un punto fermo sulla disciplina: secondo il ministero del lavoro, infatti, il Collegato già impone un limite di durata di 24 mesi alle missioni dei lavoratori stabili dell'agenzia (circolare n. 6/2025). L'emendamento, tuttavia, dopo le polemiche sollevate dalle opposizioni secondo cui la misura finirebbe per produrre ancora più precarietà nel mondo del lavoro, potrebbe essere ritirato o riproposto eventualmente in un altro provvedimento, in modo consentire una rapida approvazione del decreto legge che deve passare all'esame dell'Aula del Senato e poi alla Camera prima della pausa estiva, visto che scade il 29 agosto. La commissione bilancio del Senato si è riunita ieri sera alle 21 per iniziare ad esaminare gli emendamenti. Dipendenti stabili Due le novità, entrambe relative alla disciplina della somministrazione a termine: - di lavoratori stabili delle agenzie interinali (cioè assunti a tempo indeterminato); - per svolgere mansioni riconducibili allo stesso livello o stessa categoria. Le novità decorreranno dal 12 gennaio 2025, con un colpo di spugna sul passato: non avranno rilevanza eventuali precedenti missioni a termine svolte dai lavoratori già assunti stabilmente dall'agenzia. Somministrazione a termine La prima novità, come accennato, introduce un freno alla possibilità, per l'agenzia, d'inviare in missione a termine lo stesso lavoratore presso una stessa azienda (ovvero, dal punto di vista dell'azienda: freno alla possibilità di richiedere continue missioni a termine dello stesso lavoratore). Oggi tale possibilità non è soggetta né al limite di durata (può superare i 24 mesi imposti ordinariamente ai rapporti a termine), né di contingentamento (è il limite numerico di lavoratori in somministrazione che può avere l'azienda, fissato dal Ccnl ovvero pari al 30% dei dipendenti a tempo indeterminato, se nulla stabilisce il Ccnl). L'emendamento prevede che: a) la somministrazione a termine (tra stesso lavoratore e stessa azienda) sia possibile fino a 36 mesi, anche non continuativi e ulteriori ai 24 mesi previsti per i rapporti a termine (diretti tra azienda e lavoratore), salvo diverse previsioni dei contratti collettivi; b)



Italia Oggi

Pubblico impiego

il limite è elevato a 48 mesi, se il lavoratore non ha avuto precedenti rapporti a termine con l'azienda. Contratto a termine La seconda novità interessa il contratto a termine e riguarda il limite di durata, pari a 24 mesi, tra lo stesso lavoratore e la stessa azienda. Oggi, ai fini del computo dei 24 mesi, si tiene conto anche degli eventuali periodi di missione svolti nell'ambito di contratti di somministrazione a termine. L'emendamento precisa che tali periodi di missione rilevano solo se fanno riferimento a lavoratori assunti a termine dall'agenzia. Per converso, non andranno più conteggiate le missioni a termine svolte da lavoratori stabili (cioè assunti a tempo indeterminato dall'agenzia interinale).

Il Messaggero

Pubblico impiego

Pa, nel nuovo contratto 558 euro in più in busta per oltre 6mila dirigenti

«Sbloccato il CcIn per i vertici delle Funzioni Centrali: dalle sigle sindacali adesioni all'82% Il ministro Paolo Zangrillo: «Grande soddisfazione, segnale di maturità e responsabilità»

ANDREA PIRA

L'INTESA ROMA Il ministro per la Pubblica amministrazione, Paolo Zangrillo, esprime «grande soddisfazione». Il primo banco di prova per chiudere entro settembre i contratti dei dipendenti pubblici ancora mancanti e avviare le trattative per il rinnovo è andato a buon fine. Ieri l'incontro decisivo tra Aran e sindacati sul contratto dei dirigenti delle funzioni pubbliche centrali 2022-2024 si è concluso con l'adesione dell'81,95 per cento delle rappresentanze. E oggi potrebbe aggiungersi anche la Uil, ieri presente al tavolo e che si è presa qualche ora in più di tempo per analizzare la bozza di documento.

L'accordo riguarderà 6.160 dirigenti e professionisti degli enti pubblici non economici, delle agenzie fiscali, i medici del Ministero della Salute, i professionisti dell'Enac e degli enti pubblici non economici. L'aumento medio generale sarà di 558 euro al mese per tredici mensilità, a decorrere dal primo gennaio 2024. Per la prima fascia si parla di 980 euro, mentre per la seconda fascia di 545 euro, con un arretrato medio fino a ottobre 2025 di 9.400 euro.

«È un risultato importante, che chiude la stagione contrattuale 2022-2024 per il comparto delle Funzioni centrali e ci permette di guardare con determinazione all'apertura della nuova tornata 2025-2027», aggiunge Zangrillo. «Il contratto è stato sottoscritto da tutte le organizzazioni sindacali, ad eccezione della sola Cgil e con la Uil che, per la prima volta nei rinnovi 2022-2024, si è impegnata a risolvere la riserva nelle prossime ore». Un segnale di «maturità e responsabilità».

I CONTENUTI Tra le altre novità, il contratto definisce nuove linee guida per conciliare vita e lavoro; rafforza il welfare integrativo, con misure a sostegno del reddito, della sanità, dell'istruzione e delle attività culturali; punta sulla formazione continua e, con riguardo alle relazioni sindacali, dà vita a un organismo per l'innovazione, così da favorire il confronto.

Il documento salvaguarda inoltre l'aumento del 15% della retribuzione di risultato per strutture organizzative complesse; riduce l'entità della maggiorazione dei premi di risultato per le performance eccellenti, «a tutela dell'equità», commenta la Cida, l'associazione dei manager; aggiorna le indennità di trasferta per i professionisti ex enti pubblici non economici avvicinandole a quelle dei dirigenti. Infine, dà la possibilità ai professionisti Enac di aumentare del 20% l'indennità oraria di trasferta.

IL FONDO Guardando soltanto ai tabellari: per i professionisti degli enti non economici si va da 222 euro a 235 euro; per i medici da 136,93 euro a 239,73 euro al mese per tredici mensilità. Gli incrementi del fondo per il finanziamento della retribuzione di posizione e risultato dei dirigenti di prima fascia per ministeri e agenzie fiscali saranno invece del 4,04% e del 4,20%. Per la seconda fascia del 3,03%



Il Messaggero

Pubblico impiego

e del 3,4%.

Per gli enti pubblici non economici gli incrementi saranno invece del 4,17% e del 3,95%. «Con questo accordo riconosciamo concretamente il ruolo strategico della dirigenza e dei professionisti delle amministrazioni centrali», ha sottolineato il presidente dell'Aran, Antonio Naddeo. Soddisfatti anche i sindacati, in attesa di conoscere il verdetto della Uil. «La somma delle risorse già stanziata dal Governo per i due rinnovi consente infatti di raddoppiare gli aumenti, pari al 6% delle retribuzioni, distribuiti con questo contratto», ha commentato il segretario generale aggiunto della Cisl Fp, Angelo Marinelli, «un segnale concreto che va dato subito, senza ulteriori attese, per sostenere chi è alla guida delle strutture pubbliche del nostro Paese». Andrea Pira © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Il Foglio

Pubblico impiego

Dazi nostri

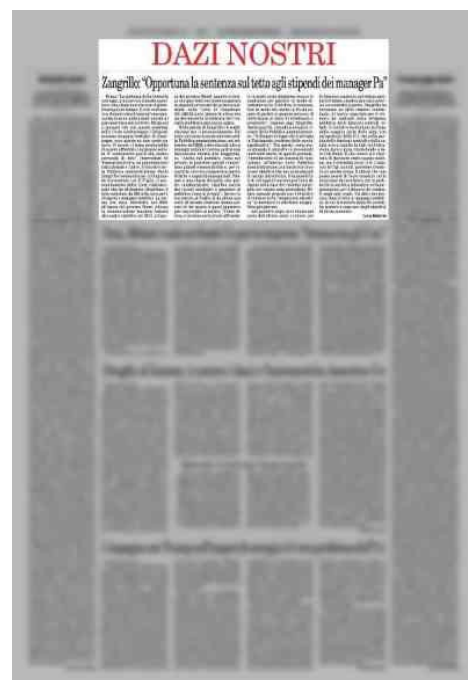
Zangrillo: Opportuna la sentenza sul tetto agli stipendi dei manager Pa

LUCA ROBERTO

Roma. La sentenza della Consulta corregge, a mio avviso in modo opportuno, una situazione che non si giustificava più da tempo. E cioè continuare a ritenere che ci fosse un'emergenza che dura da undici anni: questo mi pare non fosse più corretto. Ma da qui a pensare che con questa sentenza della Corte costituzionale i dirigenti possano stappare bottiglie di champagne, ecco questo no, non credo sia serio. E invece il tema meriterebbe di essere affrontato con grande serietà. E' esattamente quello che stiamo cercando di fare. Intercettato in Transatlantico tra un appuntamento istituzionale e l'altro, il ministro della Pubblica amministrazione Paolo Zangrillo commenta così, colloquiando brevemente con Il Foglio, il pronunciamento della Corte costituzionale che ha dichiarato illegittimo il tetto salariale da 255 mila euro per i dirigenti e manager pubblici. La norma era stata introdotta nel 2014 all'epoca del governo Renzi. Adesso la remunerazione massima tornerà alla soglia stabilita nel 2011, all'epoca del governo Monti, quando si decise che quel tetto non poteva superare lo stipendio ricevuto dal primo presidente della Corte di Cassazione (311.658,23 euro). Questo in attesa che un decreto della presidenza del Consiglio stabilisca una nuova soglia.

Nelle parole di Zangrillo c'è soddisfazione per il pronunciamento. Del resto, era stato lo stesso ministro della Pubblica amministrazione, nel settembre del 2024, a dire che sul tetto ai manager pubblici poteva aprirsi una discussione interna alla maggioranza. Anche nel pubblico, come nel privato, le posizioni apicali comportano grandi responsabilità e, per ricoprirle, servono competenze specialistiche e capacità manageriali. Puntare a una classe dirigente con queste caratteristiche, significa uscire dai recinti ideologici e guardare al pubblico come al privato, furono le sue parole al Foglio. E da allora una serie di misure concrete hanno cercato di far spazio a quest'approccio più improntato al merito. Come dicevo, è un tema serio. E per affrontarlo in modo serio dobbiamo creare le condizioni per gestirlo in modo altrettanto serio. Vuol dire, in sostanza, fare in modo che anche la Pa sia capace di gestire le proprie persone, di individuare le fasce di eccellenza e premiarle, ragiona oggi Zangrillo.

Anche perché, rivendica ancora il titolare della Pubblica amministrazione, il disegno di legge che è arrivato in Parlamento contiene delle novità significative. Tra queste, come aveva spiegato il ministro in precedenti interventi anche su questo giornale, l'introduzione di un sistema di valutazione, all'interno della Pubblica amministrazione, più basato sul lavoro per obiettivi che per avanzamenti di natura burocratica. O la possibilità di sviluppi di carriera per i non dirigenti sulla base dei risultati conseguiti nei cinque anni precedenti. Misure pensate proprio con l'obiettivo di rendere la Pa sempre più attrattiva ai meritevoli e alle fasce anagrafiche più giovani.



Il Foglio

Pubblico impiego

Ieri peraltro, dopo aver chiuso nel corso dell'ultimo anno i rinnovi per le funzioni centrali e nel settore sanitario (tranne i medici per cui è previsto un contratto a parte), Zangrillo ha incassato un altro rinnovo contrattuale. Al tavolo negoziale per il rinnovo dei contratti della dirigenza pubblica delle funzioni centrali, infatti, il ministro ha ottenuto la firma della maggior parte delle sigle, con un'apertura della Uil, che nella partita delle funzioni centrali e della sanità aveva seguito la Cgil nell'ostruzione dura e pura, rinunciando a dare l'ok finale. E che invece si è riservata di decidere entro questa mattina, ma è orientata verso il sì. L'asse con la Cgil, quindi, potrebbe risentire di questa crepa. E chissà che non possa essere di buon auspicio, nelle intenzioni del ministero, per la partita che si aprirà a settembre nella negoziazione per il rinnovo dei contratti negli enti locali. Un altro dei dossier, dopo il tetto ai manager pubblici, in cui il ministro della Pa vorrebbe portare a casa uno degli obiettivi di inizio mandato.

La Stampa

Pubblico impiego

S I numeri chiave Paolo Zangrillo

"Nessuno stappi lo champagne Gli aumenti di stipendio saranno gradualmente per i dirigenti pubblici"

Il ministro della Pa: "Tolto il tetto dalla Consulta, ora regole come nei privati"

PAOLO BARONI

PAOLO BARONI roma Sulla sentenza della Corte Costituzionale che ha tolto il tetto introdotto 11 anni fa agli stipendi della Pa il ministro della Pubblica amministrazione Paolo Zangrillo dice di aver letto «molte reazioni un po' superficiali». Perché, mette in chiaro, «non che è che adesso, siccome c'è stata la pronuncia della Consulta, si festeggia e si stappa lo champagne nella convinzione che tutti possano guardare al futuro pensando che si incrementeranno le retribuzioni sulla base del nuovo tetto che da 255 mila euro li porta ai 311 mila euro del primo presidente di Cassazione e poi con le indicizzazioni che si sono perse in questi anni a 350 mila. Il tema va affrontato con serietà», frena il ministro. Di certo i giudici vi hanno però tolto una bella castagna dal fuoco rispetto all'opinione pubblica. Sbaglio o lei era a favore della modifica del tetto agli stipendi? «Se l'avessi detto io i populistici in servizio permanente mi avrebbero asfaltato. Però, ciò intendevo dire circa un anno fa, concetto che oggi ribadisco, era una cosa diversa: riguardava in generale la necessità di rivedere le dinamiche retributive dei dirigenti pubblici.

Perché se vogliamo essere competitivi sul mercato del lavoro ed attrarre talenti per posizioni complesse, e la pubblica amministrazione ha posizioni molto complesse che richiedono competenze esperienza e leadership, ci dobbiamo confrontare col mercato anche sotto il profilo salariale. Dopodiché, però, dobbiamo essere seri nell'affrontare questo tema». Cosa intende? «Che le aziende private, che hanno sistemi retributivi avanzati che consentono loro di confrontarsi sul mercato, hanno però anche sistemi che consentono loro di gestire i salari in modo corretto, cosa che la Pa invece non ha. Stando alla Corte dei conti, infatti, nella Pubblica amministrazione il 98% dei dirigenti pubblici sono valutati "eccellenti" e una volta che si è raggiunto un certo livello anche chi non ha performato bene non vede abbassarsi la sua retribuzione.

Nelle aziende private invece, in tutto il mondo Italia compresa, i dirigenti hanno una retribuzione che è in parte fissa e in una parte significativa variabile e questa nel corso degli anni varia veramente in base ai risultati».

Quindi?

«Quindi prima di pensare ai tetti dobbiamo metterci nelle condizioni di creare i presupposti per gestire le dinamiche retributive in modo diverso. Il disegno di legge approvato in Consiglio dei ministri e che è appena approdato alla Camera risponde proprio a queste esigenze: la logica non può più essere quella di dare sempre tutto a tutti, perché intanto siamo tutti bravissimi, ma quella che porta ad insegnare alle persone ad assegnare degli obiettivi, a valutare le performance e a fare una selezione per avere effettivamente un'individuazione corretta di chi merita di crescere». Ora dovrete recepire la sentenza



La Stampa

Pubblico impiego

della Consulta. «Sicuramente dovremo intervenire dal punto di vista legislativo con una norma che intanto ci consenta di graduare questi valori e che faccia un poco di ordine. In questi anni si sono create situazioni di disequilibrio che vanno sanate, penso ad esempio a tutti quei dirigenti della pubblica amministrazione che hanno responsabilità enormi, sia dal punto di vista delle risorse da gestire che dell'operatività e che hanno retribuzioni uguali al dirigente che magari sta in una amministrazione dove gestisce 20-30 persone e non ha budget». La Funzione pubblica Uil solleva un problema di equità rispetto ai semplici dipendenti e sollecita la rimozione dei tetti al salario accessorio «E' quello che stiamo realizzando coi rinnovi contrattuali siglati in questi mesi: proprio ragionando sul salario accessorio siano intervenuti per portare le retribuzioni dei dipendenti degli enti locali allo stesso livello dei ministeriali. Certamente la richiesta di fare attenzione a tutti i dipendenti è corretta, perché la Pa è fatta di 3,4 milioni di persone e non sono solo i dirigenti che fanno funzionare questa macchina così complessa». Ieri è stato chiuso il contratto dei dirigenti delle funzioni centrali... «E' un ottimo segnale perché c'è stata una netta apertura anche dalla Uil che non aveva siglato le intese precedenti e che scioglierà la riserva nelle prossime ore. Questo riapre il dialogo anche con una delle parti più refrattarie alla firma. Quanto agli altri contratti restano da chiudere sanità ed istruzione: auspico che a settembre ci siano le condizioni per chiudere anche questi. Sarebbe molto importante perché se riuscissimo a farlo potremmo poi ragionare subito sul contratto 2025-2027 andando in continuità, cosa mai accaduta finora. Per questo sto cercando con tutte le mie forze di convincere i sindacati a muoversi: per le nostre persone sarebbe un risultato importante». © RIPRODUZIONE RISERVATA.

La Verità
Pubblico impiego

PA, la Uil pronta a firmare il rinnovo dei dirigenti

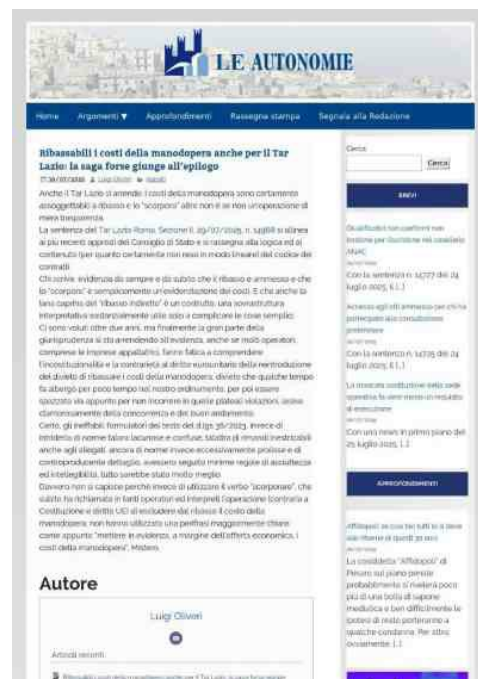
È stato firmato il nuovo contratto dei dirigenti e professionisti delle funzioni centrali con la firma di oltre l'80% delle sigle sindacali. Ma la novità è che, benché il rinnovo sia già smarcato, la Uil di Pierpaolo Bombardieri avrebbe deciso di sganciarsi dalla Cgil di Maurizio Landini e aderire anche lei, oggi, ai nuovi contratti, che si riferiscono al triennio 2022-2024. Un fatto mai accaduto nei precedenti rinnovi. Grande soddisfazione da parte del ministro Paolo Zangrillo (foto Ansa) per «un comparto che riguarda più di 6.000 persone». «Adesso», ha aggiunto, «pensiamo subito alla tornata 2025-2027».



Ribassabili i costi della manodopera anche per il Tar Lazio: la saga forse giunge all'epilogo

Luigi Oliveri

Anche il Tar Lazio si arrende: i costi della manodopera sono certamente assoggettabili a ribasso e lo scorporo altro non è se non un'operazione di mera trasparenza. Chi scrive, evidenzia da sempre e da subito che il ribasso è ammesso e che lo 'scorporo' è semplicemente un'evidenziazione dei costi. E che anche la lana caprina del 'ribasso indiretto' è un costrutto, una sovrastruttura interpretativa sostanzialmente utile solo a complicare le cose semplici. Ci sono voluti oltre due anni, ma finalmente la gran parte della giurisprudenza si sta arrendendo all'evidenza, anche se molti operatori, comprese le imprese appaltatrici, fanno fatica a comprendere l'incostituzionalità e la contrarietà al diritto eurounitario della reintroduzione del divieto di ribassare i costi della manodopera, divieto che qualche tempo fa albergò per poco tempo nel nostro ordinamento, per poi essere spazzato via appunto per non incorrere in quelle plateali violazioni, lesive clamorosamente della concorrenza e del buon andamento. Certo, gli ineffabili formulatori del testo del d.lgs 36/2023, invece di intriderlo di norme talora lacunose e confuse, talaltra di rimandi inestricabili anche agli allegati, ancora di norme invece eccessivamente prolisse e di controproducente dettaglio, avessero seguito minime regole di asciuttezza ed intellegibilità, tutto sarebbe stato molto meglio. Davvero non si capisce perché invece di utilizzare il verbo 'scorporare', che subito ha richiamato in tanti operatori ed interpreti l'operazione (contraria a Costituzione e diritto UE) di escludere dal ribasso il costo della manodopera, non hanno utilizzato una perifrasi maggiormente chiare, come appunto 'mettere in evidenza, a margine dell'offerta economica, i costi della manodopera'. Mistero.



Gare, va impugnato subito il bando privo di Criteri ambientali minimi

Consiglio di Stato: il riferimento ai Cam è uno degli elementi essenziali per formulare l'offerta

La regolazione dei Cam e gli standard di qualità attesi devono essere previsti nella lex specialis considerato che essi sono elementi essenziali dell'offerta o elementi per l'attribuzione di un punteggio premiale. In assenza di tale previsione, che costituisce una grave carenza nell'individuazione di dati essenziali per la formulazione dell'offerta, vi è l'onere dell' immediata impugnazione del bando. Infatti, in applicazione del principio di risultato e di buona fede, l'operatore economico è tenuto a segnalare alla stazione appaltante di corrisponde con un'offerta consapevole e conforme alla lex di gara, senza far proseguire la procedura e farla giungere al termine per poi contestarla sulla base di vizi integralmente afferenti alla legge di gara. Questo è quanto enunciato con sentenza dal Consiglio di Stato, sez. V, n. 6651/2025. Oggetto della controversia è l'aggiudicazione alla società appellante della procedura di affidamento di un servizio all'esito della quale un concorrente presenta ricorso al Tar eccependo l'assenza nel bando di qualsiasi voglia riferimento ai Cam applicabili. Il provvedimento di accoglimento del ricorso del giudice di prime cure, con cui sono stati annullati tutti i provvedimenti della procedura di gara, viene impugnato in appello dall'aggiudicatario. La questione sottoposta al Collegio è se vi sia l'onere di immediata impugnazione della lex specialis di gara nel caso in cui contenga prescrizioni non in linea con l'art. 57 del Dlgs. n. 36/2023. I giudici di Palazzo Spada affermano che l'inclusione dei Cam nei documenti di gara è un atto dovuto in quanto si tratta di «elementi essenziali dell'offerta o elementi per l'attribuzione di un punteggio premiale» e non un mero adempimento di tipo formale. Sul punto i giudici ricordano che «la tutela dell'ambiente passa anche attraverso la conclusione delle procedure ad evidenza pubblica e la verifica della conformità ai Cam delle offerte presentate si traduce in un uso strategico dei contratti pubblici, coerente con una finalità ulteriore rispetto a quella della tutela della concorrenza». I Cam pertanto: 1) rappresentano le indicazioni tecniche del Piano d'azione per la sostenibilità ambientale dei consumi del settore della pubblica amministrazione, mirando a garantire la tutela ambientale, etico-sociale dell'intero ciclo di vita del contratto; 2) si applicano alle varie fasi delle procedure di affidamento e riguardano non solo la definizione dell'oggetto dell'affidamento ma anche la selezione dei candidati che siano in grado di assicurare le migliori prestazioni ambientali; 3) di norma nei loro documenti includono una premessa che descrive l'approccio adottato per ridurre gli impatti ambientali significativi della categoria. Alla luce di queste premesse ne consegue che: 1) la mancata indicazione dei Cam nella documentazione progettuale e di gara si risolve, in linea generale, in un'ipotesi di «grave carenza nell'individuazione di dati essenziali per la formulazione dell'offerta» per la quale è imposta l'impugnazione immediata del bando di gara; 2) anche il mero rinvio al decreto



di adozione dei Cam può, a seconda dell'oggetto del contratto può concretizzarsi in una «grave carenza nell'indicazione di dati essenziali per la formulazione dell'offerta»; 3) l'indicazione di un Cam non conforme al decreto di adozione può essere oggetto di censura solo se vi è la prova fornita dall'operatore economico che «le clausole abbiano la portata di precludere ogni utile partecipazione alla gara, ad esempio perché impositive di oneri manifestamente incomprensibili ovvero del tutto sproporzionati rispetto ai contenuti della procedura o ancora perché rendono la partecipazione irragionevolmente difficoltosa o addirittura impossibile». Nel caso in esame, il ricorso è fondato perché le censure del ricorrente di primo grado, che contestavano l'assenza del richiamo ai Cam nelle regole di gara e l'indeterminatezza del richiamo ai relativi decreti regolatori, avrebbero dovuto essere semmai rivolte tempestivamente avverso la *lex specialis*, in quanto impeditiva della possibilità di formulare un'offerta mediata e consapevole.

Gare, illegittimo non far partecipare le imprese in contenzioso pendente con la stazione appaltante

Tar Puglia: clausola in contrasto con il principio di tassatività delle cause di esclusione e con il diritto alla difesa sancito dalla Costituzione

Deve ritenersi nulla la clausola che impedisce la partecipazione alla gara delle imprese in contenzioso pendente con la stazione appaltante per violazione del principio di tassatività delle cause di esclusione. In questo senso il Tar Puglia, Lecce, sez. II, sentenza n. 1256/2025. La vicenda L'operatore economico, ricorrente, risultava aggiudicatario della gara (affidamento di servizi cimiteriali per un triennio) a cui faceva seguito un provvedimento di annullamento in autotutela per carenza di documentazione (capitolato e disciplinare) e per il pericolo di divulgazione di dati segreti relativi alle offerte. All'avviso pubblico a manifestare interesse, infatti, faceva seguito anche la presentazione di alcune manifestazioni (da parte di altri operatori) in cui veniva indicata l'offerta. L'annullamento in autotutela è stato ritenuto corretto dal giudice stante la «potenziale conoscibilità della stessa (nda dell'offerta) da parte di soggetti estranei al seggio di gara» con compromissione della par condicio e della trasparenza della procedura. Nella riedizione della gara, la stazione appaltante corredeva il bando con una clausola di esclusione diretta ad impedire la partecipazione ad operatori in contenzioso pendente con la stazione appaltante. Ecco allora che con motivi aggiunti, il ricorrente eccepisce anche la nullità della clausola in parola in quanto in contrasto con il principio di tassatività delle cause di esclusione. Ai sensi, in effetti, del comma 2 dell'articolo 10 del codice dei contratti «le clausole che prevedono cause ulteriori di esclusione sono nulle e si considerano non apposte». Una disposizione, ancorché nulla pertanto, che impedisce la partecipazione alla competizione idonea a produrre «effetti concreti ed immediati». Da notare che la previsione in argomento danneggiava direttamente la ricorrente appunto in contenzioso per l'annullamento della precedente aggiudicazione. La sentenza Il giudice ha condiviso le doglianze evidenziando che, con la clausola in parola, la stazione appaltante ha introdotto una causa di esclusione inedita non prevista nel codice dei contratti e, in quanto tale, da considerarsi nulla. Una simile previsione, segnala il giudice, stride con i principi generali «di concorrenza e di favor participationis». Palese, rileva la sentenza, anche il contrasto con disposizioni della Costituzione e, in astratto, con l'ovvia prerogativa/diritto di tutelare le proprie posizioni giuridiche e interessi nei confronti della pubblica amministrazione. Più nel dettaglio, in sentenza si legge come simili disposizioni tendenti ad impedire la partecipazione all'appalto a soggetti in situazione di contenzioso pendente con la stazione appaltante -, si pongono «in frontale contrasto con il diritto dell'operatore economico di agire in giudizio per la tutela dei propri interessi e situazioni giuridiche soggettive nei confronti della P.A., sancito dagli artt. 24 e 113 della Costituzione, e viepiù rafforzato in chiave di effettività dalla Direttiva



Ricorsi 2007/66/CE (di modifica delle precedenti Direttive 89/665/CEE e 92/13/Ce), dalle Direttive Appalti del 2014 e dalle relative disposizioni di recepimento, di cui al D. Lgs. n. 36/2023».

Dal regolamento alla liquidazione: guida agli incentivi 2%

Un focus distribuito in tre articoli con tutto ciò che c'è da sapere sui bonus per i tecnici della Pa: il quadro generale

Nuova breve «guida» all'applicazione delle disposizioni sugli incentivi per funzioni tecniche ad integrazione ai vademecum operativi già pubblicati sulla rivista prima a marzo e poi lo scorso aprile. Premessa La disciplina degli incentivi per funzioni tecniche è stata oggetto, anche in tempi recentissimi, con la legge 105/2025 di conversione del DL 73/2025, di attenta considerazione da parte del legislatore che ha, con il codice dei contratti, ricalibrato nel senso più favorevole ai dipendenti interessati -, con l'articolo 45, con l'allegato I.10 e con l'allegato II.14, la disciplina in materia. Le principali modifiche apportate con il nuovo codice Il nuovo codice, rispetto alla disciplina codicistica del 2016, contiene diverse sottolineature di grande rilevanza pratica. È bene annotare che di incentivi per funzioni tecniche si scrive già nell'articolo 1 del codice in cui si associa la possibilità di acquisire il compenso in parola in funzione del risultato (del principio del risultato). In questo senso la previsione chiarisce, con il quarto comma, che «il principio del risultato costituisce criterio prioritario per l'esercizio del potere discrezionale e per l'individuazione della regola del caso concreto, nonché

per:) b) attribuire gli incentivi secondo le modalità previste dalla contrattazione collettiva». Sottolineatura che, probabilmente, non risulta ancora chiarita definitivamente ma che dovrebbe indurre a ritenere non appropriata una mera liquidazione per fasi (per step) salvo i casi in cui il risultato non sia stato effettivamente raggiunto. Si pensi ai lavori per i quali il risultato si ottiene con la consegna, all'ente, dell'opera collaudata. La previsione, in pratica, sembra condizionare l'erogazione del compenso alla certificazione di aver raggiunto il risultato finale. La disciplina dell'incentivo La nuova previsione (art. 45) si distingue dalla pregressa previsione (art. 113 del codice del 2016) per una maggiore chiarezza. Il primo comma dell'articolo 45, ad esempio, non elenca direttamente le funzioni tecniche incentivate (se svolte all'interno della stazione appaltante/ente concedente) ma rinvia ad uno specifico allegato I.10 che contiene l'elencazione tassativa delle funzioni che possono accedere all'incentivo. Si tratta di norma, evidentemente, che trova applicazione solo per le attività contrattuali avviate a far data dal 1 luglio 2023. In questo senso la Corte dei Conti, sez. reg. della Calabria n. 123/2024 in cui si spiega che «la disciplina contenuta nell'art. 45, D.Lgs. n. 36/2023, non oggetto di deroghe specifiche, si applica soltanto alle procedure di aggiudicazione indette (attraverso la pubblicazione del bando o dell'avviso) in data successiva al 30.6.2023 e per attività incentivate svolte successivamente a tale data». In difetto troveranno applicazione le più restrittive disposizioni contenute nel codice del 2016. La precisazione ha effetti rilevanti considerato che l'art. 45 amplia la possibilità di acquisire gli incentivi che



vengono collegati (sempre nella percentuale massima del 2%) non più «alla base di gara» ma alla base di affidamento. Circostanza che ha consentito di superare l'orientamento restrittivo (espresso anche dalla Corte dei Conti) secondo cui l'incentivo poteva riguardare solo la gara vera e propria (o comunque almeno una micro competizione) ma non anche procedimenti che non sono appalti come l'affidamento diretto «puro», la concessione, il project financing, l'adesione alle convenzioni Consip etc. L'incentivo, quindi, oggi viene riconosciuto anche nel caso di affidamento diretto «puro» ovvero intervenuto senza previo interpello di più operatori. In questo senso, ad esempio, il parere del Mit n. 3622/2025 (nel caso di beni e servizi sarà necessario rispettare la disposizione dell'articolo 32 dell'allegato II.14 come si dirà più avanti). Altra novità rilevante è quella dell'apertura all'incentivo fino al 100% del trattamento «economico complessivo annuo lordo» (per gli enti locali secondo la definizione fornita nell'art. 74, c 2, lett. d) del contratto collettivo 2019/2021) a differenza del pregresso codice che limitava l'incentivo al 50% del trattamento in argomento -. Questi «importi sono comprensivi anche degli oneri previdenziali e assistenziali a carico dell'amministrazione». Regolamento o atto generale interno di disciplina dei criteri Ulteriore novità riguarda la disciplina dei criteri di riparto degli incentivi atto propedeutico indispensabile per legittimare l'erogazione (in questo senso Corte dei Conti, sez. giuris. Abruzzo 111/2024). È noto che il riferimento al regolamento interno è stato espunto dall'articolo 45 in fase di approvazione definitiva del codice. Deve ritenersi ferma, in ogni caso, la prerogativa della stazione appaltante che può scegliere come disciplinare i criteri attraverso il tradizionale regolamento o un atto generale -, purché con il previo passaggio in delegazione trattante (e quindi con il confronto con le organizzazioni sindacali). Il comma 2 a proposito della modalità di erogazione degli incentivi -, introduce una nuova prerogativa per le amministrazioni visto che possono «prevedere una modalità diversa di retribuzione delle funzioni tecniche svolte dal proprio personale». Si tratta di fattispecie di ancora incerta applicazione ma si è indotti a pensare che, ad esempio, potrebbe essere utile in relazione ad alcune fattispecie come la concessione visto che l'incentivo nel caso di specie - non può essere posto a carico del concessionario. In questo senso il parere del Mit n. 2635/2024. Nel caso della concessione, ad esempio, l'incentivo potrebbe essere calcolato/parametrato con riferimento al canone concessorio (evitando sovraincentivazioni). Le regole per beni e servizi Le novità di maggior rilievo (con alcune conferme), infine, si leggono in tema di affidamenti di beni e servizi. Rimane ferma l'esigenza che risulti nominato il direttore dell'esecuzione. Nomina che non può ritenersi facoltativa visto le chiare indicazioni contenute nell'articolo 32 dell'allegato II.14. La particolarità di questa norma, come già nelle linee guida Anac. 3, è che il Dec deve essere nominato solamente nei casi stabiliti dalle disposizioni codicistiche (nel senso che qualora venisse nominato in altre circostanze, la nomina non può comunque consentire l'erogazione dell'incentivo). In questo senso, tra gli altri, il parere Mit n. 3467/2025. L'art. 32, non a caso, indica una serie di servizi configurati direttamente dal legislatore come complessi -, per cui il Dec deve essere (obbligatoriamente) distinto dal Rup anche nel sottosoglia

comunitario. Nelle altre ipotesi è necessario che l'intervento riguardi un importo superiore ai 500 mila euro oppure e quindi indipendentemente dall'importo - che venga certificata la complessità. In particolare per «le prestazioni che richiedono l'apporto di una pluralità di competenze, gli interventi caratterizzati dall'utilizzo di componenti o di processi produttivi innovativi o dalla necessità di elevate prestazioni per quanto riguarda la loro funzionalità e i servizi che, per ragioni concernente l'organizzazione interna alla stazione appaltante, impongano il coinvolgimento di unità organizzativa diversa da quella cui afferiscono i soggetti che hanno curato l'affidamento».

Suap, prorogato il termine per l'adeguamento alle specifiche tecniche

Differito il termine inizialmente fissato al 25 luglio, dando così più tempo ai Comuni per adeguarsi

C'è tempo fino al 26 febbraio 2026 per i Suap comunali per l'adeguamento alle nuove specifiche tecniche del sistema informatico. Con decreto 15 luglio scorso, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il 23 luglio, dopo il via libera della Conferenza Unificata e su richiesta dell'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani, il Ministro delle Imprese e del Made in Italy, di concerto con il Ministro per la Pubblica Amministrazione, ha differito il termine inizialmente fissato al 25 luglio, dando così più tempo ai Comuni per adeguarsi. Alla base del provvedimento, le oggettive difficoltà sinora incontrate da questi ultimi nel configurare le regole di comunicazione di cui all'articolo 2, comma 2 del Dm 6 settembre 2023 a causa del mancato completamento di tutte le funzioni della componente Catalogo gestita da Unioncamere, strumento fondamentale per l'interoperabilità tra back office comunali, il portale impresainungiorno.gov.it utilizzato dai Suap comunali per la gestione delle pratiche e l'archivio nazionale delle pratiche. Per effetto del nuovo decreto, gli oltre 7mila Suap comunali avranno a disposizione maggior tempo per adeguare le proprie piattaforme, rivedere i workflow e verificare i nuovi servizi web service su cui transitano la modulistica a disposizione delle imprese, i pagamenti, il fascicolo d'impresa, l'interoperabilità con PagoPA e con il fascicolo sanitario elettronico, in caso di procedimenti con profili sanitari. Inoltre i Comuni dovranno rivedere e testare i processi di migrazione dei dati e programmare sessioni di formazione per i dipendenti addetti ai Suap. Restano invariati gli obblighi di mantenere la piena operatività dello sportello digitale e di assicurare la trasmissione end to end delle pratiche via canale telematico unico. I provider dovranno rilasciare gli aggiornamenti certificati entro l'ultimo trimestre 2025, per consentire test di collaudo in ambiente reale almeno quattro mesi prima della dead line di febbraio 2026. La proroga rientra nel più ampio progetto di digitalizzazione dei procedimenti Suap finanziato dal Pnrr, volto a realizzare un ecosistema digitale pienamente interoperabile per semplificare le procedure amministrative per cittadini e imprese. Infine, sul fronte della modulistica la Conferenza Unificata del 10 Luglio ha approvato un accordo che arricchisce il catalogo nazionale dei modelli unificati con cinque nuovi schemi (vendita sottocosto, subingresso in attività produttive, SCIA per strutture ricettive alberghiere, extra alberghiere e all'aria aperta). Regioni e Province autonome dovranno recepire i modelli, adattando le parti variabili ai rispettivi ordinamenti, entro 45 giorni; i Comuni, a loro volta, dovranno pubblicare i moduli aggiornati sui propri portali Suap entro 60 giorni



Abusi, con data di realizzazione "plausibile" tocca al Comune l'onere di prova contraria

Il Consiglio di giustizia siciliana: in questi casi l'ente non può negare la sanatoria né ordinare la demolizione senza attivarsi

Se il privato, pur non fornendo prova certa della data esatta di realizzazione del manufatto abusivo, produce elementi «dotati di alto grado di plausibilità» il Comune non può negare la sanatoria né ordinare la demolizione senza fornire idonea prova contraria. Con la sentenza 596/2025, il Consiglio di giustizia amministrativa per la regione siciliana ha rilevato che spetta al privato interessato dimostrare l'ultimazione di un'opera edilizia abusiva entro una certa data, «allo scopo di provare che la stessa rientra fra quelle per le quali si può ottenere una sanatoria speciale ovvero fra quelle per cui non era richiesto un titolo ratione temporis», tuttavia la deduzione di concreti elementi di fatto relativi all'epoca dell'abuso trasferisce l'onere della prova contraria in capo all'amministrazione (Cons. Stato, n. 1924/2025, Cons. Stato, n. 5547/2024, Cons. Stato, n. 4833/2020). Il caso oggetto della pronuncia concerne la disciplina regionale siciliana (l.r. n. 37/85) che prevede la sanabilità delle opere iniziate prima del giugno 1976 (data di entrata in vigore della disciplina regionale che ha apposto il vincolo di inedificabilità assoluta), le cui strutture essenziali siano state portate a compimento entro il 31 dicembre 1976. Sicché la sanatoria non può essere negata nei casi in cui «vi sia la prova che l'opera sia stata ultimata prima del 31.12.1976» (cfr., ex multis, C.G.A., n. 622/2021, Cons. Stato n. 3481 del 16 maggio 2022, C.G.A. n. 291/2021). Al riguardo «in sede di istruttoria del procedimento di rilascio della sanatoria il richiedente ha l'onere di fornire documenti ed elementi di prova in grado di attestare con ragionevole probabilità l'epoca di realizzazione del manufatto» (Cons. Stato n. 6060/2020), mentre resta a carico dell'Amministrazione comunale l'onere di controllare l'attendibilità dei dati forniti e di contrapporre eventualmente le risultanze di proprie verifiche (Cons. Stato, n. 2524/2020; Cons. Stato, n. 1476/2019, Cons. Stato, n. 4168/2018, Cons. Stato, n. 2020/2018). In tutti i casi (frequenti) in relazione ai quali è necessario dare prova di risalenti fatti storici e non è possibile dimostrare con certezza e precisione la data di definizione del manufatto, l'epoca di costruzione può essere provata non soltanto per tabulas, ossia attraverso prove documentali (testamenti e atti pubblici di trasferimento della proprietà; estratti catastali; licenze di agibilità, ecc.), ma può ritenersi sufficiente «un principio di prova in ordine alla data di edificazione ed alla localizzazione del manufatto» (cfr. Cons. Stato, n. 452/2007, Cons. Stato, n. 1275/1996), e «non è escluso il ricorso alla prova per presunzioni, sulla scorta di valutazioni prognostiche basate su fatti notori o massime di comune esperienza, inferendo, così e secondo criteri di normalità la probabile data di tale ultimazione da un complesso di dati, documentali, fotografici e certificativi, necessari in contesti o troppo complessi o laddove i rilievi cartografici e fotografici



erano scarsi» (TAR Piemonte, n. 19/2022, Cons. Stato, n. 3304 / 2020, Cons. Stato, n. 6360/2018, Cons. Stato, n. 5988/2018). In particolare, al di fuori di ipotesi estreme di palese inattendibilità (Cons. Stato Sez. VI n. 3481/2022, CGA, n. 291/2021), deve riconoscersi piena idoneità probatoria alla perizia tecnica di parte redatta da un professionista abilitato ed iscritto al relativo albo, la quale rilevi che l'edificio, pur mostrando segni di ristrutturazione successivi all'impianto originario, evidenzia un periodo di realizzazione compatibile con l'epoca antecedente alla introduzione del vincolo (TAR Salerno, n. 1808/2022, TAR Liguria, n. 494/2017, TAR Milano, n. 373/2013). Anche la prova testimoniale «può svolgere un ruolo integrativo, nel caso in cui sia offerto un principio di prova documentale» (TAR Veneto, n. 288/2019; TAR Piemonte, n. 1557/2015, Cons. Stato, n. 511/2016). La rilevanza probatoria di elementi di per sé non sufficienti a fornire prova certa della data di realizzazione delle opere abusive deve, peraltro, ritenersi rafforzata dal cumulo e dalla convergenza degli stessi, che ne consolida ed incrementa l'attendibilità. La sentenza in oggetto ha ritenuto sufficiente a dimostrare la realizzazione dell'immobile prima dell'apposizione del vincolo la produzione, da parte del proprietario del manufatto abusivo, «di una perizia che sulla base dei segni topografici particolari rilevati dall'esame del fotopiano del 1978 conclude in ordine alla presenza della costruzione», delle dichiarazioni giurate rese da soggetti terzi, di «fotografie ritraente la figlioletta delle appellanti di otto mesi (nata l'8 giugno 1976) in braccio ai nonni, con sullo sfondo il fabbricato controverso che a quell'epoca risulta già realizzato», di una sentenza che ha appurato che l'edificio in oggetto fu «rifinito» nell'anno 1977 smentendo l'assunto che l'immobile «non è rilevato nelle foto aeree del 1978», sulla base del quale sono stati adottati i provvedimenti del Comune che hanno dichiarato la nullità della concessione in sanatoria precedentemente concessa ed espresso il diniego di sanatoria. La sentenza rileva che detti elementi «non assolvono un onere probatorio pieno», poiché non forniscono prova certa della data esatta di realizzazione del manufatto abusivo in questione, ma «rappresentano comunque sufficienti elementi probatori dotati di alto grado di plausibilità (Cons. Stato, 29 luglio 2020, n. 4833) che, pur non raggiungendo la certezza processuale sulla datazione delle opere in contestazione, impongono che sia l'amministrazione a fornire elementi di prova contraria». Nel caso di specie, peraltro, l'onere probatorio a carico del Comune è stato valutato in modo rigoroso a causa delle oscillazioni degli uffici comunali nella valutazione in merito alla data di realizzazione ed ultimazione dell'immobile. Dopo aver rigettato l'istanza di condono edilizio, infatti, l'amministrazione comunale aveva revocato il diniego e rilasciato la concessione edilizia in sanatoria, ma successivamente aveva adottato una «presa d'atto della nullità» della concessione in sanatoria e un nuovo rigetto della domanda di condono. In simili circostanze, il rilascio del titolo edilizio in sanatoria comporta l'attestazione di idoneità degli elementi probatori prodotti dal privato a dimostrare la data di realizzazione delle opere abusive, ed in particolare l'antiorità dell'opera rispetto alla data di introduzione del vincolo, motivo per cui, al di là delle esigenze di tutela del legittimo affidamento ingenerato da provvedimenti della p.A., il trasferimento dell'onere probatorio in capo al Comune deve

ritenersi giustificato sia in relazione alla necessità di motivazione degli atti di autotutela, sia con riferimento alla necessità di smentire fatti e circostanze precedentemente validati dalla stessa amministrazione. Secondo il Collegio, infatti, in caso di annullamento in autotutela della concessione in sanatoria precedentemente rilasciata, «l'asserita non anteriorità del manufatto alla suddetta data costituisce un elemento costitutivo della legittimità dell'esercizio dell'autotutela e dunque all'opposto di quanto accadrebbe in caso di mero diniego primario di una sanatoria edilizia il relativo onere probatorio grava sull'amministrazione anche secondo il fondamentale principio per cui onus probandi incumbit ei qui dicit».

Caso Milano e qualificazione illegittima degli interventi come ristrutturazione edilizia

Cosa succede al Sismabonus-acquisti fruito dagli acquirenti delle unità immobiliari

Cristian Angeli

Sono uno dei tanti che ha acquistato un appartamento in uno degli edifici milanesi finiti sotto indagine per presunti abusi edilizi. Nello specifico, l'intervento è stato realizzato tramite SCIA (e quindi senza permesso di costruire), nonostante si trattasse della demolizione di un piccolo edificio, sostituito da una torre di grandi dimensioni. Da quanto mi è stato riferito (e se ho ben capito), la Procura contesta proprio l'utilizzo della SCIA, ritenendo che l'intervento andasse qualificato non come 'ristrutturazione edilizia', ma come 'nuova costruzione'. Avendo effettuato il rogito nel 2024 e beneficiato in buona fede del Sismabonus acquisti, mi chiedo ora se rischio un recupero fiscale sull'importo del bonus e come potrei eventualmente tutelarmi. L'esperto risponde L'inquadramento urbanistico degli interventi edilizi nella categoria della 'ristrutturazione edilizia' consente importanti semplificazioni procedurali, ma può generare conseguenze rilevanti qualora emerga che i requisiti normativi per tale classificazione non siano stati rispettati. Le ricadute, infatti, non sono soltanto edilizie, ma anche fiscali, coinvolgendo direttamente la spettanza dei bonus legati agli immobili, come il Sismabonus acquisti. Il tema è salito alla ribalta delle cronache con l'apertura di un importante filone d'inchiesta da parte della Procura di Milano, che ha messo sotto la lente numerosi cantieri. In molti casi - stando agli atti giudiziari riportati dai principali quotidiani - si contesta l'uso improprio della SCIA alternativa, utilizzata in luogo del permesso di costruire per interventi di demolizione e ricostruzione con caratteristiche tipiche della nuova edificazione. Un uso che avrebbe consentito vantaggi in termini di tempistiche, oneri urbanistici e autorizzazioni, spesso in assenza di un piano attuativo. Il nodo giuridico ruota attorno agli articoli 3, comma 1, lett. d) e 10, comma 1, lett. c) del d.P.R. 380/2001 i quali stabiliscono rispettivamente: che a determinate condizioni anche la demolizione e ricostruzione con variazioni plano-volumetriche può rientrare nella ristrutturazione edilizia; sono soggetti a permesso di costruire gli interventi di ristrutturazione edilizia 'pesante', ossia quelli che: modificano la volumetria complessiva degli edifici; comportano mutamenti di destinazione d'uso nelle zone A; alterano sagoma, volumetria o prospetti di immobili vincolati; riguardano demolizione e ricostruzione in aree tutelate, se cambiano sagoma, prospetti, sedime, caratteristiche tipologiche o se vi sono incrementi volumetrici. La giurisprudenza - anche recente e di legittimità - invita a distinguere tra interventi che mantengono una continuità con l'edificio preesistente e quelli che, nella sostanza, realizzano un manufatto del tutto nuovo e diverso. In questi casi l'intervento potrebbe essere configurato come nuova costruzione, con tutte le implicazioni del caso. Da qui discende l'effetto domino: se il titolo edilizio è inidoneo o viziato, non solo si rischia il blocco dei lavori o la decadenza del titolo, ma anche la perdita dei benefici



fiscali che ne derivano. Ed è proprio questo il tema centrale sollevato dal lettore.

Consiglio di Stato: visuale panoramica, SCIA edilizia e autotutela

Redazione tecnica

Quali sono i confini dell'autotutela edilizia? In quali casi la perdita della 'visuale panoramica' può legittimare un ricorso? E come si calcola correttamente l'altezza degli edifici su terreni non pianeggianti? Visuale panoramica, SCIA edilizia e autotutela: la guida del Consiglio di Stato Sono queste le domande a cui ha risposto il Consiglio di Stato con la sentenza n. 5423 del 23 giugno 2025 , che fornisce un'importante chiave interpretativa sui limiti all'autotutela in presenza di SCIA edilizia, sui presupposti per agire in giudizio per lesione della vista panoramica e sulla corretta determinazione dell'altezza degli edifici rispetto al piano di campagna. Il caso prende avvio da una denuncia avverso un intervento edilizio autorizzato mediante SCIA con la quale si è proceduto con il recupero di un sottotetto, benché la sopraelevazione non sarebbe stata possibile in base al regime urbanistico di zona. Tali rilievi venivano formalizzati con un esposto con il quale veniva chiesta la verifica della regolarità dei lavori in questione, riscontrato formalmente dal Comune con una nota esplicativa delle ragioni della ritenuta regolarità delle opere e della conseguente non necessità di andare a rivedere gli effetti delle S.C.I.A. A questo punto il vicino proponeva ricorso per compromissione della propria vista panoramica e l'inerzia dell'Amministrazione.



Recupero sottotetti, tolleranze e sanatoria edilizia: Trento adegua la legge urbanistica al Salva Casa

Redazione tecnica

L.P. n. 3/2025 L.P. n. 15/2015 Art. 1 - Modificazioni dell'articolo 37 della legge provinciale 4 agosto 2015, n. 15 (legge provinciale per il governo del territorio 2015) Art. 37 - Adozione del PRG Art. 2 - Integrazione dell'articolo 39 della legge provinciale per il governo del territorio 2015 Art. 39 - Varianti al PRG Art. 3 - Sostituzione della rubrica del capo IV del titolo II della legge provinciale per il governo del territorio 2015 Capo IV - Standard urbanistici, distanze e fasce di rispetto Art. 4 - Modificazione dell'articolo 59 della legge provinciale per il governo del territorio 2015 Art. 59 - Standard urbanistici Art. 5 - Inserimento dell'articolo 60 bis nella legge provinciale per il governo del territorio 2015 Art. 60 bis - Distanze tra fabbricati (Nuovo) Art. 6 - Inserimento dell'articolo 60 ter nella legge provinciale per il governo del territorio 2015 Art. 60 ter - Disposizioni particolari in materia di distanze tra fabbricati per opere pubbliche o d'interesse pubblico (Nuovo) Art. 7 - Inserimento dell'articolo 60 quater nella legge provinciale per il governo del territorio 2015 Art. 60 quater - Distanze dai confini (Nuovo) Art. 8 - Sostituzione dell'articolo 68 della legge provinciale per il governo del territorio 2015 Art. 68 - Procedimento di rilascio dell'autorizzazione per le opere di competenza statale, regionale o provinciale Art. 9 - Integrazione dell'articolo 74 della legge provinciale per il governo del territorio 2015 Art. 74 - Regolamento urbanistico-edilizio provinciale Art. 10 - Integrazione dell'articolo 75 della legge provinciale per il governo del territorio 2015 Art. 75 - Regolamento edilizio comunale Art. 11 - Interpretazione autentica dell'articolo 77 della legge provinciale per il governo del territorio 2015 Art. 77 - Definizione delle categorie d'intervento Art. 12 - Integrazioni dell'articolo 78 della legge provinciale per il governo del territorio 2015 Art. 78 - Attività edilizia libera Art. 13 - Modificazioni dell'articolo 85 della legge provinciale per il governo del territorio 2015 Art. 85 - Interventi soggetti alla SCIA Art. 14 - Inserimento della sezione II bis nel capo III del titolo IV della legge provinciale per il governo del territorio 2015 Sezione II bis - Ulteriori disposizioni sull'attività edilizia Art. 15 - Modificazioni dell'articolo 86 bis della legge provinciale per il governo del territorio 2015 Art. 86 bis - Stato legittimo degli immobili Art. 16 - Modificazioni dell'articolo 86 ter della legge provinciale per il governo del territorio 2015 Art. 86 ter - Tolleranze costruttive ed esecutive Art. 17 - Inserimento dell'articolo 86 quater nella legge provinciale per il governo del territorio 2015 Art. 86 quater - Accertamento di conformità nelle ipotesi di difformità parziali e di variazioni essenziali Art. 18 - Inserimento dell'articolo 86 quinquies nella legge provinciale per il governo del territorio 2015 Art. 86 quinquies - Disposizioni relative al procedimento sanzionatorio Art. 19 - Abrogazione dell'articolo 90 bis della legge provinciale per il governo del territorio 2015



e della relativa disposizione introduttiva Art. 20 - Integrazioni dell'articolo 93 della legge provinciale per il governo del territorio 2015 Art. 93 - Ultimazione dei lavori e segnalazione certificata di agibilità Art. 21 - Modificazione dell'articolo 100 della legge provinciale per il governo del territorio 2015 Art. 100 - Disposizioni in materia di parcheggi pertinenziali Art. 22 - Abrogazione dell'articolo 101 della legge provinciale per il governo del territorio 2015 e della relativa disposizione modificativa Art. 23 - Integrazione dell'articolo 107 della legge provinciale per il governo del territorio 2015 Art. 107 - Disposizioni per la ricostruzione di edifici danneggiati o distrutti Art. 24 - Inserimento dell'articolo 110 bis nella legge provinciale per il governo del territorio 2015 Art. 110 bis - Recupero dei sottotetti di edifici esistenti al di fuori degli insediamenti storici (Nuovo) Art. 25 - Inserimento del capo I bis nel titolo V della legge provinciale per il governo del territorio 2015 Capo I bis - Disposizioni per le aree residenziali Art. 26 - Inserimento dell'articolo 111 bis nella legge provinciale per il governo del territorio 2015 Art. 111 bis - Disposizioni relative a foresterie e alloggi o residenze per studenti nelle aree residenziali (Nuovo) Art. 27 - Integrazione dell'articolo 115 della legge provinciale per il governo del territorio 2015 Art. 115 - Disposizioni in materia di stoccaggi e impianti per attività silvo-colturali in aree agricole (Nuovo) Art. 28 - Modificazioni dell'articolo 122 della legge provinciale per il governo del territorio 2015 Art. 122 - Disposizioni transitorie in materia di edilizia e di recupero del patrimonio esistente Art. 29 - Entrata in vigore

CAM nella lex specialis, principio del risultato e della buona fede: interviene il Consiglio di Stato

L'impugnazione del bando per omessa declinazione dei criteri ambientali minimi è ammissibile o no, dopo l'esito della gara? Ecco la risposta di Palazzo Spada

Redazione tecnica

Un bando di gara che omette o richiama in modo generico i CAM è sempre impugnabile? Quando decorre il termine per ricorrere contro una lex specialis viziata da presunte illegittimità sull'art. 57 del d.lgs. n. 36/2023? E in che misura il nuovo Codice dei contratti pubblici impone una responsabilizzazione degli operatori economici nella tutela degli interessi ambientali? Omessa indicazione CAM: i termini per l'impugnazione della lex specialis La sentenza del Consiglio di Stato del 25 luglio 2025, n. 6551 si candida a diventare un punto fermo nei contenziosi relativi ai CAM (Criteri Ambientali Minimi), con particolare riferimento alla tempestività dell'impugnazione della documentazione di gara non conforme all'art. 57 del d.lgs. n. 36/2023. Il Collegio chiarisce che l'omessa declinazione dei CAM integra un vizio genetico della lex specialis e impone, in linea generale, un ricorso immediato. La decisione è di rilievo anche perché, pur confrontandosi con orientamenti giurisprudenziali differenti, esclude che sussista un contrasto insanabile tale da giustificare la rimessione all'Adunanza Plenaria. Il ricorso di primo grado La controversia nasce da una procedura aperta per l'affidamento triennale di servizi, per un valore di oltre 12 milioni di euro. Il quarto classificato aveva proposto ricorso dopo l'aggiudicazione in favore di un altro OE, deducendo l'illegittimità della lex specialis per violazione dei criteri ambientali minimi (CAM). Ricorso che il TAR aveva accolto, annullando l'intera gara per violazione dell'art. 57 del d.lgs. n. 36/2023 e dichiarando l'inefficacia del contratto eventualmente stipulato. A fondamento della decisione, il giudice di primo grado ha rilevato che la stazione appaltante: aveva omesso qualsivoglia riferimento ai CAM nella documentazione di gara (violazione dell'art. 83 d.lgs. 36/2023); aveva previsto solo 2 punti su 70 per la sostenibilità ambientale nell'offerta tecnica; si era limitata a richiami generici o formali ai CAM nei capitolati tecnici, senza effettiva declinazione delle specifiche tecniche e clausole contrattuali previste. L'appello Ne è derivato l'appello della società aggiudicataria, contestando l'erroneità della sentenza per violazione dei principi affermati dall'Adunanza Plenaria n. 4/2018. In particolare, secondo l'appellante: la mancata indicazione dei CAM integra un vizio genetico della lex specialis, da contestare entro 30 giorni dalla pubblicazione del bando; l'OE non aveva impugnato l'aggiudicazione per vizi propri né contestato i punteggi attribuiti; l'interesse a ricorrere non può fondarsi su una generica volontà di riedizione della gara, specie in assenza di prova di resistenza; la sentenza ha ignorato il principio di buona fede (art. 5 d.lgs. 36/2023), che impone all'operatore economico di segnalare tempestivamente ogni vizio impeditivo della partecipazione consapevole. Il Consiglio di Stato ha colto l'occasione per ricostruire con precisione la disciplina dei CAM e l'onere processuale correlato. Vediamo



i passaggi logici che hanno portato i giudici di Palazzo Spada ad accogliere l'appello.

Meglio tardi che mai: ecco i modelli di raccordo dei piani dei conti con accrual - prima parte

Matteo Barbero

Con la determina del Ragioniere generale dello Stato n. 129 del 25 luglio 2025 sono stati finalmente approvati i modelli di raccordo fra i piani dei conti vigenti e il piano dei conti unico definito nel quadro della riforma 1.15 del Pnrr. Essi consentono la riclassificazione dei dati contabili di ciascuna amministrazione e l'applicazione delle rettifiche e integrazioni necessarie al recepimento dei principi e delle regole del sistema accrual. I modelli sono accompagnati da utili Linee guida (allegato 6 alla determina) che ne illustrano il contenuto e le modalità e dettano ulteriori istruzioni specifiche. Prima parte: una premessa di metodo Le linee guida spiegano bene che i modelli rappresentano uno strumento utile e funzionale alla sola fase pilota, in quanto, con la completa attuazione della riforma, gli schemi di bilancio indicati in ITAS 1 saranno prodotti come risultato di sistematiche scritte in contabilità economico-patrimoniale, tenute secondo il piano dei conti unico e in applicazione del quadro concettuale e degli standard contabili ITAS. Nella fase pilota operano alcune e alcune significative semplificazioni: a) essa è rivolta ad un sottoinsieme delle pubbliche amministrazioni destinatarie della riforma 1.15 del PNRR, con esclusione, tra l'altro, delle entità di minore dimensione; b) dispone l'elaborazione degli schemi di bilancio soltanto per lo stato patrimoniale e il conto economico; c) i predetti schemi non sostituiscono gli schemi di rendiconto ovvero di bilancio di esercizio prodotti secondo la normativa vigente; d) lo schema di stato patrimoniale da compilare, a differenza di quanto previsto nella prospettazione allegata allo standard contabile ITAS 1, riguarda la sola colonna degli importi relativi al 31 dicembre 2025, e non anche quella relativa al 31 dicembre 2024 (bilancio di apertura); allo stesso modo, lo schema di Conto Economico da compilare, a differenza di quanto previsto nella prospettazione allegata allo standard contabile ITAS 1, riguarda i soli valori riferiti all'esercizio 2025 e non anche quelli riferiti al 2024; e) il raccordo tra il piano dei conti vigenti e il piano dei conti unico è richiesto solo per le voci del segmento A di quest'ultimo, sufficiente per l'elaborazione dei due prospetti di bilancio previsti da ITAS 1. Dal 2026) prenderà avvio la fase a regime introdotta da uno specifico atto legislativo che disciplinerà l'introduzione graduale del nuovo sistema contabile accrual, a partire dai diversi sistemi contabili attualmente vigenti, fino alla loro sostituzione per la parte relativa alla rendicontazione. Cosa questo voglia dire, al momento, è incerto: potrebbe significare che accrual sostituirà l'attuale contabilità economico-patrimoniale disciplinata dall'allegato 4/3 al D. Lgs. 118/2011 (scenario più probabile) oppure che essa soppianderà la contabilità finanziaria in sede di rendiconto (scenario molto improbabile).



La relatività secondo il Mit

Matteo Barbero

Grazie all'assegnazione straordinaria di cassa disposta dal ministro Salvini il 25 giugno scorso, gli Uffici del Ministero (delle infrastrutture e dei trasporti ndr), in poco più di quindici giorni, hanno provveduto al pagamento delle ultime istanze relative alla Il finestra 2024 del Fondo prosecuzione opere pubbliche per un importo complessivo di più di 400 milioni di euro (432.296.429,29 euro per la precisione). L'annuncio (arrivato nei giorni scorsi) è quello delle grandi occasioni. Eppure non pare esserci molto da festeggiare se a luglio 2025 le stazioni appaltanti hanno ricevuto i fondi per il caro materiali del periodo aprile-giugno 2024. In pratica, c'è voluto più di un anno per ricevere quei soldi e poterli finalmente girare alle imprese appaltatrici. Eppure il Mit esulta evidenziando l'enorme lavoro fatto in appena quindici giorni dalla variazione interna di cassa. Come avrebbe detto Einstein, tutto è relativo, soprattutto il concetto di velocità applicati ai trasferimenti dai Ministeri (e da qualche Regione). Per puro dovere di cronaca, ricordo che resta ancora da pagare tutto il secondo semestre dello scorso anno, mentre sul 2025 pesa l'incognita dei finanziamenti disponibili. Infatti, l'ultima manovra oltre a confermare che l'accesso al fondo può essere fatto solo in via residuale dopo aver utilizzato il 50% dell'accantonamento per imprevisti presente sul quadro economico dell'opera, le eventuali ulteriori somme a disposizione della medesima stazione appaltante e stanziare annualmente relativamente allo stesso intervento, le somme derivanti da ribassi d'asta, le somme disponibili relative ad altri interventi ultimati di competenza della medesima stazione appaltante e per i quali siano stati eseguiti i relativi collaudi o emessi i certificati di regolare esecuzione - ha aggiunto all'elenco anche le somme derivanti da eventuali rimodulazioni del quadro economico degli interventi nonché della programmazione triennale ovvero dell'elenco annuale. Insomma, sarà bene che gli enti si cerchino i soli fra le pieghe del proprio bilancio.



Riforma fiscale, rischio stallo sul federalismo

Oggi in Unificata il decreto sui tributi locali. Difficile il «sì» di Regioni e Comuni

Il decreto dedicato dalla riforma fiscale ai tributi locali arriva oggi in conferenza Unificata al confronto politico con i diretti interessati, Regioni ed enti locali. Ma il giudizio maturato fin qui da presidenti e sindaci è freddissimo sullo snodo politicamente più delicato, quello del federalismo fiscale che è scritto in Costituzione dal 2001 ma fin qui ha stentato parecchio a mostrare qualche risvolto pratico: e, stando al dibattito maturato fino alla vigilia di ieri, in cui la nuova riunione dei tecnici non ha offerto passi avanti, rischia di stentare ancora. Il provvedimento è quello approvato in prima lettura dal consiglio dei ministri il 9 maggio scorso, e fin qui rimasto in naftalina ben oltre i termini ordinari scritti nel calendario della delega fiscale che avrebbero chiesto alle Camere di esprimere il proprio parere entro il 18 luglio prima di rimandare il testo a Palazzo Chigi per il via libera definitivo. L'ostacolo non è negli articoli che fin qui hanno dominato le cronache sul tema, a partire dalla possibilità offerta ai Comuni e agli altri enti territoriali di introdurre sanatorie per i propri tributi in autonomia, senza dover aspettare le rottamazioni nazionali come accade oggi. Niente da eccepire è stato sollevato nemmeno per la riforma del fisco sulle auto, né sulle altre misure per favorire la riscossione, giudicate semmai poco incisive da molti degli addetti ai lavori. Il punto critico è un altro, e riguarda un tema che pur finito da tempo ai margini del dibattito politico è in cima all'agenda della politica locale perché investe la sorte dei bilanci di Regioni, Province, Città metropolitane e Comuni. Perché il federalismo fiscale, pur non scaldando più apparentemente i cuori accesi invece mesi fa per l'autonomia differenziata che pure rappresenta solo un capitolo della riforma più ampia, resta in larga parte un'incompiuta. Ma la Costituzione, e il Pnrr, chiedono di finire il lavoro. Per cui occorre procedere. In sintesi estrema, lo snodo che separa Governo e amministratori e crea qualche mal di pancia nella politica, soprattutto dalle parti della Lega dove il federalismo resta una parola d'ordine almeno nella parte rimasta ancorata al Nord, è quello delle compartecipazioni all'Irpef. In un ordinamento federalista infatti i trasferimenti statali non avrebbero più cittadinanza, e vanno sostituiti con un'entrata alternativa rappresentata appunto da una fetta di tributi erariali girata ai territori. Alla ricerca di un complicato equilibrio politico, il testo assegna alle Regioni una quota dell'Irpef statale per sostituire i fondi nazionali sul trasporto pubblico e parte della scuola, e a Province e Città un'altra compartecipazione in campo dell'imposta sull'Rc Auto. Ma questo impianto non piace ai presidenti di Regione, che vorrebbero sostituire con l'Irpef tutti i trasferimenti (10,3 miliardi invece dei 5,9 previsti dal decreto). E trova per motivi opposti il «no» dei Comuni, che temono di perdere le quote degli attuali trasferimenti oggi girati dalle Regioni ai sindaci per le funzioni fondamentali degli enti locali. I presidenti oggi torneranno a chiedere



di fiscalizzare tutti i trasferimenti, e di vedersi assegnata anche una parte degli aumenti di gettito determinati dalla crescita futura dell'Irpef. Ma qui lo stop arriva dalla Ragioneria generale, perché una compartecipazione «dinamica» imporrebbe di trovare coperture alternative per mantenere invariata la dinamica dei saldi. «Il federalismo fiscale è complesso», aveva riconosciuto il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti tre settimane fa nell'ultima audizione parlamentare sul tema. La prova sul campo gli sta dando ragione.

Facoltativa la notifica impersonale e collettiva agli eredi del contribuente

La Corte di cassazione è tornata sulle regole di notificazione degli atti impositivi nel caso di decesso del contribuente, scrutinando le previsioni dell'articolo 65 del Dpr 600/1973. La questione affrontata dalla sentenza n. 11097/2025 riguarda la notifica di un avviso di accertamento in materia di tributi locali, intestato a un contribuente defunto; la stessa deve essere effettuata impersonalmente e collettivamente agli eredi, presso l'ultimo domicilio del de cuius, qualora questi non abbiano presentato la comunicazione prevista dall'articolo 65 citato, in base al quale gli eredi del contribuente devono comunicare all'ufficio delle imposte del domicilio fiscale del dante causa le proprie generalità e il proprio domicilio fiscale. La comunicazione può essere presentata direttamente all'ufficio o trasmessa mediante lettera raccomandata con avviso di ricevimento, nel qual caso si intende fatta nel giorno di spedizione. Qualora detta comunicazione sia stata invece presentata, la notifica deve essere effettuata individualmente e nominativamente, nei confronti del singolo erede, nel proprio domicilio fiscale. Tuttavia, la Corte ha precisato che la possibilità di notificare l'avviso impersonalmente e collettivamente agli eredi, in assenza di comunicazione, è una mera facoltà dell'ente impositore; pertanto, laddove l'ente sia a conoscenza del decesso del contribuente e conosca il nominativo del singolo erede, può notificare l'atto nelle mani di quest'ultimo. Sempre in relazione ai tributi locali, la Cassazione, con la sentenza n. 15544 del 1/6/2023, ha specificato che mentre la comunicazione configura un vero e proprio onere, diretto a consentire agli uffici finanziari di «azionare direttamente nei confronti degli eredi le obbligazioni tributarie, il cui presupposto si sia verificato



procedure per irreperibilità relativa (sicuramente non applicabile nel caso di notifica effettuata nei confronti del de cuius, poiché questo caso non è equiparabile alla irreperibilità, cassazione, sentenza n. 30736/2021). La sentenza in commento ha il pregio di confermare che tale modalità di notifica si applica anche ai tributi locali. Va specificato, inoltre, che la giurisprudenza ha chiarito che la comunicazione non è sostituita dalle indicazioni contenute nella dichiarazione dei redditi o in quella di successione (Cassazione, 228/2014-5022/2022). Se la mancata conoscenza degli eredi non comporta ostacoli alla notifica, nel caso in cui la notifica impersonale e collettiva presso l'ultimo domicilio del de cuius non sia possibile ovvero, quanto notificato l'atto si tratta di avviare le procedure esecutive, è necessario conoscere gli eredi. Va ricordato, infatti, che nessuna notifica o pretesa, relativa a rapporti tributari riferiti al periodo antecedente al decesso, possono essere effettuati nei confronti dei chiamati all'eredità, cioè i soggetti che la legge individua come potenziali eredi. Sono eredi i chiamati che hanno accettato espressamente o tacitamente l'eredità, accettazione che retroagisce sempre alla data di apertura della successione e che deve intervenire entro 10 anni da quest'ultima data. La prima si verifica quando ricorre un atto scritto, soggetto all'obbligo di trascrizione quando l'eredità comprende anche beni immobili o diritti reali sugli stessi; la seconda invece si verifica quando il chiamato all'eredità compie un atto che presuppone necessariamente la sua volontà di accettare e che non avrebbe il diritto di fare se non nella qualità di erede. L'accettazione tacita è soggette a trascrizione solo in caso in cui il soggetto intende disporre dei diritti sui beni immobili sorti con l'accettazione. L'accettazione tacita ricorre, oltre quando il chiamato è in possesso dei beni ereditari (non il coniuge superstite che dispone dell'abitazione coniugale, in quanto posseduta a titolo di diritto di abitazione ex articolo 540 del codice civile, laddove la stessa sia stata di proprietà del de cuius o in comproprietà tra il coniuge superstite e quest'ultimo), anche quando il soggetto compie atti che hanno valenza sia civile che fiscale (Cassazione, 1428/2020). Mentre non si ha accettazione tacita se il chiamato presenta la dichiarazione di successione, poiché per accettare deve compiere atti incompatibili con la volontà di rifiutare, tra i quali non rientra l'adempimento di un obbligo fiscale (Cassazione 3611/2016). Così l'accettazione tacita non deriva neanche dalla mancata impugnazione di un avviso di accertamento intestato al de cuius allo stesso notificato, oppure dal pagamento dei debiti ereditari (o sorti dopo il decesso) con denaro proprio (non anche se si utilizza il denaro dell'eredità). Mentre costituiscono atti di accettazione tacita la presentazione della voltura catastale ovvero la concessione di un immobile del de cuius in locazione. L'individuazione della qualifica di erede può avvenire accedendo al registro delle successioni, presso il tribunale, in cui sono iscritte le dichiarazioni di accettazione dell'eredità con beneficio d'inventario, le rinunce all'eredità, le nomine del curatore dell'eredità giacente. In alternativa, seppure con minore capacità informativa, si può accedere alla conservatoria dei beni immobili, pur tenuto conto della minore capacità informativa, considerato che nel caso di accettazione tacita la trascrizione è facoltativa (articolo 2648 del codice civile, comma 3, se il chiamato ha compiuto uno degli atti che

importano accettazione tacita dell'eredità, si può richiedere la trascrizione sulla base di quell'atto, qualora esso risulti da sentenza, da atto pubblico o da scrittura privata con sottoscrizione autenticata o accertata giudizialmente). Infine, si evidenzia che la sentenza in commento ha ribadito che la responsabilità degli eredi nei tributi locali non è solidale, come avviene per quelli erariali a mente dell'articolo 65 del Dpr 600/1973, in quanto per i tributi locali non vi è un'espressa deroga al principio generale della ripartizione pro quota tra i coeredi del debito del de cuius. Per cui, in tema di responsabilità per i debiti ereditari tributari, in mancanza di norme speciali che vi derogino, si applica la disciplina comune prevista dagli articoli 752 e 1295 del codice civile, in base alla quale gli eredi rispondono dei debiti in proporzione delle loro rispettive quote ereditarie. (*) Vice presidente Anutel

Il Sole 24 Ore

Tributi, bilanci e finanza locale

Dalla sanatoria ai controlli motivati, ok al decreto fiscale

Il voto al Senato. Via libera al nuovo ravvedimento speciale Tra le novità l'addio all'addizionale Irpef del 10% sulle stock option

Andrea Maria Candidi

Parte la nuova edizione del ravvedimento speciale accompagnata da maggiore rigore nelle verifiche fiscali in azienda. Sono i due capitoli che caratterizzano il passaggio parlamentare del decreto fiscale (DL 84/2025), la cui legge di conversione ha avuto ieri il via libera definitivo del Senato con voto per alzata di mano.

Diventa così operativo il ravvedimento speciale che consentirà, ai contribuenti che applicano gli indici sintetici di affidabilità (Isa) e che aderiscono al concordato preventivo, di sanare le annualità 2025-2026 versando la sostitutiva delle imposte sui redditi e relative addizionali e dell'Irap. In pratica, una riedizione di questo ravvedimento, analoga a quanto previsto per il biennio 2024-2025. La novità più importante è che l'accesso alla sanatoria sarà possibile dal 1° gennaio 2026 al 15 marzo 2026, visto che solo in questo periodo sarà possibile effettuare i versamenti necessari per bloccare l'effetto di possibili accertamenti sulle annualità bonificabili (dal 2019 al 2023). Il versamento della sostitutiva deve essere effettuato o in un'unica soluzione tra il 1° gennaio e il 15 marzo 2026 o in massimo di 10 rate mensili (con interessi) a partire dal 15 marzo 2026.

La seconda novità è quella destinata a mettere paletti alle verifiche fiscali in azienda. Una modifica allo Statuto del contribuente stabilisce che negli atti di autorizzazione e nei verbali redatti dai verificatori di Entrate e Guardia di Finanza «dovranno essere espressamente e adeguatamente indicate le circostanze e le condizioni che hanno giustificato l'accesso». Con questo intervento il Parlamento risponde alla sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo che ha condannato l'Italia per le regole poco garantiste sugli accessi fiscali in azienda.

La nuova stagione degli accessi in azienda riguarda però solo il futuro, perché l'indicazione e la motivazione a supporto dell'accesso si applicheranno agli atti di autorizzazione e ai verbali redatti dopo l'entrata in vigore della legge di conversione, mentre restano comunque validi gli atti e i provvedimenti già adottati e sono fatti salvi gli effetti prodotti e i rapporti sorti sulla base delle disposizioni vigenti prima del nuovo corso.

Arriva poi l'addio all'addizionale Irpef del 10% sui compensi variabili (bonus e/o stock option) erogati a manager/dirigenti e amministratori di holding industriali superiori a una volta la retribuzione fissa. Una modifica che si applicherà già dall'anno d'imposta 2025 e quindi per le ritenute già operate e versate nei primi mesi dell'anno comporterà la necessità di procedere al recupero effettuando un conguaglio alla prima scadenza di versamento utile (si veda il Sole 24 Ore del 22 luglio). Tra le modifiche introdotte



Il Sole 24 Ore

Tributi, bilanci e finanza locale

in sede di conversione ce n'è anche una finalizzata a ridurre il contenzioso tributario pendente: potrà essere considerata estinta la lite sulle cartelle oggetto della rottamazione quater anche dopo il pagamento della prima o unica rata, senza dovere quindi attendere il completamento del piano dei versamenti sino a fine novembre 2027. Tale norma era contenuta nelle bozze iniziali del decreto e poi non è entrata nella versione pubblicata in Gazzetta Ufficiale. Ma ora "ritorna", anche dopo la richiesta formulata dal Csm tra le soluzioni da adottare per smaltire l'arretrato (con una particolare attenzione alla Cassazione) e aiutare a centrare gli obiettivi Pnrr. Nel passaggio parlamentare il testo si è arricchito poi di una mini salvaguardia per l'esclusione a partire dal 1° luglio scorso delle società quotate dall'ambito operativo dello split payment Iva. La norma iniziale del decreto precisa che lo stop alla scissione dei pagamenti per le società quotate al Ftse Mib si applica alle operazioni per le quali è emessa fattura a partire dal 1° luglio. Ora, con l'emendamento approvato nell'esame alla Camera, «sono fatti salvi i comportamenti adottati dai contribuenti anteriormente alla data di entrata in vigore della legge di conversione» del provvedimento. © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Il Sole 24 Ore

Tributi, bilanci e finanza locale

La richiesta di documenti non blocca il ravvedimento

Lorenzo Pegorin , Gian Paolo Ranocchi

Il ravvedimento speciale previsto nell'iter di conversione in legge del decreto fiscale (DI 84/2025) non si perfeziona se il pagamento, in unica soluzione o della prima rata delle imposte sostitutive, è successivo alla notifica di processi verbali di constatazione o schemi di atto di accertamento, di cui all'articolo 6-bis della legge n. 212 del 2000, ovvero di atti di recupero di crediti inesistenti.

Rimane dunque, anche nel ravvedimento speciale bis, la causa di sbarramento legata all'avanzare di una procedura di accertamento sulla singola annualità che per inibire la sanatoria deve in ogni caso manifestarsi nei modi e nelle forme sopra richiamati.

Di converso se il contribuente dovesse essere raggiunto da un semplice invito/richiesta di documentazione che poi entro il 31 dicembre 2025 non sfocia in alcuno degli atti enunciati, nulla osterebbe al perfezionamento della sanatoria. In altre parole se un controllo è in corso ma non notificato entro il 31 dicembre 2025, resta certamente la possibilità di aderire all'istituto.

La peculiarità di questa edizione, come già osservato sulle colonne di questo giornale, è che i versamenti del ravvedimento speciale si potranno effettuare solo a partire dal 1° gennaio 2026 e fino al 15 marzo 2026 con il numero massimo delle rate da pagare che scende a 10 contro le 24 dello scorso anno. Il perfezionamento dell'opzione si verifica a seguito di pagamento degli importi dovuti per ciascuna annualità e con il versamento di tutte le rate in caso di opzione per la rateazione. In ipotesi di pagamento tardivo di una delle rate, diverse dalla prima, entro il termine di versamento della rata successiva non è prevista la decadenza dal beneficio della rateazione.

Va evidenziato come, generalmente (salvi i casi di intervenuta decadenza), anche solo il pagamento della prima rata sia ostativo alla notifica degli atti di accertamento prevista dall' articolo 39 del Dpr 600/1973 almeno fintanto che non si decade dal ravvedimento speciale, anche se come sopra evidenziato è il pagamento di tutte le rate che consente il perfezionamento dell'intera procedura sulla singola annualità.

L'opzione per il regime del ravvedimento può essere esercitata per tutti i periodi oggetto della sanatoria (nel possesso dei necessari requisiti), oppure solo per alcune annualità.

Come abbiamo appreso dalla prima tornata del ravvedimento speciale quel che non si può fare è sanare solo le imposte dirette o solo l'Irap scindendo i relativi versamenti. All'interno della singola annualità infatti vanno versati sia l'imposta sostitutiva delle imposte sui redditi sia quella sull'Irap (ovviamente se qualora dovuta).



Il Sole 24 Ore

Tributi, bilanci e finanza locale

Inoltre va sottolineato come, seppur siamo ancora in attesa del provvedimento attuativo dell'agenzia delle Entrate sulla riedizione della sanatoria, si ritiene che il pagamento della prima o unica rata delle imposte sostitutive per il ravvedimento speciale potrà essere adempiuto anche mediante compensazione di altri tributi a credito del contribuente, così come avvenuto nella prima edizione della sanatoria. In quest'ottica si segnala che anche per la sanatoria bis valgono le stesse regole in tema di adempimento previste da parte di società e associazioni di cui all'articolo 5 ovvero società di cui agli articoli 115 e 116 del Tuir.

Il versamento dell'imposta sostitutiva delle imposte sui redditi e delle relative addizionali può anche in questa edizione essere effettuato dalla società o associazione in luogo dei singoli soci o associati da parte dei soggetti di cui all'articolo 5 del Tuir e dei soggetti di cui all'articolo 73, comma 1, lettera a) che imputano il reddito ai soci per trasparenza ex articoli 115 e 116 del Tuir.

Modalità quest'ultima che si fa certamente preferire sotto il profilo operativo, poiché permette di evitare il proliferare di modelli F24 nonché consente un monitoraggio più immediato sul buon fine della procedura. In caso contrario, infatti, in ipotesi di pagamento effettuato dai singoli soci, il mancato riscontro anche di uno solo di essi rischia di invalidare l'intera procedura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

La contabilità Accrual entra nel vivo

MATTEO BARBERO

L'Accrual entra nel vivo. Come anticipato da ItaliaOggi del 25 luglio, con oltre sei mesi di ritardo hanno finalmente visto la luce gli attesi modelli di raccordo dei piani dei conti, che insieme alle relative linee guida consentiranno di avviare operativamente la fase pilota della riforma 1.15 del Pnrr.

Quest'ultima si propone di implementare un sistema di contabilità economico-patrimoniale unico per il settore pubblico basato sugli standard internazionali Ipsas/Epsas ed in attuazione della Direttiva 2011/85/Ue.

Con l'art. 10 del dl 113/2024 è stata avviata una sperimentazione che coinvolge, fra gli altri, anche gli enti locali (città metropolitane, province e comuni oltre i 5.000 abitanti) e che culminerà con l'approvazione del rendiconto 2025 entro il 30 aprile 2026. In tale frangente, gli enti locali dovranno presentare, oltre al conto del bilancio finanziario ed agli schemi di bilancio economico-patrimoniale previste dall'allegato 4/3 al dlgs 118/2011, anche un conto economico ed uno stato patrimoniale accrual compliant. Da mesi si attendeva la pubblicazione di due ulteriori provvedimenti chiamati a definire le istruzioni di natura procedurale e tecnico-contabile in relazione all'utilizzo dei modelli di raccordo fra il nuovo piano dei conti e quello vigente a dettare i criteri per l'adeguamento dei software gestionali.

Ora il primo passaggio si è finalmente compiuto con la determina del Ragioniere generale dello Stato n. 129 del 25 luglio 2025. I modelli di raccordo consentono la riclassificazione dei dati contabili di ciascuna amministrazione secondo le voci del piano dei conti unico e l'applicazione delle rettifiche e integrazioni necessarie al recepimento dei principi e delle regole del sistema contabile economico-patrimoniale unico di cui alla riforma 1.15. Essi hanno il formato di una cartella MS-Excel, composta di vari fogli di lavoro, contenenti relazioni e collegamenti automatici, pensati per semplificare il processo di compilazione e riclassificazione, garantendo trasparenza; sono resi disponibili in diverse versioni, che condividono la stessa impostazione e logica elaborativa, ciascuna delle quali destinata ad un sottoinsieme di amministrazioni pubbliche, identificato in funzione del piano dei conti adottato a normativa vigente. In particolare, le regioni e gli enti locali che adottano il piano dei conti economico e il piano dei conti patrimoniale di cui agli allegati 6/2 e 6/3 al dlgs 118 dovranno utilizzare il modello di raccordo 2/a. I fogli di lavoro della cartella MS-Excel, che includono formule e automatismi, devono essere utilizzati dalle amministrazioni seguendo le indicazioni fornite nelle linee guida per i modelli di raccordo fra i piani dei conti vigenti e il piano dei conti unico. In parallelo, le pa dovranno avviare una ricognizione



Italia Oggi

Tributi, bilanci e finanza locale

degli inventari e, in generale, del proprio patrimonio, in coerenza con i nuovi criteri e principi contabili, anche in vista della futura predisposizione dello stato patrimoniale di apertura, nonché una analisi dei processi amministrativi e contabili, per valutare gli interventi di adeguamento, anche sotto il profilo informatico, necessari all'applicazione del nuovo sistema contabile unico. Da segnalare anche la pubblicazione delle istruzioni per la trasmissione telematica degli schemi di bilancio riferiti all'esercizio 2025, che per gli enti locali sarà veicolata tramite un'evolutiva al sistema Bdap.

Matteo Barbero.

Corriere della Sera

Tributi, bilanci e finanza locale

Il provvedimento

Via libera in Senato, il decreto fiscale è legge

Il Senato ha dato il via libera al decreto fiscale, che era già stato approvato il 22 luglio scorso dalla Camera. Il provvedimento d'urgenza è quindi stato convertito e sarà legge dopo la promulgazione da parte del capo dello Stato. Tra le novità introdotte i nuovi criteri per le verifiche fiscali, che limitano i blitz della Guardia di finanza e anche norme sulla deducibilità delle spese di trasferta e sui tempi per le deliberazioni dei Comuni. Ora le circostanze per l'accesso nei locali dove sono condotte delle attività dovranno essere «espressamente ed adeguatamente indicate e motivate» negli atti di autorizzazione e nei verbali dei blitz.



Sanità, Gimbe: L'82% del Pnrr da spendere, ok 4 piani su 14

Era la grande occasione per rilanciare la sanità pubblica italiana a tutti i livelli, è stata una grande occasione persa. Per la fondazione Gimbe per dare una fotografia aggiornata: delle 14 misure da completare entro giugno 2026 nella missione Salute del Pnrr, almeno 5 presentano criticità di attuazione in tre casi gravi, mentre per altre cinque le informazioni pubblicamente disponibili non sono sufficienti. Solo quattro misure risultano in dirittura d'arrivo. Al 31 dicembre 2024, spiega Gimbe basandosi sui dati della Corte dei Conti, l'82% delle risorse risultava ancora da spendere.

Disastrosa la situazione delle case di comunità: il target prevede che entro giugno 2026 ne siano pienamente operative almeno 1.038, dotate di servizi e personale sanitario. Ma a dicembre 2024, solo 164 (15,8%) avevano attivato tutti i servizi previsti e, tra queste, appena 46 (4,4%) disponevano di personale medico e infermieristico. Entro giugno 2026 dovrebbero essere pienamente funzionanti anche 307 Ospedali di Comunità, per i casi meno acuti, ma a dicembre 2024 solo 124 strutture (40,4%) dichiaravano almeno un servizio attivo. Sono previsti poi 2.692 nuovi posti letto di terapia intensiva e 3.230 di semi-intensiva, ma al 21 marzo 2025 erano attivati solo 890 letti di terapia intensiva (33,1%) e 1.199 di semi-intensiva (37,1%). Con buona pace della lezione del Covid. Male anche gli interventi di antisismica sugli ospedali. E poi ci sono una serie di target su cui Gimbe, con i dati pubblicati disponibili, non è in grado di sapere nulla, come l'implementazione dei fascicoli sanitari elettronici, la digitalizzazione, l'implementazione dei pazienti seguiti con telemedicina. Un problema per tutto il Pnrr. Riteniamo fondamentale commenta il presidente di Gimbe, Nino Cartabellotta offrire ai cittadini un quadro chiaro basato su dati oggettivi, esortando a fare in fretta.



Deleghe regionali per le competenze paesaggistiche: la resa del Consiglio di Stato alle inefficienze dei piccoli comuni

Luigi Oliveri

La sentenza del Consiglio di Stato, Sezione IV, 25/06/2025, n. 5539 stabilisce che i comuni non sono obbligati ad istituire distinte unità organizzative di vertici cui preporre distinti vertici operativi, per garantire la differenziazione tra attività di tutela paesaggistica ed esercizio di funzioni amministrative in materia urbanistico-edilizia, prevista dall'articolo 146, comma 6, del d.lgs 42/2004. Si tratta di una decisione di buon senso, ma solo apparente. Palazzo Spada parte della considerazione secondo la quale è preferibile la lettura, che bilancia il valore portato dalla norma de qua con le evidenti difficoltà organizzative dei piccoli comuni, secondo la quale la differenziazione di cui all'art. 146, co. 6, d.lgs. 42/1990 riguarda la sostanza delle valutazioni e delle attività, dovendosi perciò assicurare la separazione dei procedimenti e non potendosi pretendere, specie negli enti locali di ridotte dimensioni, anche la divaricazione dei settori o uffici e la distinzione soggettiva dei relativi soggetti apicali. Pertanto, sebbene la differenziazione sia meglio perseguibile con la distinzione dei soggetti titolari delle rispettive competenze amministrative, in assenza di una specifica regola di incompatibilità soggettiva, deve essere prediletta un'esegesi conforme all'autonomia e alle carenze organizzative dei comuni, tale per cui la differenziazione deve almeno essere assicurata a livello istruttorio e/o di responsabile del procedimento, al fine di garantire, nella sostanza, l'acquisizione di adeguato e autonomo apporto conoscitivo rispetto alla valutazione ambientale (cfr. Cons. Stato, Sez. VII, 14 aprile 2023, n. 3414; Id., Sez. VI, 7 febbraio 2024; Id., Sez. II, 18 marzo 2024, n. 2613). Tutto bene, esulteranno coloro che a giusta ragione ritengono necessarie regole capaci di distinguere le modalità operative dei grandi comuni, rispetto a quelle degli enti di minori dimensioni. Sennonché, la sentenza del Consiglio di Stato appare, piuttosto, una resa incondizionata alle inefficienze e alle carenze organizzative e strutturali degli enti locali. Si dà per scontato che i comuni soffrano di evidenti difficoltà organizzative, tali da non permettere la distinzione soggettiva di soggetti da preporre a diverse unità organizzative e sulla base di ciò si adottano, dunque, interpretazioni estensive delle norme, che finiscono per legittimare lo stato disastroso dell'organizzazione degli enti locali. Si sa da sempre e col post-Covid ciò è emerso in misura maggiore, che i comuni scontano carenze gravissime delle dotazioni organiche. Ciò si riflette in modo evidentissimo in particolare per tre tra le funzioni fondamentali: i servizi sociali, caratterizzati dall'assenza congenita di assistenti sociali e personale amministrativo; i servizi connessi alla realizzazione delle opere pubbliche (da qui, le sciagurate regole sulla qualificazione delle stazioni appaltanti e le altrettanto esiziali disposizioni sulla centralizzazione nelle centrali); la gestione delle competenze in materia di urbanistica ed edilizia. Sono tre funzioni vitali per la vita dei cittadini, lasciate



abbandonate a se stesse, mentre invece i comuni non lesinano mai in spese e strutture per contributi, manifestazioni, sagre varie. E tale stato di degrado organizzativo resta senza rimedio. Il Conto annuale del personale mostra che tra fine 2023 e fine 2024 i comuni hanno assunto appena circa 3.300 persone in più. Il problema, quindi, della desertificazione delle figure tecniche resta in tutta la sua gravità. D'altra parte, perchè un ingegnere, un architetto, un urbanista, dovrebbe scegliere di fossilizzarsi in strutture tecniche locali fatiscenti, disorganizzate, prive di mezzi e di uomini e, per di più, con trattamenti economici ormai largamente non concorrenziali rispetto al mercato dei comuni di maggiori dimensioni, ma in particolare delle PA centrali e regionali e, soprattutto, del privato? E' il problema della cosiddetta attrattività, che viene solo posto, ma al quale non si dà nessuna soluzione. Al contrario, come Palazzo Spada, si accetta la realtà dei fatti e si postulano formule che, pur di buon senso, appaiono più esoterismo che buona organizzazione, come non rileva che i responsabili facciano capo a un medesimo settore comunale e quindi a uno stesso dirigente, né, tantomeno, che il dirigente in questione e il responsabile del procedimento di autorizzazione paesaggistica collaborino nell'ambito della commissione edilizia, poiché ciò che conta è la divaricazione oggettiva dell'attività e non quella soggettiva degli organi. Ma, poi: l'articolo 146, comma 6, del d.lgs 42/2004 dispone espressamente che le regioni possano delegare le funzioni autorizzatorie in materia di paesaggio per i rispettivi territori, a province, a forme associative e di cooperazione fra enti locali come definite dalle vigenti disposizioni sull'ordinamento degli enti locali, agli enti parco, ovvero a comuni, purché gli enti destinatari della delega dispongano di strutture in grado di assicurare un adeguato livello di competenze tecnico-scientifiche nonché di garantire la differenziazione tra attività di tutela paesaggistica ed esercizio di funzioni amministrative in materia urbanistico-edilizia. Allora, stando così le cose, per quale misterioso motivo le regioni delegano tali funzioni ad enti di piccole dimensioni, con le evidenti difficoltà organizzative di cui parla il Consiglio di Stato? Che senso ha, sul piano logico, prima che giuridico, scatenare i problemi operativi affrontati dalla sentenza in commento, attribuendo deleghe ad enti manifestamente non in grado di svolgerle correttamente?

Sindaci eletti alle prese con la relazione di inizio mandato

I sindaci eletti sono alle prese, oltre che con gli adempimenti utili al loro giuramento e alla formalizzazione del consiglio comunale, con la elaborazione degli atti della new entry politico-amministrativa. Un obbligo istituzionale introdotto dall'articolo 4-bis del Dlgs 149/2011 attuativo della legge delega 42/2009, è rappresentato dalla redazione della relazione di inizio mandato da perfezionare entro 90 giorni dall'assunzione dell'incarico.

Un adempimento preceduto dalla verifica straordinaria di cassa perfezionata alla presenza del sindaco uscente, del segretario comunale e del responsabile del servizio finanziario nonché dell'organo di revisione. In quanto tale, la relazione di inizio mandato costituisce, secondo la ratio legislativa un atto complesso, affidato alla penna della burocrazia del più alto livello locale. Ciò perché finalizzata a dare forma e sostanza, con la dovuta precisione, alla situazione finanziaria dell'ente, a quella patrimoniale e alla misura dell'indebitamento. Proprio per questo funzionale - nell'insieme del panorama municipale nazionale a contribuire al coordinamento della finanza pubblica, al rispetto dell'unità giuridico-economica della Repubblica e al

principio di trasparenza delle entrate e delle spese. La distinzione che la legge impone con la relazione di fine mandato del sindaco, affidata diversamente a uno schema obbligatorio, è significativa. L'aver definito, nel testo normativo, solo i suoi elementi essenziali assume un significato di forza e non già di debolezza, derivante dalla naturale pretesa sociale di vedere riportato in essa tutti i dati meglio se rappresentati con l'ausilio di tabelle e prospetti ampiamente glossati al fine di renderli più facilmente comprensibili rappresentativi dello start sindacale, di utile lettura per l'elettorato attivo. Un modo, questo, per erigerla a pendant delle linee programmatiche, rese dal sindaco in consiglio comunale e dal medesimo organo approvate, costituenti nell'insieme il confronto tra quanto previsto nel quinquennio amministrativo e la rappresentazione del punto di partenza finanziario e patrimoniale dell'ente. Da qui, l'esigenza istituzionale del rispetto della democrazia rappresentativa di redigere la relazione di inizio mandato in modo più completo possibile, arricchito di tutte quelle informazioni utili a fornire una fotografia fedele della situazione reale dell'ente. Ciò va necessariamente adempiuto in relazione: alla struttura organizzativa; alle politiche fiscali e tariffarie enunciate nelle linee programmatiche del sindaco con i necessari schemi prospettici, così come quelli riferibili all'indebitamento da ripianare; ai saldi di finanza pubblica ben scanditi e chiosati, con l'ammontare e la vetustà dei residui in bilancio, sia attivi che passivi; alla situazione patrimoniale particolarmente dettagliata, che vada al di là degli schemi usuali e che sia comprensiva del consolidamento delle partecipazioni eventualmente attive. Una tale scadenza deve assumere, nell'attualità 2025, un ovvio e maggiore peso, considerato lo stato dei lavori e degli impegni, rispettivamente, iniziati e assunti con ricorso ai



quattrini resi disponibili dal Pnrr, da portare a conclusione e corresponsione del dovuto ai fornitori entro l'esercizio 2026. Quanto allo spirito che ha mosso il legislatore, nel sancire gli adempimenti dei sindaci uscenti e di quelli subentranti, è appena il caso di precisare che la Sezione regionale di controllo dell'Emilia-Romagna, con deliberazione n. 81/2023 (rel. Scognamiglio) lo ha individuato «nel diritto della comunità amministrata ad essere informata sull'operato degli organi» che l'amministrano. In quanto tali sono ambedue da considerarsi strumenti «del processo cognitivo alla base del principio democratico, nel cui ambito il cittadino elettore deve avere la possibilità di estrarre, prima del voto, il confronto tra programmato (relazione di inizio mandato) e realizzato (relazione di fine mandato)». Proprio per questo, entrambe da ritenersi indiscutibilmente equiparate anche ai fini sanzionatori (Corte conti, Sezioni riunite, sent. n. 28/2019).



Roma Capitale verso i super poteri: pronta la riforma

Il Ddl costituzionale. Dal trasporto pubblico locale al commercio, definite le materie in cui viene riconosciuto il potere di legiferare

Manuela Perrone

ROMA Dopo due decenni di tentativi e proposte cadute nel vuoto, il sogno di una Capitale d'Italia dotata di poteri degni di una Capitale europea sembra vicino ad avverarsi. Oggi in Consiglio dei ministri approderà il disegno di legge costituzionale su Roma.

Sospinto dalla volontà della premier Giorgia Meloni di lasciare il segno sulla sua città e da un lavoro corale che ha cercato di radunare intorno al testo il consenso trasversale di tutte le forze politiche, compreso il Pd del sindaco Roberto Gualtieri, che ieri lasciava trapelare soltanto «una cauta soddisfazione».

Il Ddl è stato messo a punto lungo l'asse tra Palazzo Chigi, la ministra per le Riforme, Elisabetta Alberti Casellati, il titolare degli Affari regionali, Roberto Calderoli, la Regione Lazio e il Campidoglio, con l'attenzione del Quirinale come è prassi nei casi di modifiche della Costituzione.

L'articolo 114 della Costituzione viene integrato con due commi. Il primo elenca le materie oggi di competenza regionale, sia quelle di competenza concorrente sia quelle di competenza residuale, su cui viene riconosciuto a Roma Capitale il potere di legiferare: ordinamento legislativo, trasporto pubblico locale, urbanistica e governo del territorio, commercio, artigianato, turismo, polizia amministrativa locale, valorizzazione dei beni culturali, servizi e politiche sociali, edilizia residenziale pubblica.

L'intesa su questo fronte è stata abbastanza semplice: chiunque abbia governato Roma, da destra a sinistra, sa quanto sia decisivo poter azionare la leva legislativa in questi ambiti. Restano fuori sanità, scuola, energia e protezione civile.

Il secondo comma, dalla gestazione più complessa, affida a una legge ordinaria il compito di definire le funzioni non legislative, ma cruciali, in grado di sostanziare davvero l'autonomia, anche finanziaria, della città.

Fino all'ultimo la trattativa ha riguardato il nodo delle risorse, con il Campidoglio che ha chiesto di specificare subito nel testo che con la legge andranno assicurati i fondi necessari a garantire ciascuna delle funzioni riconosciute per non ritrovarsi con un'autonomia di facciata che non può essere esercitata. L'altra questione su cui il confronto è rimasto aperto fino alla fine ha riguardato il decentramento di funzioni ai municipi, con l'alt del Campidoglio a ogni ipotesi che potesse sottrarre autonomia al Consiglio comunale. Il risultato è un compromesso che cerca di accontentare tutti, come emergerà dalla (attesa, salvo imprevisti) conferenza stampa dopo il Cdm. Anche perché il governo chiederà una corsia





veloce in Parlamento per il Ddl, in modo che possa essere varato in seconda approvazione entro fine legislatura con i due terzi dei componenti di ciascuna Camera, senza necessità di referendum. Ieri il governatore Francesco Rocca ha confermato il suo placet: «Bene una legge che metta al centro poteri nuovi per il sindaco e migliorare i servizi». «Sono anni che su Roma insistiamo», ha affermato il leader di Forza Italia, Antonio Tajani. E se davvero la riforma diventerà operativa entro le prossime politiche, la corsa per le amministrative del 2027 servirà a eleggere non un sindaco, ma un inedito super sindaco. Gualtieri è pronto alla sfida. E il centrodestra dovrà schierare un candidato di qualità. © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Trasparenza e partecipazione: la nuova PA digitale 2026 tra open data e co-design dei servizi pubblici

Michele Iaselli

Il punto unico di accesso alle risorse PNRR per la digitalizzazione della PA si rinnova, cambiando veste per rispondere sempre meglio alle esigenze degli enti. Frutto di un lavoro di ascolto con PA locali e centrali, il sito si rinnova con nuove sezioni e aree dedicate. La rinnovata piattaforma PA digitale 2026 rappresenta un momento significativo nell'evoluzione della digitalizzazione della pubblica amministrazione italiana, testimoniando come l'approccio alla trasformazione digitale stia maturando e adattandosi alle esigenze concrete degli enti pubblici. Il rilancio di questo portale, che nasce come punto unico di accesso alle risorse del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza dedicato alla digitalizzazione della PA, segna una fase di consolidamento di un percorso iniziato nel novembre 2021 e che ha già coinvolto oltre 36 mila utenti registrati rappresentanti 18 mila amministrazioni diverse. Il dato più significativo che emerge da questa evoluzione è la capacità di ascolto dimostrata dal team di progetto, che ha saputo trasformare le indicazioni raccolte attraverso interviste con enti e addetti ai lavori in miglioramenti concreti dell'interfaccia e dei servizi offerti. Questo approccio metodologico basato sul co-design rappresenta un cambio di paradigma rispetto alla tradizionale progettazione top-down dei servizi digitali pubblici, dove spesso le soluzioni venivano calate dall'alto senza una reale comprensione delle necessità operative degli utilizzatori finali. La riorganizzazione del sito intorno a quattro nuove sezioni principali rivela una strategia precisa di accompagnamento degli enti nella fase post-emergenziale della digitalizzazione. La sezione Guide e risorse risponde a un'esigenza fondamentale emersa durante l'implementazione dei primi progetti: la necessità di materiali operativi che vadano oltre la mera comunicazione degli avvisi pubblici. La presenza di guide passo per passo, template riutilizzabili e webinar formativi testimonia la consapevolezza che la digitalizzazione non può essere un processo lasciato all'improvvisazione, ma richiede un accompagnamento metodologico strutturato. Questo approccio diventa ancora più rilevante se consideriamo la grande eterogeneità del tessuto amministrativo italiano, dove convivono realtà con competenze digitali molto diverse tra loro. L'introduzione della sezione Notizie rappresenta un altro elemento strategico importante. In un contesto di trasformazione così dinamico, dove normative, linee guida e procedure vengono continuamente aggiornate, avere un canale di comunicazione dedicato e specializzato diventa essenziale per mantenere tutti gli attori informati in tempo reale. Questa sezione non si limita a comunicare modifiche procedurali, ma ambisce a raccontare l'evoluzione dei diversi filoni progettuali, creando una narrazione condivisa dell'esperienza di digitalizzazione nazionale. È un tentativo di trasformare quello che potrebbe essere percepito come un mero adempimento burocratico in un percorso di crescita collettiva. La personalizzazione per tipologia di ente attraverso la sezione dedicata agli Enti dimostra



una comprensione sofisticata delle diverse esigenze che caratterizzano il panorama amministrativo italiano. Un comune di piccole dimensioni affronta sfide completamente diverse rispetto a una ASL o a una scuola, non solo in termini di risorse disponibili, ma anche di specificità operative e normative. Creare percorsi informativi differenziati significa riconoscere questa complessità e offrire strumenti più efficaci per navigarla. È un approccio che supera l'idea di una digitalizzazione uniforme per abbracciare una visione più realistica e pragmatica della trasformazione digitale. L'introduzione della dashboard open data rappresenta forse l'elemento più innovativo di questa evoluzione. La trasparenza sui dati di avanzamento dei progetti finanziati dal PNRR non è solo un adempimento formale, ma diventa uno strumento di governance partecipativa. Rendere visibili graficamente lo stato di avanzamento delle iniziative per tipologia di misura e per stato significa creare le condizioni per un monitoraggio distribuito e per una responsabilizzazione collettiva sui risultati. È un modo per trasformare la cittadinanza da semplice beneficiaria a soggetto attivo nel controllo dell'efficacia delle politiche pubbliche. L'attenzione all'accessibilità e ai test di usabilità sottolinea come la progettazione di servizi digitali pubblici stia finalmente adottando standard professionali paragonabili a quelli del settore privato. Non si tratta solo di rispettare obblighi normativi, ma di riconoscere che l'efficacia di una piattaforma digitale dipende dalla sua capacità di essere utilizzata agevolmente da tutti i potenziali utenti. In un contesto dove la digitalizzazione viene spesso percepita come una barriera aggiuntiva piuttosto che come una semplificazione, investire sull'esperienza utente diventa un fattore critico di successo. La gestione di circa 71 mila progetti di digitalizzazione attraverso un'unica piattaforma rappresenta una sfida logistica e tecnologica considerevole. Il fatto che il sistema sia riuscito a reggere questo carico e a evolversi migliorando le proprie funzionalità testimonia la solidità dell'architettura tecnologica sottostante e la capacità di gestione del team operativo. È un risultato che non deve essere dato per scontato, considerando la storia italiana di progetti digitali pubblici che hanno faticato a mantenere le promesse iniziali. L'aggiunta delle date di aggiornamento e della possibilità di lasciare feedback rappresenta un ulteriore passo verso una maggiore trasparenza e interattività. In un ambiente digitale dove l'informazione invecchia rapidamente, sapere quando un contenuto è stato aggiornato diventa essenziale per valutarne l'affidabilità. Allo stesso tempo, la possibilità di fornire feedback crea un canale di comunicazione bidirezionale che può alimentare un ciclo virtuoso di miglioramento continuo. Il passaggio dalla fase di lancio alla fase di consolidamento e prospettiva post-PNRR indica una visione strategica che va oltre l'emergenza della spesa delle risorse europee. La digitalizzazione della pubblica amministrazione non può essere vista come un progetto con una data di scadenza, ma come un processo di trasformazione permanente che richiede strumenti e competenze durature nel tempo. Il rinnovamento di PA digitale 2026 sembra andare proprio in questa direzione, trasformando quella che era nata come una piattaforma per la gestione di fondi europei in un punto di riferimento permanente per la comunità delle amministrazioni digitali.

Digital Library, online l'avviso per aderire all'ecosistema digitale del patrimonio culturale

Domanda di partecipazione entro le ore 12:00 del 22 agosto con la autovalutazione della maturità tecnologica dei sistemi

L'Istituto centrale per la digitalizzazione del patrimonio culturale del ministero della Cultura ha pubblicato l'avviso per favorire l'adesione a I.PaC, lo spazio dati progettato per conservare, gestire e arricchire il patrimonio culturale digitale del Paese. Il contesto L'Investimento M1C3 1.1 Strategie e piattaforme digitali per il patrimonio culturale del Pnrr ha la finalità di colmare i gap nella transizione digitale e massimizzare il potenziale di musei, archivi, biblioteche, soprintendenze, istituti e luoghi della cultura pubblici, anche tramite la creazione di una nuova infrastruttura digitale nazionale che raccolga, integri e conservi i dati relativi a tale patrimonio, rendendoli fruibili attraverso piattaforme innovative e differenziate. Il sub-investimento 1.1.4 è finalizzato alla creazione di I.PaC, l'Infrastruttura e servizi digitali per il Patrimonio Culturale che offre servizi digitali avanzati, basati su tecnologie innovative orientate al cloud che ospita il patrimonio culturale digitalizzato e offre servizi tecnologici per arricchirlo e valorizzarlo nella logica della apertura a nuovi mercati e della API Economy. Il sub-investimento 1.1.10 è finalizzato alla realizzazione di una Piattaforma integrata di accesso alle risorse digitali della cultura (Digital Library), per permettere a cittadini, esperti e operatori del settore culturale di accedere a banche dati integrate e personalizzare la navigazione nel contesto informativo del patrimonio culturale. Il sub-investimento.1.11 è finalizzato alla realizzazione di una piattaforma di co-creazione e crowdsourcing per rendere disponibili le risorse digitalizzate. Nell'ambito dell'Investimento il Mic ricopre il ruolo di soggetto titolare e Digital Library è il soggetto delegato al coordinamento dell'attuazione e in tale veste intende raccogliere domande di partecipazione per l'accesso a finanziamenti per adeguare i sistemi ai fini dell'adesione all'Infrastruttura I.PaC, con la finalità di contribuire alla costruzione dell'Ecosistema digitale del patrimonio culturale. Dotazione e funzionalità La dotazione finanziaria dell'avviso è di 9 milioni di euro, che possono essere utilizzati per finanziare alcune funzionalità offerte da I.PaC quali la raccolta in uno spazio sicuro delle risorse digitali, servizi avanzati per il processamento e l'esposizione di tali risorse anche tramite l'utilizzo di Widget, la condivisione delle risorse o dei riferimenti per il raggiungimento delle stesse in sistemi esterni a I.PaC, l'accesso alle risorse digitali messe a disposizione da terze parti e ai grafi di conoscenza di dominio e cross-dominio e alle loro relazioni. Possono presentare la domanda di partecipazione per l'adesione a I.PaC i soggetti pubblici che producono, gestiscono e valorizzano i dati digitali del patrimonio culturale, ovvero enti locali, università e altre istituzioni culturali pubbliche, quali archivi, soprintendenze, istituti e luoghi della cultura pubblici, istituzioni AFAM. Il Catalogo dei servizi è lo strumento attraverso



il quale I.PaC metterà a disposizione i propri servizi abilitanti per l'interoperabilità e la cooperazione applicativa nei confronti dei sistemi e dei soggetti aderenti. A seguito della sottoscrizione della convenzione di collaborazione e del completamento dell'adesione tecnica a I.PaC, ogni sistema potrà usufruire dei servizi offerti, suddivisi in quattro macroaree. Tre invece sono le configurazioni alle quali i soggetti possono aderire ad I.PaC: Sistema Integrato, Sistema Federato, Sistema Versante. Le modalità La domanda di partecipazione dovrà essere inviata entro le ore 12:00 del 22 agosto unitamente alla autovalutazione della maturità tecnologica dei sistemi ai fini della cooperazione e dell'integrazione con I.PaC. Nei 15 giorni successivi il soggetto gestore esaminerà e valorizzerà le domande pervenute attraverso criteri oggettivi e a seguito della pubblicazione della graduatoria saranno avviati tavoli tecnici di confronto al fine di analizzare le caratteristiche tecniche e funzionali dei sistemi oggetto di adesione all'infrastruttura, a conclusione dei quali i beneficiari dovranno presentare istanza di finanziamento rivolta alla copertura delle spese funzionali a realizzare gli adeguamenti tecnologici necessari per l'adesione ad I.PaC. La valutazione delle proposte progettuali è accertata da una commissione e all'esito della verifica il Ministero determinerà l'importo del finanziamento, nel massimo di 450 mila euro. Le attività dovranno essere avviate entro 30 giorni dalla sottoscrizione della convenzione.

Corriere della Sera

Economia e politica

Schlein: scegliamo con gli alleati Da Conte altri paletti sui candidati

I dubbi dell'ex premier sulla Puglia: ok Decaro, ma serve vero rinnovamento

Alessandra Arachi

ROMA Dalla Calabria Elly Schlein fa trapelare ottimismo: «Per le elezioni che il prossimo anno si svolgeranno in questa regione siamo a un buon punto, in generale», ha detto la segretaria del Pd intervistata ieri da Tommaso Labate al Magna Grecia Film Festival. Elly Schlein è consapevole che la vera incognita di questa tornata di elezioni amministrative si chiama Matteo Ricci. Ma non smette di tessere la tela. Ha detto infatti la segretaria dem: «Bisogna scegliere insieme le candidature più credibili, partendo dalle priorità che sono quelle di difendere la sanità pubblica dai tagli e dalla privatizzazione, la scuola pubblica, il lavoro dignitoso, le politiche industriali, i diritti sociali e civili. Puntiamo ad andare al governo con una coalizione progressista».

La strada non è certo in discesa. L'incognita elettorale per il Pd si chiama appunto Matteo Ricci, il candidato ex sindaco di Pesaro sotto inchiesta per una brutta storia di appalti in città. Le Marche al voto ci andranno tra una manciata di settimane (il 28 e il 29 settembre) e proprio oggi Ricci dovrà rispondere ai magistrati in un interrogatorio che fa tremare la coalizione. Schlein non ha mai smesso di difendere il suo candidato, mentre Giuseppe Conte, leader del M5S, ha fatto sapere di essere in attesa degli esiti giudiziari.

Ma la segretaria del Pd ieri si è mostrata fiduciosa: «Da quando sono segretaria, nelle ultime elezioni regionali abbiamo sempre raggiunto l'accordo con il M5S e Avs e anzi allargato a tutte le forze alternative a questa destra», ha spiegato alla platea del festival. E poi ha aggiunto: «Quando dico questo penso alle ultime vittorie in Emilia-Romagna, in Umbria, ma pure a Genova, ad Assisi, a Ravenna, più recentemente nelle città».

Tuttavia, è impossibile negare che il puzzle di questa tornata elettorale non è di semplice soluzione. Nodi da sciogliere ci sono anche in Puglia e in Campania. E seppure ieri Conte ha mostrato un'apertura in Puglia, non ha esitato a mettere paletti ben definiti. E poi rimane il groviglio della Campania. Ha detto Conte sulla Puglia, riferendosi al balletto delle incertezze sulla candidatura di Antonio Decaro (più di facciata che reale): «Decaro ha le carte in regola per guidare un progetto di rinnovamento, ma deve essere un rinnovamento vero. Ma bisogna vedere se i protagonisti della scena pugliese sono gli stessi, il modello in continuità. Dobbiamo inoltre capire se c'è la volontà di offrire ai Cinque Stelle la possibilità di dare un contributo, altrimenti facciamo da soli. Noi non chiediamo nulla, non ricattiamo nessuno e non chiediamo posti e posticini». La questione Campania è più articolata. Ieri Conte ha dovuto difendersi: «Non ho fatto nessun patto con Vincenzo De Luca. L'ho incontrato due volte e gli ho detto molto chiaramente: caro presidente De Luca, se oggi avesse avuto il terzo mandato lei sarebbe candidato



Corriere della Sera

Economia e politica

e noi l'avremmo contrastato in tutti i modi». Ma la battaglia interna al centrosinistra in Campania si gioca sul nome del candidato dei Cinque Stelle, Roberto Fico. Conte, rivolgendosi a De Luca, ha voluto far sapere: «Da parte del Movimento non c'è esigenza di distruggere progetti buoni fatti, non si può ogni volta ripartire da zero. Se ci sono progetti utili noi siamo disponibili a portarli avanti».

Il Fatto Quotidiano

Economia e politica

Carriere separate, ora Nordio teme le urne: "Vedo sondaggi diversi"

Giacomo Salvini

Alla fine del 2024, parlando alla Camera coi colleghi di maggioranza, non aveva dubbi: il referendum sulla separazione delle carriere andrà bene, perché "ai magistrati non crede nessuno, la loro credibilità è al 30%". Oggi il ministro della Giustizia Carlo Nordio ha cambiato idea.

Il referendum sulla Giustizia si avvicina e il guardasigilli inizia a mostrare i primi dubbi a chi gli chiede se c'è la convinzione di vincere: "No, i sondaggi dell'Anm dicono una cosa, il sondaggio di Swg un'altra. Ci affidiamo ai cittadini", spiega all'ora di pranzo ad alcuni cronisti tra cui quello del Fatto alla buvette della Camera. Il caso vuole che qualche ora dopo, nel pomeriggio, Fratelli d'Italia mostri un'opinione diversa pubblicando sui social un sondaggio di Affaritaliani.it secondo cui i "sì" alla riforma sarebbero al 62,1%. Dietro la card la faccia del Guardasigilli. Le parole di Nordio mettono in evidenza, per la prima volta, i dubbi del ministro sul successo al referendum costituzionale sulla separazione delle carriere.

Nonostante questo, i tempi della riforma saranno "rispettati": "Alla Camera e al Senato la riforma sarà approvata prima dell'autunno e poi si va al referendum", continua il ministro della Giustizia sicuro di sé e dell'iter parlamentare della riforma.

In maggioranza, temendo un risultato negativo che possa coinvolgere il governo e la presidente del Consiglio Giorgia Meloni, si inizia a parlare di slittamento del referendum a dopo le elezioni politiche come avverrà sul premierato. Ma per Nordio non andrà così: "Il referendum non slitta, non slitta", assicura. Insomma, si farà nella prima metà del 2026 e non dopo le elezioni come per la riforma del premierato.

Prima di salutare i cronisti, però, il ministro della Giustizia si sofferma anche sulle polemiche che riguardano la sua firma del 1994 all'appello dell'Associazione Nazionale Magistrati (Anm) contro la separazione delle carriere.

Lettera citata dalle opposizioni in aula e pubblicata sui profili social proprio dell'Anm a voler dimostrare il voltafaccia del ministro, allora pubblico ministero a Venezia. Nei giorni scorsi, Nordio si è difeso dicendo di aver cambiato idea dopo il suicidio di un suo indagato, il segretario amministrativo della Dc Gino Mazzolaio arrestato nell'aprile del 1993 nell'ambito di un'inchiesta dell'allora pm veneziano sugli appalti della Sanità in Veneto. Ma i tempi non tornano: quest'ultimo si tolse la vita nel 1993, un anno prima della firma sull'appello, che risale al 3 maggio 1994. Ora Nordio cambia versione ancora una volta: prima dice che "la firma era stata posta prima (nel 1992, ndr) e la lettera è stata pubblicata dopo", spiega alla buvette di Montecitorio.



Il Fatto Quotidiano

Economia e politica

Poi però ammette: "Se vogliamo fermarci a queste cose vuol dire proprio che non hanno argomenti - continua Nordio - avete visto l'articolo che ho scritto sul Messaggero tre giorni fa? C'è il diritto di cambiare idea e io l'ho cambiata 30 anni fa, non da poco. Se non hanno altri argomenti vuol dire che sono proprio alla frutta e io sono contento".

Poi Nordio spiega che la prima pubblicazione contro la separazione delle carriere "l'ho fatta nel 1995: sono stato chiamato dai probiviri dell'Anm per rendere conto delle mie idee e li ho mandati al diavolo". Ad ogni modo, conclude il Guardasigilli, i rapporti con l'Anm oggi sono "sospesi".

Niente da dire invece sul caso Almasri: a stretto giro dovrebbe arrivare la decisione del Tribunale dei ministri che chiederà l'archiviazione o l'autorizzazione a procedere nei confronti della premier Meloni e dei ministri Matteo Piantedosi, Nordio e del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Alfredo Mantovano. Se dal punto di vista giudiziario, i ministri non rischiano niente perché la maggioranza respingerebbe la richiesta, il governo teme la pubblicazione degli atti. Ma Nordio dice che non ci sono novità: "non so assolutamente nulla", conclude prima di andare in aula a votare (scheda bianca) per il nuovo componente del Csm.

Il Mattino

Economia e politica

Meloni contraria a una marcia indietro: «Tornare al 30% sarebbe una catastrofe»

Ileana Sciarra

LA LINEA ROMA L'accordo di Turnberry traballa dopo appena 24 ore. La stretta di mano tra Donald Trump e Ursula von der Leyen non riesce nel miracolo di mettere a segno il disgelo tra le due sponde dell'Oceano, ormai sempre più distanti. Giorgia Meloni rientra da Addis Abeba e si rimette subito a lavoro a Palazzo Chigi. Per lei una girandola di riunioni su una serie infinita di dossier, a partire da quella allargata a mezzo governo - dai vicepremier a Fazzolari, passando da Giorgetti a Crosetto - in cui si ragiona sulla possibilità di accedere ai fondi Safe per la difesa. Il governo, riferiscono fonti autorevoli, è intenzionato a prenotare 14 miliardi in 5 anni, senza tuttavia impattare sul patto di stabilità. L'altro cruccio di Meloni è quello dei dazi, mina da disinnescare al più presto. Limitando i danni dei rialzi alle dogane voluti da Trump, perché ora di questo si tratta. Salvare quanto più made in Italy possibile, giocando di fino tra Washington e Bruxelles. E scudando i fiori all'occhiello dell'export italiano, che passano dalla componentistica ai macchinari industriali, dai farmaci a tutto il paniere dell'agroalimentare. Vino, formaggi, pasta, salumi. Per lei è una strada irta di ostacoli, perché la lista delle "eccezioni" non può contenere tutto il

contenibile, qualcuno - tra i 27 e le imprese - è destinato a restare col cerino in mano. Ma non c'è dubbio che Meloni sia per la tenuta dell'accordo scozzese, nonostante le critiche piovute da mezza Europa. «Ripiombar nell'incertezza, quello sì che sarebbe un guaio enorme. Ora bisogna solo guardare avanti e darsi da fare per spuntare le migliori condizioni possibili», osserva con i suoi fedelissimi. «E poi quale sarebbe l'alternativa? Dazi al 30% dal 1 agosto? Quella sì che sarebbe una catastrofe». Insomma, un'alternativa non c'è, se non attendere che la polvere si depositi sperando che in futuro le cose possano mettersi meglio con gli States. Sui prodotti da "graziare", ovvero quelli che verranno esportati a dazi zero, è l'America a dare disco verde o rosso, con il segretario al Commercio Howard Lutnick a fare la parte del leone. La premier italiana intende fare leva anche sull'ottimo rapporto maturato con uno dei fedelissimi di The Donald, far valere quel «rapporto privilegiato» con gli Usa che, a detta delle opposizioni, nel tempo si sta rivelando un boomerang.

LA RIUNIONE Intanto al Mimit i ministri Adolfo Urso, Giancarlo Giorgetti e Antonio Tajani ragionano sul da farsi, convinti che il risultato messo a segno a Turnberry sia il male minore. Un documento sul tavolo con proiezioni su dazi al 30% mostra numeri catastrofici.

Il 15 flat, resta la convinzione, è sostenibile per il sistema Italia.

L'obiettivo, ragiona il padrone di casa, «non è ancora raggiunto ed è questo il momento di far pesare le nostre ragioni», mettendo in campo «il massimo sforzo per tutelare il made in Italy». Step by step. Innanzitutto giocando la partita principe dei prodotti tenuti fuori dai rincari. E poi valutando i



Il Mattino

Economia e politica

danni reali. Solo dopo si inizierà a ragionare sull'entità degli aiuti, sia quelli da chiedere a Bruxelles che quelli da finanziare con risorse interne. «Non c'è un quadro sufficientemente chiaro - spiega il ministro Tommaso Foti - atteso che il tema è quello di verificare gli impatti delle esenzioni, concesse o meno». Di conseguenza, «non è possibile» ad oggi «prospettare una rimodulazione coerente del Pnrr», tra le fonti a cui attingere per recuperare risorse, assieme ai fondi di coesione e per il clima. Per un tesoretto che potrebbe raggiungere i 25 miliardi di euro. La maggioranza intanto si muove a diverse velocità, con la Lega che attacca a muso duro von der Leyen agitando il fantasma della mozione di sfiducia. © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Il Mattino

Economia e politica

Appello di 11 Paesi a Bruxelles «Subito uno scudo commerciale»

ROMA «Chiediamo alla Commissione europea di presentare al più presto una proposta per un nuovo quadro di protezione commerciale contro la sovraccapacità siderurgica, operativo dal 1 gennaio 2026». È quanto sottolineano 11 Paesi membri - tra i quali l'Italia - in un non-paper presentato su iniziativa della Francia. Il nuovo quadro di protezione dell'industria dell'acciaio - si legge nel documento - «dovrebbe mirare a riportare la quota delle importazioni agli stessi livelli del 2012-2013», ossia, per ogni segmento di prodotto: 15% per l'acciaio piatto, 5% per l'acciaio lungo e 15% per l'acciaio inossidabile» rispetto alla domanda in Ue. La richiesta fa seguito all'intenzione espressa da Palazzo Berlaymont, nel suo piano d'azione per l'acciaio, di presentare in autunno uno strumento di salvaguardia per l'industria siderurgica. Per i firmatari il nuovo quadro dovrebbe assumere la forma di un sistema di contingenti tariffari, con volumi flessibili per adattarsi all'evoluzione della domanda europea, con dazi doganali supplementari su tutte le importazioni eccedenti. Sotto la pressione di una «crescente sovraccapacità produttiva» a livello mondiale e dalla «destabilizzazione del sistema commerciale multilaterale» causata dalle recenti misure adottate dagli Stati Uniti, la produzione siderurgica ha raggiunto «un preoccupante tasso di utilizzo della capacità produttiva pari solo al 58%», si osserva nel non paper. Tra le altre cose, i firmatari chiedono che il futuro quadro sia universale (applicabile a tutti i paesi terzi), flessibile ed equo (evitando concentrazioni delle importazioni in pochi paesi), rigoroso (senza liberalizzazioni automatiche e meccanismi di riporto). All'esecutivo Ue è richiesta inoltre un'analisi complessiva d'impatto. © RIPRODUZIONE RISERVATA.



Il Mattino

Economia e politica

«Mediterraneo e porti del Sud la svolta è nella competitività»

L'Ambasciatore e presidente Sioi: grazie al Piano Mattei e alle nuove rotte commerciali si aprono opportunità di sviluppo

Antonino Pane

L'Italia naturale piattaforma al centro del Mediterraneo con Napoli in una collocazione strategica. Posizioni destinate a crescere ulteriormente mettendo a sistema i porti e le infrastrutture, a cominciare da quelli del Mezzogiorno. Ne parliamo con l'Ambasciatore Riccardo Sessa, dal 2023 presidente della SIOI, la Società Italiana per l'Organizzazione Internazionale, con una lunga esperienza diplomatica, già Ambasciatore a Belgrado, Teheran, Pechino e alla Nato e anche direttore generale per il Mediterraneo e Medio Oriente.

Ambasciatore Sessa, prima di affrontare altre tematiche viene spontaneo chiederle cosa sta succedendo e cosa può succedere dall'altra parte del Mediterraneo?

«In una regione vicinissima all'Italia è in atto una vera e propria tragedia che abbiamo tutti il dovere di fermare. È vero che servono forti pressioni, che sono essenziali vari attori, come Usa, Russia e Cina, ma è l'Europa che deve tornare ad essere protagonista, e con essa l'Italia. Le dichiarazioni non bastano, bisogna ora avere il coraggio di avere coraggio, senza ambiguità e in coerenza i nostri tradizionali rapporti con quella parte del mondo».

Venendo a situazioni che interessano più direttamente Napoli e la sua vocazione, cosa la colpisce di più?

«Innanzitutto si devono mettere a sistema i porti. Occorre quel coordinamento di cui si parla da tempo per cogliere tutti i frutti delle varie iniziative italiane nei confronti del Sud, a cominciare dal Piano Mattei, un progetto importante che conferma l'impegno della presidente Meloni e del vicepremier Tajani nei confronti di quella regione. Serve una visione più allargata del Mediterraneo con le infrastrutture italiane chiamate a svolgere un ruolo di primaria importanza.

Non solo per assicurare flussi turistici - il porto di Napoli non è secondo a nessuno - ma anche per accogliere i ritorni di una coordinata promozione economica, finanziaria ed energetica.

I porti del Sud saranno quelli privilegiati. Devono quindi essere pronti a competere con i giganti della portualità europea e cinese organizzandosi, eliminando le contrapposizioni, per gestire flussi destinati a diventare sempre più importanti. In un contesto come questo Napoli deve recuperare una sua vocazione mediterranea».



Il Mattino

Economia e politica

Veniamo al Mediterraneo. Da Mare Nostro è diventato Mare di tutti. Non c'è sviluppo se non si parte dal Mediterraneo, non c'è crisi se non si coinvolge il Mediterraneo. È la posizione di questo mare che attrae, o c'è dell'altro?

«Il Mediterraneo ha una storia millenaria e siamo tutti cresciuti con una cultura mediterraneo-centrica. Il Mediterraneo è stato da sempre al centro di tutte le dinamiche internazionali e, convivendo con crisi e guerre, ha da un lato generato gli anticorpi necessari per quelle crisi e, dall'altro, maturato la capacità per affrontarle. La stabilità del Mediterraneo è strumentale alla sicurezza dell'Europa e la stabilità del mondo passa per il Mediterraneo. Quindi è vero che il Mediterraneo da mare "nostro" è diventato "di tutti".

Ma non dimentichiamo che l'Italia, per la sua storia e collocazione, è centrale nelle dinamiche del Mediterraneo. L'Italia c'era, c'è stata e ci deve essere con relazioni ed iniziative importanti».

Ma quali sono i confini politici del Mediterraneo allargato e quello del Mediterraneo "più allargato"?

«Sono confini necessariamente allargati, anche perché parliamo di un mare chiuso, e da qualche anno il concetto di Mediterraneo allargato si è evoluto e oggi si parla più correttamente di Mediterraneo più allargato.

Queste definizioni nascono grazie anche al contributo delle Marine militari, e della nostra in particolare, che ha spesso svolto un ruolo da apripista anche sul piano diplomatico quando si avvertì l'importanza di spingersi verso il Mar Nero. Oggi parlando di Mediterraneo più allargato si guarda in un'ottica molto più vasta alle dinamiche internazionali e al ruolo che i cosiddetti domini marittimi possono svolgere».

Ma questo ampliamento genera più opportunità, o più rischi?

«Le opportunità sono sempre collegate a dei rischi. Ma in questo caso sono sicuramente maggiori le opportunità di una simile proiezione dell'Italia sul piano internazionale».

La SIOI è oggi anche un centro studi che, tra i vari temi, affronta la sicurezza marittima nel Mediterraneo ed in altri mari. Quali sono gli aspetti più importanti delle vostre analisi?

«SIOI era nota finora per l'importante ruolo nel settore della formazione alle carriere internazionali (si pensi al corso, giunto quest'anno alla 56° edizione, di preparazione al concorso al Ministero degli Esteri di accesso alla carriera diplomatica). Da qualche anno abbiamo un'Unità Analisi e Ricerche che sta acquisendo credibilità come Think Tank grazie ad una rete di autorevoli professionalità tra persone con forti esperienze internazionali e giovani brillanti ricercatori. Una delle nostre ricerche riguarda quelli che noi definiamo i cosiddetti "mari fragili", partendo dai grandi mari, dall'Artico, (di cui

Il Mattino

Economia e politica

la SIOI si occupa da una decina di anni), scendendo giù verso i Balcani e quindi il Mar Nero, il Mar Caspio e poi il Bosforo e Suez, tutte aree dove non mancano le criticità, fino ai Paesi del Golfo e poi anche verso l'Indo-Pacifico fino al Giappone. Quindi le incertezze dei domini marittimi ed i nuovi quadri analitici delle crisi internazionali. Abbiamo vari programmi in corso, e tra questi uno dei miei obiettivi è di riaprire una Sezione della SIOI a Napoli». Torniamo al Piano Mattei. Si guarda all'Africa in maniera diversa. Il Mediterraneo è il ponte ideale per questa politica che sembra piacere anche alla Ue? «L'originalità del Piano Mattei è proprio nel costituire un modo nuovo per guardare ai Paesi che si affacciano sul Mediterraneo e non solo. Consente all'Italia di riacquistare una centralità nei rapporti con i Paesi destinatari con i quali possono nascere rinnovate collaborazioni e nuove opportunità economiche e anche energetiche». Questi rapporti possono incidere anche sul fenomeno migratorio? «Le varie iniziative previste dal Piano Mattei contribuiranno necessariamente a favorire uno sviluppo più moderno dei Paesi destinatari, e quel processo potrà a sua volta incidere in una certa misura sui flussi migratori». L'Italia è tra i protagonisti dell'operazione Nato "Sea Guardian" nelle acque del Mediterraneo. Quale il senso di queste missioni? «È un'operazione alla quale partecipano unità della nostra Marina Militare in collaborazione con le Marine di altri Paesi per proiettare sicurezza, garantire le vie di comunicazione e commerciali e anche contro il terrorismo. È una missione della Nato, che, ricordo, dagli inizi degli anni 50 ha il suo più importante Quartier Generale operativo proprio a Napoli». © RIPRODUZIONE RISERVATA.

La Repubblica

Economia e politica

Svolta storica a Londra Starmer annuncia il sì allo Stato palestinese

Dopo la Francia anche il Regno Unito pronto al riconoscimento "Lo faremo al Consiglio di sicurezza dell'Onu del 9 settembre"

AN AIS GINORI; ANTONELLO GUERRERA

dai nostri corrispondenti anAIS GINORI e ANTONELLO GUERRERA (PARIGI-LONDRA) Il pensiero lo ha tormentato per giorni, per la decisione sinora più difficile e delicata del suo mandato. Alla fine, però, Sir Keir Starmer ha ceduto: «Sì al riconoscimento ufficiale dello Stato di Palestina». Come l'alleato di ferro francese Emmanuel Macron, ma a diverse condizioni: «Riconosceremo la Palestina prima del Consiglio di Sicurezza Onu del prossimo 9 settembre, a meno che Israele intanto non faccia passi concreti per alleviare la situazione nella Striscia, escluda nuove annessioni in Cisgiordania, si impegni per una soluzione a lungo termine sui due Stati e si raggiunga il prima possibile un accordo per il cessate il fuoco».

Quello di Starmer è un ultimatum a Israele e a Netanyahu, ma anche una mossa politica sofisticata. Donald Trump si tira fuori: Sir Keir «si sta comportando come Macron, è un regalo ad Hamas, non ne abbiamo parlato in Scozia» due giorni fa, precisa il presidente Usa. Anche un portavoce della Casa Bianca accusa Londra di «schiaffo in faccia alle vittime del 7 ottobre, così vince solo Hamas». Invece, c'è stato un tacito coordinamento tra i due leader, come conferma lo stesso premier britannico durante il suo Consiglio dei ministri di emergenza di ieri: «Ho ribadito a Trump questa mia posizione l'altro giorno e abbiamo concordato di collaborare».

Nella circostanza, "The Donald" aveva smentito pubblicamente Netanyahu, parlando di «fame evidente dei bambini di Gaza».

Ma la decisione di Starmer scatena polemiche. Furiosa la reazione israeliana. I conservatori britannici accusano il primo ministro di essere l'utile idiota di Hamas, mentre per liberali, indipendentisti scozzesi e l'ex leader laburista Corbyn non è abbastanza questo riconoscimento "soft" della Palestina.

«La situazione a Gaza è intollerabile, la soluzione di due popoli e due Stati si allontana sempre di più e dunque è il momento di agire», rincara Starmer, nonostante sua moglie Victoria e la famiglia di lei siano ebrei e sapendo che la sua mossa gli alienerà parte della comunità ebraica, dopo aver speso anni per ricucirne il rapporto con il Labour, viste le accuse di antisemitismo al predecessore Corbyn. «Ma le recenti immagini dei palestinesi affamati hanno profondamente colpito l'opinione pubblica britannica - continua Sir Keir - gli aiuti paracadutati non sono abbastanza: servono 500 camion al giorno in ingresso a Gaza».

La rivolta pro Palestina nel Labour (oltre 150 deputati e ministri pesanti come la vicepremier Rayner) ha giocato un ruolo decisivo per Starmer, che al momento sta sopravvivendo politicamente in patria. Inoltre, il partito aveva incluso il riconoscimento della Palestina nel suo programma di governo l'anno



La Repubblica

Economia e politica

scorso. Allo stesso tempo, però, il vento sta cambiando in Europa.

Macron incassa un successo dopo la scommessa diplomatica lanciata appena qualche giorno fa. Il leader francese era stato descritto come un temerario, Trump lo aveva accusato di «non contare nulla».

Il gesto simbolico della Francia si è invece rivelato travolgente sia a livello di equilibri politici sia di opinione pubblica. Fino a smuovere un alleato storico degli Usa come il Regno Unito. «A un'idea giusta e chiara, niente e nessuno può resistere», ha sottolineato il ministro francese degli Esteri Jean-Noël Barrot, aggiungendo che la Francia invierà 40 tonnellate di aiuti alla Striscia a partire da venerdì. Ma la diplomazia continua il suo lavoro, ovviamente. La stessa Francia, il Regno Unito e la Germania «potrebbero mandare giovedì i propri ministri degli Esteri in Israele per presentare la posizione di ciascuno di noi», ha dichiarato ieri il cancelliere tedesco Friedrich Merz durante un incontro a Berlino con il re di Giordania Abdallah II, che in questi giorni si sta coordinando con i leader europei per il dispiego degli aiuti nella Striscia di Gaza. Macron è stato il primo tra i grandi del G7 a riconoscere lo Stato palestinese ma puntava a coinvolgere proprio Starmer. Ora la Francia spera che anche il Canada possa seguire. L'America si troverebbe così "accerchiata". Tra i grandi Paesi europei, mancano solo Italia e Germania a compiere un passo concreto per il riconoscimento della Palestina. Meloni e il suo governo la considerano tuttora una mossa «affrettata» e «controproducente». Mentre Merz ha annunciato ieri l'invio di due aerei militari tedeschi per assistere i lanci di aiuti umanitari a Gaza: «Sono una goccia nell'oceano - ha ammesso il cancelliere tedesco - ma esercitano pressione su Israele». Mai quanto quella posta da Starmer ieri, e Macron prima. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il patto sotto processo "Von der Leyen cerchi di limitare i danni"

Il Comitato che riunisce i rappresentanti dei 27 chiede di prevedere azioni mirate per evitare che le aziende Ue paghino troppo - C.T.

dal nostro corrispondente Bruxelles Il Coreper prende atto dell'accordo politico». Il Coreper è il comitato che riunisce i rappresentanti dei 27 governi dell'Ue. È la voce dei capi di Stato e di governo. Che ieri non hanno fatto nulla per nascondere la loro insoddisfazione rispetto all'intesa chiusa domenica scorsa con Donald Trump.

Quel «prende atto» non è solo una formula distaccata per dire che le nuove tariffe, come ha spiegato un diplomatico presente alla riunione, «non piacciono a nessuno». Ma un piccolo e sottilissimo schermo per non ammettere che è in corso un vero e proprio processo a Ursula von der Leyen e alla Commissione europea. Sono stati diversi, infatti, i Paesi che non solo hanno chiesto chiarimenti, ma hanno apertamente criticato l'intesa. In prima fila Francia e Spagna.

Ma perfino la Germania, che in un primo momento aveva accolto i dazi al 15% con un sospiro di sollievo, ha iniziato a prendere le distanze.

Il cancelliere Merz, del resto, ha dovuto riconoscere che il sistema industriale tedesco non era affatto contento del nuovo quadro tariffario. «Una umiliazione», è stato invece il termine usato da Parigi. Nessuno si è però spinto a chiedere di bocciare la piattaforma. Riconoscendo che almeno si assegna «stabilità e prevedibilità» alle relazioni transatlantiche. Nello stesso tempo all'unanimità hanno chiesto di vigilare sull'impatto dell'accordo, di prevedere azioni mirate a limitare le inevitabili penalizzazioni delle aziende europee e di controllare che non ci siano "colpi di testa" da parte di Trump in grado di peggiorare la situazione.

Insomma, mai come questa volta, Palazzo Berlaymont è messo sotto attacco. Una «solitudine», è la parola di uno dei presenti alla riunione del Coreper, che non si è mai registrata in questi termini nei sei anni di mandato svolti da von der Leyen.

«Abbiamo fatto quello che gli Stati ci hanno detto di fare», è la difesa d'ufficio messa in campo ieri mattina da uno dei portavoce dell'esecutivo europeo. La presidente della Commissione, infatti, non intende avallare l'idea che la stretta di mano con il presidente americano sia stata solo una sua iniziativa.

Anche durante il Coreper è stato ricordato che i governi erano stati informati di ogni passo compiuto nella trattativa. E ancora, tra gli argomenti utilizzati per difendere l'esito del negoziato, è stata ricordata la richiesta di parte americana: ossia dazi generalizzati al 30%.

Un modo per dire che aver dimezzato la tariffa base dovrebbe essere considerato un successo. Ma l'aspetto



La Repubblica

Economia e politica

su cui molti rappresentanti hanno insistito non riguarda solo il regime tariffario del tutto impari (15% contro 4,8) ma i cosiddetti "annessi" all'accordo. Ossia l'impegno a comprare energia per 750 miliardi di dollari in tre anni e 600 miliardi di investimenti, soprattutto in armi. Esborsi che spettano ai singoli Paesi e non all'Unione. La risposta fornita dalla Commissione in maniera informale agli Stati membri è piuttosto semplice: è vero che queste due materie sono ancora di competenza nazionale, ma voi sapevate fin dall'inizio che Trump aveva messo sul tavolo queste condizioni. In larga parte già comprese nelle nuove direttive Nato e nella necessità di abbandonare completamente la dipendenza dal gas e dal petrolio russo. E in aggiunta una constatazione: potete anche non tenere conto dell'accordo politico, ma non potete tenere conto di come reagirebbe il presidente Usa. Un altro dato contestato riguarda la quotazione del dollaro. Molti esecutivi, infatti, hanno osservato che il tycoon non ha fornito garanzie sulla possibilità di bloccare la discesa della valutazione del dollaro. Un requisito che - considerato quanto il calo del biglietto verde favorisca l'export americano e penalizzi quello europeo - avrebbe potuto essere inserito in maniera almeno ufficiosa nel quadro complessivo. Resta il fatto che l'accordo scontenta sostanzialmente tutti. La "solitudine" di Ursula è stata considerata fino ad ora la sua arma migliore. A Bruxelles rappresentava l'unico e il "solo" centro decisionale. Adesso la "solitudine" si è trasformata in una debolezza. I prossimi passaggi sull'intesa finale relativi ai dazi e sulle istanze reclamate dai 27 per attutire il colpo, rappresenteranno il test finale per la presidente della Commissione. Non tanto per capire se il suo mandato proseguirà ma se i prossimi quattro anni saranno solo una transizione verso nuovi assetti. E verso una Unione diversa. - c.t. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Meloni , vertice sui beni da salvare 14 miliardi di prestiti Ue per armi

Urso e Tajani lavorano alla lista delle esenzioni L'idea di aiuti europei dal fondo competitività. Lega: "Mozione anti Bruxelles"

GIUSEPPE COLOMBO; LORENZO DE CICCO

Atterrata nella notte a Ciampino dalla trasferta in Etiopia, Giorgia Meloni riunisce a Palazzo Chigi i vertici dell'esecutivo.

Sulla scrivania della premier il dossier caldo è quello dei dazi. Ma nelle riunioni al quartier generale del governo si parla anche di un'altra urgenza, le spese militari, visto che alla mezzanotte è scaduto il termine per chiedere i prestiti europei tramite lo strumento "Safe".

Nel chiuso di Chigi, intorno alle 11, arrivano i vicepremier Matteo Salvini e Antonio Tajani, preceduti dal sottosegretario alla presidenza, Giovanbattista Fazzolari. Poi ecco il titolare del Mef, Giancarlo Giorgetti, il ministro degli Affari Ue, Tommaso Foti, il responsabile della Difesa, Guido Crosetto. Il primo nodo da affrontare è appunto quello degli investimenti in sicurezza. Da portare al 3,5% entro 10 anni, come da impegni Nato. Dopo mesi di discussioni, la premier traccia una linea: l'Italia accederà al Safe, lo strumento di Bruxelles pensato per gli investimenti in difesa, tramite appalti comuni. La lettera alla Commissione è stata spedita nella notte, ma secondo più fonti governative l'Italia è intenzionata a prenotare fino a 14 miliardi di euro, in 5 anni. La misura, viene riferito da ambienti dell'esecutivo, non impatterà sul patto di stabilità. I rimborsi saranno spalmati in 45 anni, con le prime rate da pagare tra 10. I progetti specifici andranno comunque chiusi entro dicembre. C'è tempo.

Chiusa questa pratica, la premier torna ad affrontare la grana dazi. Avvolta dall'incertezza, visto che i comunicati diffusi da Usa e Ue dopo il patto di Turnberry divergono in vari, cruciali punti, dall'acciaio alla web tax (che l'Italia vuole conservare). Anche di questo, Meloni discute con i vice e diversi ministri, in attesa del Cdm di oggi, che potrebbe essere affiancato da una riunione dei leader di maggioranza. Il timore è che le versioni contrastanti di Washington e Bruxelles rimettano in discussione l'intesa. Ecco perché, nonostante le critiche di diversi governi europei sull'accordo, da Parigi a Berlino, la linea che filtra da Chigi è ancora pro-intesa: «Non mandiamo ora a monte l'accordo». I contatti di Meloni con von der Leyen sono costanti. Il governo continua a chiedere aiuti Ue per le imprese. E fonti italiane ipotizzano anche una scappatoia finanziaria: attingere in parte ai residui del bilancio dell'Unione, che scade nel '27, e soprattutto al fondo di competitività varato da Bruxelles. Fondo che avrebbe dovuto foraggiare l'avvio di nuove imprese nei settori dove l'Ue è scoperta, come l'industria dei semiconduttori e dei microchip. Ma viste le ripercussioni delle tariffe Usa sull'economia, si potrebbe sfruttare anche per sostenere le aziende in difficoltà. Davanti alle preoccupazioni montanti del mondo produttivo, il governo lavora anche su aiuti nazionali. Ma c'è un passaggio preliminare, decisivo. La lista dei beni



La Repubblica

Economia e politica

che saranno graziati dai dazi. Ne discutono di pomeriggio Tajani, Giorgetti, il ministro delle Imprese, Adolfo Urso, i vertici di Invitalia e Ice. I settori che l'Italia chiederà di "scudare" sono questi: componentistica auto, farmaceutica, microelettronica, meccanica, vini e agroalimentare. Con la consapevolezza, però, che la lista per Bruxelles dovrà essere asciugata: le esenzioni che possiamo chiedere non devono essere troppe. Per Urso «ora è il momento di far pesare le nostre ragioni». Quanto al 15%, per Tajani «di più non si poteva fare, poteva andare peggio, gira un documento sull'impatto dei dazi al 30%. E sarebbero stati devastanti». Per gli aiuti nazionali, in ballo ci sono sempre i fondi che saranno recuperati dalla revisione del Pnrr. Anche se Foti predica calma: prima va diradata l'incertezza sulle esenzioni, poi arriverà un piano in Parlamento. La Lega intanto resta in modalità kombat: per Salvini «il problema è questa Commissione Ue, che dovrebbe azzerare il patto di stabilità». Sfidando gli alleati, il Carroccio si è detto pronto a votare con le opposizioni una mozione anti-von der Leyen. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

La Repubblica

Economia e politica

La Russa: "Vedo bene i Berlusconi in politica Zaia non faccia la lista"

Il presidente del Senato alla cerimonia del Ventaglio: "Trump non è mai stato un punto di riferimento per la destra"

CONCETTO VECCHIO;

di concetto vecchio roma Dice: «A me non verrebbe mai in mente di fare una lista personale. Se uno è iscritto in un partito deve candidarsi in quel partito. E quindi non credo che Luca Zaia correrà con la sua lista». È il terzo Ventaglio di Ignazio La Russa, il tradizionale incontro tra il presidente del Senato e l'Associazione stampa parlamentare prima della pausa agostana. Il destino del governatore del Veneto agita il centrodestra. Nessuno nella coalizione, a parte l'interessato, spera che nasca «il partito» del Doge. Nemmeno La Russa: «Zaia lo conosco bene, ha una grande dirittura morale, non lo farò».

Per il resto, nella sala Koch gremita di giornalisti, la seconda carica dello Stato veste panni più moderati che nel passato, calato nel ruolo istituzionale. Infatti, quando gli chiedono della possibile discesa in campo, di Pier Silvio Berlusconi - un potenziale super competitor di Fratelli d'Italia - sfodera tutta la diplomazia possibile: «In politica per me si sale, comunque tutti gli apporti di persone qualificate non sono solo possibili ma auspicabili, non solo Pier Silvio, ma anche Marina, Barbara, Luigi, di cui mi dicono un gran bene, ed Eleonora. Insomma se decidessero di salire in politica sarebbe un fatto estremamente positivo».

Il presidente della stampa parlamentare, Adalberto Signore, gli chiede dei casi Sala e Galvagno. Su Milano risponde che le sue critiche hanno preceduto l'azione giudiziaria, e sullo scandalo che sta investendo Fratelli d'Italia a Palermo si limita a dire che «la giustizia deve fare il suo corso». Ma «né io né Meloni abbiamo volontà giustizialista». Insomma, un La Russa british. Signore gli domanda anche delle carceri e lui rivela che «il mio amico Gianni Alemanno mi scrive spesso per denunciare le condizioni proibitive delle celle, specie con le alte temperature». E Trump? È ancora un punto di riferimento della destra italiana dopo la batosta dei dazi? «Non è mai stato un punto di riferimento per la destra, come non lo è stato Biden».

Quando Biden dava un bacio in fronte a Meloni nessuno diceva che era succube di Biden. Trump è il rappresentante del popolo americano democraticamente eletto con cui l'Italia ha un rapporto di consolidata amicizia». Verso la fine torna nei panni di «Gnazio». A un giornalista che vuol fargli due domande, dice: «Fammene una, quella cattiva». «I miei collaboratori non vorrebbero che parlassi a braccio, ma io lo faccio lo stesso». Si dice favorevole alle preferenze nella legge elettorale, un'idea che trova resistenze nel suo stesso partito. Conviene che la produzione legislativa di iniziativa governativa (il 73 per cento) a scapito di quella parlamentare è «molto alta», ma in realtà scende al 40 per cento «se si eccettuano



La Repubblica

Economia e politica

le ratifiche dei trattati internazionali». La riforma della separazione delle carriere arriverà in Gazzetta ufficiale così com'è uscita da palazzo Chigi. È la prima volta per una riforma costituzionale, gli fanno notare. «Colpa del muro contro muro», risponde. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

La Repubblica

Economia e politica

Salari bassi e precariato il blitz della maggioranza fermato solo a metà

GIUSEPPE COLOMBO; VALENTINA CONTE

La maggioranza di destra ci riprova. Riporta in vita l'emendamento Pogliese, ritirato dal decreto ex Ilva la settimana scorsa. Ma togliendo la parte che più aveva fatto insorgere sindacati e opposizioni: quella che accorciava la prescrizione dei crediti di lavoro a cinque anni (stipendi e straordinari non pagati) e introduceva la decadenza a 180 giorni dopo la diffida del lavoratore, scoraggiando le cause di lavoro per timore di ritorsioni. Nel nuovo testo, destinato al decreto Economia all'esame della commissione Bilancio del Senato, resta però il cuore della norma: il colpo di spugna sugli arretrati quando un giudice dichiara che il contratto collettivo non rispetta l'articolo 36 della Costituzione, cioè non assicura una retribuzione proporzionata e sufficiente.

La bozza dell'emendamento - a firma dei relatori Lavinia Mennuni (Fdi), Dario Damiani (Fi) e Elena Testor (Lega) - prevede che, se il datore applica un contratto "leader" firmato dai sindacati comparativamente più rappresentativi (articolo 51 del decreto 81/2015) o un contratto equivalente (articolo 11 del decreto 36/2023), non può essere condannato a pagare differenze retributive o contributive per il periodo precedente al ricorso. In altre parole, anche se il giudice riconosce che la paga contrattuale è inadeguata, il lavoratore otterrà aumenti solo dalla data della causa in poi. Nessun arretrato. Lo "scudo" per le imprese cade solo se il contratto applicato non è "leader" - quindi un contratto pirata - o appartiene a un settore diverso da quello effettivo. Nella versione originaria, la norma parlava anche di inadeguatezza "grave" del salario da dimostrare.

Un tentativo di legare le mani ai giudici del lavoro. Stretta sparita, ma il senso del blitz della destra rimane: scoraggiare le cause di lavoro, tutelare le imprese.

Un altro blitz, sempre sui temi del lavoro, riguarda gli interinali. La maggioranza vuole riscrivere le norme sui contratti a termine. Così: l'agenzia interinale può "prestare" il lavoratore assunto a tempo indeterminato a un'azienda per un periodo fino a 48 mesi. Il limite attuale è di 24 mesi: a decorrere da questa scadenza, il contratto a tempo determinato deve essere trasformato in indeterminato.

Nello specifico la proposta prevede che nel caso in cui il lavoratore sia assunto a tempo indeterminato dal somministratore (l'agenzia interinale ndr), lo stesso «può essere inviato in missione a termine, presso un medesimo utilizzatore (un'azienda ndr) «per un periodo complessivo non superiore a trentasei mesi». Il limite sale a 48 mesi se l'impresa impiega il lavoratore per la prima volta. Le proteste delle opposizioni e, secondo quanto riferiscono fonti di maggioranza, i rilievi del Colle sull'estraneità della materia rispetto al decreto, fermano l'emendamento che non aveva neppure il placet della ministra del Lavoro, Marina Calderone.



La Repubblica

Economia e politica

Ci riproveranno a settembre. Il sottosegretario leghista al Lavoro, Claudio Durigon, rivendica: «Salvaguardiamo 140 mila posti di lavoro e incentiviamo le assunzioni a tempo indeterminato». La Cisl è d'accordo. Entra nel decreto Economia la proroga dell'operatività della società Milano-Cortina. La nuova scadenza è il 31 dicembre 2033. Dopo lo stop del Quirinale all'inserimento nel decreto Sport, arriva il disco verde: c'è omogeneità tra la norma, che autorizza la proroga con un Dpcm, e il decreto dato che l'allungamento punta a preservare la realizzazione delle opere olimpiche. Arrivano anche 30 milioni per il Fondo prima casa che concede garanzie pubbliche sui mutui. ©RIPRODUZIONE RISERVATA.

La Stampa

Economia e politica

Caos dazi

Prosegue l'incertezza sulle tariffe Le diverse economie dei 27 creano tensioni sulle esenzioni La Francia punta sul vino Italia e Spagna sull'agroalimentare La Germania sulla farmaceutica

Emanuele Bonini Alberto Simoni Bruxelles - Washington Il nodo delle esenzioni, tutte da definire, e le caselle ancora da riempire in un accordo, quello tra Unione europea e Stati Uniti sui dazi, che produce poche certezze e molte incognite. Tra queste il ruolo di un Parlamento europeo che sarà chiamato a votare sui testi legislativi, quando arriveranno, con le incognite del caso. «Il più grande accordo commerciale» mai firmato, così l'hanno definito i due contraenti, è in realtà una scatola pressoché vuota da farcire con gli aspetti che interessano davvero agli europei, per cui l'unica garanzia, ammesso che lo sia, è che da venerdì scatteranno le tariffe del 15%, e quindi pagheranno di più per vendere negli Stati Uniti.

Il risultato negoziale ha già prodotto disappunto nelle cancellerie europee, e la riunione degli ambasciatori degli Stati membri, chiamati a una prima analisi tecnica dell'intesa Ue-Usa, non ha fatto altro che confermarlo. «L'umore attorno al tavolo riflette abbastanza bene le reazioni pubbliche degli Stati», confermano fonti europee al termine della riunione dei rappresentanti permanenti dei 27, divisi sul da farsi. Le economie sono diverse, e non sorprende se adesso ognuno vorrebbe mettere al sicuro i rispettivi settori chiave: così la Francia chiede alla Commissione europea di riprendere con vigore tutto nuovo le trattative per esentare dai dazi al 15% vino, liquori e cosmetici, la Germania chimica e farmaceutica tutta. L'agroalimentare sta a cuore a Irlanda e Spagna, così come all'Italia, mentre il Belgio è preoccupato per birre e presidi medici.

Alla fine qualcuno dovrà cedere, immaginare che il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, possa accontentare tutti i 27 appare difficile.

Certo, l'esecutivo comunitario dovrà negoziare, perché dall'1 agosto tutto ciò che non è esentato sarà tassato, e bisognerà fare in fretta per togliere quante più tariffe possibile al prezzo di vendita oltre Atlantico. È un lavoro lungo, complesso, legato anche a come potrà sfruttare l'imprevedibile interlocutore americano i margini di manovra offerti da un quadro generico non chiarito, da chiarire, e già interpretato in modo diverso.

Anche per questo gli addetti ai lavori non si aspettano i testi legali prima di settembre. Fino a quel momento saranno dazi generalizzati, al netto delle poche eccezioni concordate. Poi ci sarà il Parlamento europeo, che non può esprimersi sull'accordo politico ma che dovrà votarne i testi legali. Un eventuale voto contrario potrebbe far saltare tutto. L'unica certezza è che l'Ue pagherà più caro il proprio export verso gli Stati Uniti, il cui segretario al Commercio Howard Lutnick ha fornito alcune precisazioni



La Stampa

Economia e politica

alle incertezze innescate dall'accordo quadro.

Anzitutto ha precisato che «continuano» i negoziati con l'Unione europea principalmente su due questioni: le quote su alluminio e acciaio; e la regolamentazione sui servizi digitali. Sui metalli Trump tiene i dazi al 50%, la versione europea è che c'è un accordo per tornare a un sistema di quote. L'export entro una certa soglia sarebbe regolato dalle norme della Wto - tariffe basse o quasi zero. Oltre la soglia invece scatterebbero i dazi al 50%. Lutnick invece ha precisato che i prodotti farmaceutici rientrano nei beni che da venerdì saranno tassati al 15%. Secondo gli Usa è una concessione importante poiché nelle prossime settimane Washington valuterà il dossier alla luce dell'articolo 232 del Trade Expansion Act del 1962, la legge che consente al presidente di aggiustare quote e dazi in base ai rischi che alcuni settori o merci pongono alla sicurezza nazionale. Lutnick ha detto che resterà comunque il 15%.

Nelle prossime ore invece i Paesi con cui gli Usa non hanno siglato un accordo, definito o preliminare, riceveranno la notifica del livello daziario che scatterà venerdì. La cifra dovrebbe essere del 15% anche se Trump non ha escluso il 20%. Sul fronte dei negoziati invece ora l'America accelera con la Cina. Il segretario al Tesoro Scott Bessent lunedì e ieri ha visto He Lifeng, vice premier cinese. «Le discussioni sono state franche, approfondite», ha detto il capo negoziatore di Pechino sottolineando che la parti concordano «sull'importanza di mantenere relazioni stabili e in salute». È stato anche trovato un accordo per estendere la pausa - la scadenza era il 12 agosto - delle tariffe reciproche e delle contromisure cinesi. In questa estensione temporale potrebbe cadere anche il bilaterale Trump-Xi Jinping. Il presidente Usa ieri prima di lasciare la Scozia e rientrare a Washington, ha detto di non cercare un summit con Xi ma che se invitato andrebbe a Pechino. - © RIPRODUZIONE RISERVATA.

La Stampa

Economia e politica

Romano Prodi

"Noi riuscimmo a multare Microsoft. Politica non è farsi umiliare dai potenti"

L'ex presidente della Commissione europea: "C'è modo e modo per affrontare una trattativa dura"

fabio martini roma Nel gran tumulto sui dazi, di ora in ora i commenti sul "cedimento" europeo si fanno sempre più fiammeggianti e dal suo ritiro di Bebbio Romano Prodi racconta di aver ripensato ad una vicenda dimenticata ma a suo tempo assai rilevante: «Uno degli ultimi atti della Commissione da me presieduta fu la multa di 497,2 milioni di euro ad un'impresa di grande rilevanza come Microsoft per violazione delle leggi europee sulla concorrenza».

Una multa di una entità senza precedenti, la più alta mai comminata ad un'impresa privata. In quella occasione, - a parere di Prodi - «gettammo, assieme a Mario Monti, le basi per una dottrina e una prassi antitrust, ma se penso a quanto è accaduto dopo e fino ai giorni nostri dico: quanti passi indietro abbiamo fatto!». Un passato "grintoso" e un presente segnato dalla sconfitta sui dazi, una striscia che Prodi sintetizza così: «Difficile far politica, se si cede al potente fino ad umiliarsi».

In tempi di memoria sempre più corta, la vicenda di Microsoft potrebbe apparire un frammento lontano e invece si trattò di una storia esemplare che avrebbe potuto fare scuola e nella quale l'Europa si mostrò un soggetto politico capace di far rispettare regole severe ad una impresa potentissima che aveva le radici nel Paese più importante del mondo.

Nell'autunno del 1999 il nuovo presidente della Commissione europea Romano Prodi riesce ad ottenere il portafoglio della Concorrenza per Mario Monti. Qualche anno dopo Monti ha raccontato: «Prodi, che era stato nominato presidente della Commissione all'unanimità, fece qualcosa che nessuno credeva potesse fare: dare il portafoglio ritenuto più importante, la Concorrenza, ad un altro italiano». Ricorda Prodi: «Realizzammo una operazione ben congegnata, che scattò all'ultimo momento. Dissi che data la delicatezza politica del tema concorrenza e la complessità tecnica della materia, serviva un commissario competente e Monti era decisamente il più competente. Come dimostrò con evidenza nel suo mandato».

Ma l'istruttoria su Microsoft si rivelò ricca di difficoltà e ripercorsa oggi appare assai interessante perché è l'ultimo segnale di resistenza, perché precede di poco il cambiamento radicale della dottrina antitrust negli Stati Uniti, una dottrina che ha spianato la strada ad un mercato nel quale cinque società dominano intere filiere di business, buona parte della capitalizzazione della Borsa americana e in Europa godono di un regime fiscale a dir poco vantaggioso. Difeso a tutti i costi dal presidente Trump.

Allora le indagini della Commissione europea su Microsoft durarono ben 5 anni e nel marzo 2004 Mario Monti annunciò che l'azienda aveva violato le leggi europee sulla concorrenza e aveva approfittato del suo quasi-monopolio nel mercato dei sistemi operativi per rafforzarsi anche su altri mercati. La tenacia e la competenza di colui che "Economist" aveva battezzato come "SuperMario" fu messa a dura prova dalla



La Stampa

Economia e politica

strategia negoziale di Microsoft che dopo aver presentato ricorso alla Corte di prima istanza del Lussemburgo, provò a tutti i costi ad evitare la sanzione: pochi giorni prima del verdetto l'amministratore delegato dell'azienda aveva presentato una proposta assai allettante e come ha scritto di recente Monti a quel punto, «la soluzione a basso rischio, quella che avrebbe comportato applausi da tutta la stampa, dai governi e dalle imprese, sarebbe stata accettare», tanto più che «un'azienda della portata di Microsoft poteva attivare sulla Commissione una efficace rete di influenza e pressione: dalla Nato alla polizia irlandese, dal ministero degli Interni tedesco all'esercito francese». Ricorda Prodi: «All'interno della Commissione avevamo fatto una disamina molto profonda della questione sulla base dell'istruttoria opportunamente pignola di Monti e alla fine convenimmo di dare seguito alle norme antitrust che derivavano da una dottrina di scuola americana». La proposta di mediazione di Microsoft venne lasciata cadere e i Tribunali dettero ragione alla Commissione. Il rammarico di Prodi semmai è un altro: «In quella vicenda tenemmo duro, perché mia convinzione era che se non mettevamo un freno agli aspetti patologici della concorrenza, non avremmo avuto una vera concorrenza. Dobbiamo prendere atto che i passi avanti fatti allora non si sono più ripetuti, tanto è vero che di recente l'Europa non è riuscita ad imporre quel minimo di giusta imposta ai grandi oligopolisti». Ovviamente lo smottamento nella trattativa sui dazi importati dal presidente degli Stati Uniti ha tante ragioni e Romano Prodi, da ex presidente della Commissione ed ex capo del governo italiano, fa due osservazioni strutturali. «Da una parte c'è da dire che negli ultimi 20 anni la Commissione ha perso potere in modo verticale, ma in ogni caso c'è modo e modo di affrontare una trattativa così dura. E per definire il modo sbagliato di affrontarla, non userei un termine inglese ma un detto calabrese: "chi pecora si fa, il lupo se lo mangia"». - © RIPRODUZIONE RISERVATA.

La Stampa
Economia e politica

Michael Spence

"Le tariffe al 15% non saranno un disastro Ma l'Europa investa sul mercato interno"

Il Nobel all'Economia: "Sull'energia gli Usa sono un partner affidabile, l'Ue però deve raggiungere l'indipendenza sull'hi-tech"

Sara Tirrito

«L'economia americana è grande, ma non domina quella mondiale come 40 anni fa. Asia, Cina, India sono grandi e in crescita» ed è a questo che stanno già puntando i Paesi in trattative con Donald Trump. Parla Michael Spence, premio Nobel per l'Economia nel 2001 per le sue analisi sui mercati e già Chairman della Commission on Growth and Development della Banca Mondiale.

Sul patto scozzese, Spence si esprime con cautela: «Una tariffa del 15% non è ideale ma non è fatale - dice -. L'Unione europea punti a raggiungere l'indipendenza tecnologica entro la fine del decennio».

Pensa che quello raggiunto in Scozia sia un buon accordo?

«Non lo definirei un buon accordo, ma è certamente meglio che non averlo affatto.

Rimangono però incertezze sui dettagli, in particolare per il settore farmaceutico europeo, che ha un mercato importante in America. I grandi player come Novo Nordisk potrebbero considerare di trasferire la produzione negli Stati Uniti».

Alcune big pharma stavano già considerando il trasferimento negli Usa. La strategia di Trump sta funzionando?

«Trump ha cercato di invogliare gli investimenti esteri nel mercato americano, e in questo senso la strategia potrebbe funzionare dal punto di vista della manifattura e dell'occupazione.

Tuttavia, non è così semplice: qualcuno in America pagherà di più o avrà profitti più bassi. Ci sono molte incognite su come si svilupperà la situazione».

Settori come l'automotive hanno beneficiato dell'accordo. Quali comparti subiranno l'impatto maggiore secondo lei?

«L'automotive europeo è già ben posizionato, con le principali aziende che producono e assemblano negli Stati Uniti per il mercato locale.

Non prevedo grandi danni, forse solo qualche perdita occupazionale dovuta al trasferimento dalla categoria esportazioni a quella degli investimenti diretti esteri.

Per comparti come l'alimentare italiano di alta gamma - vino, olio d'oliva - la situazione potrebbe essere gestibile grazie alla forza dei brand».



La Stampa

Economia e politica

Le nuove tariffe porteranno ulteriori alterazioni alle catene di approvvigionamento?

«Non bisogna dimenticare che l'economia americana rappresenta solo il 25% di quella globale. Il mercato americano è importante ma non domina lo scenario globale. Quarant'anni fa sarebbe stato diverso, ma oggi le economie emergenti rappresentano oltre la metà dell'economia mondiale - Asia, Cina, India sono grandi e in crescita, e continueranno a commerciare e investire reciprocamente con l'Europa come prima. L'Ue ha fatto bene a negoziare con gli americani perché quel mercato resta importante, ma non è tutta la storia».

Per l'Ue potrebbe essere l'occasione per rafforzare il mercato interno. «Dal punto di vista economico, una maggiore integrazione porterebbe vantaggi concreti perché nel mondo attuale le dimensioni di scala sono decisive. L'Ue è già ben integrata per i beni manifatturieri, ma nei servizi c'è ancora un grande lavoro da fare. Le politiche dell'amministrazione Trump potrebbero accelerare questo processo e aumentare gli investimenti, come auspicato nei rapporti di Mario Draghi». Su energia, difesa e semiconduttori l'Europa sarà però subordinata agli Usa. «L'energia non mi preoccupa. Gli Stati Uniti in quel comparto sono un partner commerciale affidabile. In più, l'Europa è oggi in una posizione di maggiore sicurezza energetica rispetto a prima della guerra in Ucraina, quando la dipendenza dalla Russia era molto elevata. Per i semiconduttori la situazione è diversa: l'obiettivo americano è non restare indietro rispetto alla Cina. Attualmente, nelle tecnologie digitali più avanzate, Cina e Stati Uniti sono i principali attori. Mi aspetto che l'Europa prenda provvedimenti per colmare il gap digitale, ma questo richiede tempo. La mia migliore previsione è che entro la fine del decennio la dipendenza europea dagli Stati Uniti sarà probabilmente minore». Cambieranno anche i rapporti tra Ue e Cina. «Entrambe le parti continueranno a cercare accordi accettabili. Ci sono tensioni legittime: l'industria automobilistica cinese è molto avanzata nei veicoli elettrici e nelle batterie, e se i mercati fossero totalmente aperti sarebbe difficile per le aziende europee competere nel breve-medio periodo. Tuttavia, Cina e Ue hanno interessi comuni nella transizione energetica e ambientale». L'Ue è in posizione di migliorare questo accordo e qual è il potere di Trump? «L'amministrazione Trump non è interessata al multilateralismo, gestisce i suoi partner commerciali, di investimento e tecnologici in modo bilaterale. Se l'Europa e la Cina riescono a definire i loro accordi bilaterali, potrebbero anche trovare un modo per diventare i promotori, tra gli altri, insieme alle principali economie emergenti, di un sistema multilaterale che è indubbiamente più complicato, ma può funzionare». - © RIPRODUZIONE RISERVATA.

La Stampa

Economia e politica

Il ricorso a finanziamenti europei per indennizzare le imprese sarà un danno per l'innovazione

Stangata per i liberi professionisti Ingegneri e consulenti i più colpiti

TOMMASO NANNICINI

Tanto tuonò che piovve. La bozza di accordo commerciale tra Stati Uniti e Unione Europea prevede aumenti dei dazi che penalizzeranno l'economia italiana, soprattutto nei settori e nei territori più esposti all'export verso il mercato americano. Il Centro studi di Confindustria ha già stimato i comparti manifatturieri più colpiti. L'Inps, nel suo rapporto annuale, ha indicato dove le ricadute occupazionali potrebbero essere più gravi. Ma c'è un anello mancante a cui nessuno guarda: i liberi professionisti, vecchi e nuovi, che sostengono il nostro sistema produttivo. Che impatto avranno i dazi su di loro? Uno studio dell'Osservatorio di Confprofessioni, "Le libere professioni alla prova dei dazi", basato su dati che mappano i settori delle imprese clienti di un ampio campione di lavoratori autonomi, colma questo vuoto, restituendo una classifica delle professioni e delle aree più esposte agli effetti indiretti dei dazi.

L'accordo Usa-Ue è fortemente asimmetrico e penalizza l'economia europea.

C'è chi lo difende, sostenendo che una guerra commerciale avrebbe fatto ancora più danni. Ma è un po' come se, dopo una grandinata che ha distrutto le coltivazioni di una certa zona, qualcuno tirasse un sospiro di sollievo: meno male che non è arrivato uno tsunami a spazzare via le abitazioni. Però, che fortuna. Nell'immediato, gli effetti sul nostro tessuto produttivo saranno pesanti, anche perché non ci siamo preparati per tempo, diversificando i mercati di sbocco e puntando su settori a più alto valore aggiunto.

Ora c'è chi propone di usare i fondi europei per indennizzare le imprese più colpite. Ma significherebbe spostare risorse nate per sostenere l'innovazione verso meri risarcimenti per uno shock esterno. Ritardando ancora il salto di qualità dell'economia europea.

Un capolavoro.

Non è facile, poi, capire chi sarà più colpito. Lo studio di Confprofessioni allarga lo sguardo e mostra che le filiere sono lunghe: anche i liberi professionisti che lavorano con le imprese esportatrici rischiano cali di fatturato. Ma vediamo meglio.

Lo studio ricostruisce i settori produttivi a cui fatturano i liberi professionisti italiani, grazie a un sondaggio realizzato nelle ultime settimane. In media, il 58% del fatturato dei professionisti proviene da imprese. E una parte di queste opera nei settori più esposti ai dazi di Trump, per via dell'alto volume di export verso gli Stati Uniti: dalla farmaceutica ai macchinari, dall'auto all'alimentare, passando per il tessile e i prodotti chimici. Sulla base della quota di fatturato legata a imprese esportatrici, lo studio costruisce un indice di vulnerabilità del lavoro autonomo all'aumento delle barriere commerciali



La Stampa

Economia e politica

Usa, a causa della pressione sui costi che ricadrà sui loro clienti. L'indice - normalizzato rispetto alla situazione del professionista medio - è superiore a 100 per le categorie più esposte e inferiore per quelle meno colpite. Il grafico in questa pagina offre un quadro d'insieme.

Le tre categorie in cima alla classifica, perché più esposte alle ricadute dei dazi, sono quelle che lavorano a stretto contatto con le imprese: consulenti del lavoro, ingegneri e altre professioni economico-finanziarie (tra cui consulenti imprenditoriali, finanziari e di marketing).

Per loro, l'indice di vulnerabilità è quasi il doppio rispetto alla media dei professionisti italiani, fissata a 100. Anche le professioni tecnico-specialistiche, come periti industriali e consulenti informatici, sono molto esposte allo choc commerciale, con un indice normalizzato intorno a 162. I commercialisti si collocano a metà classifica (indice 95), anche per via di una forte eterogeneità interna in termini di fatturato e area geografica. Meno vulnerabili avvocati, notai, architetti, geometri, professionisti in ambito culturale, archeologi, medici e odontoiatri, con indici inferiori a 100.

Altri elementi interessanti emergono dalle differenze geografiche e anagrafiche. Come mostra il grafico, i professionisti del Nord Est risultano i più vulnerabili, probabilmente perché un sistema di piccole e medie imprese tende a esternalizzare di più, ricorrendo a figure esterne. Più esposti rispetto alla media anche i maschi e le classi d'età più alte: i primi perché più presenti nelle categorie tecnico-scientifiche, le seconde perché fatturano di più alle imprese rispetto alle persone fisiche. Questo indice di vulnerabilità delle libere professioni ai dazi coglie un elemento più generale di dipendenza da choc nei rapporti transatlantici, come le turbolenze nel cambio tra euro e dollaro. E restituisce l'immagine di un sistema professionale fortemente interconnesso con un tessuto imprenditoriale a sua volta esposto ai mercati globali. Per carità, la teoria economica ci ricorda che uno choc commerciale non si traduce necessariamente in un impatto diretto sugli input produttivi: può essere assorbito da aumenti di prezzo o da una riduzione dei margini di profitto. Ma se alcuni settori produttivi si dimostreranno poco resilienti rispetto a questo choc, l'effetto finirà per ricadere anche sul lavoro autonomo. Di conseguenza, qualsiasi risposta che arriverà dalle politiche pubbliche non potrà che essere sistemica, più che settoriale. - © RIPRODUZIONE RISERVATA.

La Stampa

Economia e politica

Regionali, la tela di Schlein tra inchieste e cacicchi "Alleanze senza strappi"

La leader dem scommette su Ricci, che oggi viene interrogato Venerdì sarà a Urbania per sostenere la sua candidatura

alessandro di matteo

roma È il suo mantra da quando è stata eletta segretaria Pd, «testardamente unitari», e a maggior ragione in questa delicata estate di candidature e inchieste Elly Schlein non cambia spartito. Le regionali sono ormai alle porte, a cominciare da quelle delle Marche in calendario per il 28 e 29 settembre, ma la leader democratica dosa le parole, perché la priorità, oggi più che mai, è tenere unito il campo delle opposizioni. «Stiamo lavorando per costruire le alleanze più inclusive e competitive - ha ripetuto anche ieri in Calabria - e lo facciamo a partire dai programmi. Partiamo da questo, poi si arriva alla scelta delle candidature più forti e più solide. Confido che riusciamo a farlo in tutte le regioni in cui si vota». Il tempo è poco ma Schlein sa che Giuseppe Conte non va tirato per la giacca, perché l'avviso di garanzia arrivato la scorsa settimana a Matteo Ricci, Pd, candidato presidente del campo largo, deve essere spiegato per bene alla base M5s.

Lui, Ricci, è convinto di poter chiarire tutto già all'interrogatorio previsto per oggi e, del resto, la stessa Schlein è prevista venerdì alle 18.30 ad una iniziativa elettorale del candidato presidente alla festa dell'Unità di Urbania. I manifesti sono già stati affissi, nella convinzione che il faccia a faccia con i pm sia sufficiente a chiarire la vicenda. Un messaggio chiaro a tutti, per il Pd non ci sono dubbi sul candidato delle Marche. E, ricorda Schlein, «quando ci siamo uniti abbiamo vinto». Ma proprio per questo la leader Pd non forza sui candidati, consapevole che in Campania c'è ancora del lavoro da fare per tenere a bordo Vincenzo De Luca e che anche in Puglia bisogna evitare che si sfilino Antonio Decaro, candidato presidente in pectore ma infastidito per l'annunciata presenza di due "past-president" ingombranti, Michele Emiliano nelle liste Pd e di Nichi Vendola in quelle Avs.

La segretaria democratica, però, ci tiene anche ribadire un concetto che ripete fin dall'inizio della sua avventura alla guida del partito: è finito il tempo del Pd delle larghe intese. «Noi abbiamo l'ambizione di ritornare al governo», ma bisogna «andarci per la prima volta con una coalizione progressista, politica, senza dover fare larghe intese come quelle che in questi ultimi anni hanno confuso la nostra identità». Si tratta, insiste, di onorare «un impegno», preso «quando ho vinto le primarie: riportare il Pd dove la nostra gente se lo aspettava. Avevamo bisogno di dimostrare che non eravamo un partito del governo a tutti i costi, non eravamo un partito né carne né pesce, ma un partito progressista con una chiara idea di dove vogliamo portare questo Paese». Un lavoro di restyling che Schlein intende fare «senza strappi», come precisa cercando di rassicurare la minoranza interna del Pd. «Io non sono mai stata quella degli strappi». Schlein non risparmia un paio di affondi contro il governo. L'accordo sui dazi «somiglia



La Stampa

Economia e politica

più ad una resa» e la colpa è del «nostro governo» che «insieme ad altri governi nazionalisti, ha sempre spinto per una linea morbida e accondiscendente verso Trump che si è rivelata fallimentare». Meloni ora, aggiunge, «deve immediatamente dare risposte alle imprese e alle famiglie italiane su come intende riparare i danni della sua subalternità ideologica a Trump». E il governo deve cambiare linea anche su Gaza, con l'«immediato riconoscimento dello stato di Palestina. Un passaggio necessario per dare un contributo a un processo di pace che si è interrotto per un motivo preciso e per responsabilità precise», quelle del governo Netanyahu». - © RIPRODUZIONE RISERVATA.

La Stampa

Economia e politica

Giuseppe Conte

"Su Marche e Campania niente scambi Verso Ricci non c'è spirito sanguinario"

Il leader del M5s: "Sui dazi una Caporetto. Meloni potrebbe essere tentata dal voto anticipato"

ALESSANDRO DE ANGELIS

«Altro che mediazione, sui dazi è una Caporetto», ci dice Giuseppe Conte durante la sua intervista a PiazzAsiago. E, aggiunge: «Bisogna iniziare a dire la verità sulle cifre: i dazi sono al 15 per cento. A questo va sommata la svalutazione che ha avuto il dollaro in questi mesi, che determina un ulteriore aumento dei prezzi del 13-14 per cento. Quindi parliamo di dazi reali al 30 per cento. Loro zero, noi trenta».

Che impatto avrà secondo lei sull'economia italiana?

«Disastroso. E quando ci ritroveremo con alcune filiere che non reggono, saremo costretti a intervenire con sussidi o, come dice il governo, con la sciagurata ipotesi di usare i fondi del Pnrr, portati grazie alla sofferenza degli italiani e alla nostra schiena dritta. Significa non solo che i dazi sono una tassa imposta da Trump ma che, per pagarla, utilizzeremo soldi pubblici, tagliando servizi e sanità».

Colpa di Ursula oppure la verità è che in Europa nessuno ha puntato i piedi?

«Dovremmo mandare a casa lei e i nostri governanti. Non hanno capito chi è Trump, abituato a sparare in alto per intimidire. Bisognava rispondere in modo muscolare, mettendo sul tavolo delle controproposte altrettanto forti».

Quali?

«Minacciare una guerra commerciale: dazi raddoppiati, una global tax sui colossi del web, quel capitalismo della sorveglianza che oggi controlla le nostre vite. E poi apertura di nuovi mercati: Cina, India, Brics, Mercosur. E invece chi ha detto, come Giorgia Meloni, che voleva fare il ponte ha fatto la testa di ponte contro gli interessi dell'Italia, alla faccia del sovranismo».

Quindi le colpe maggiori secondo lei ce l'hanno Italia e Germania?

«Sono stati i Paesi che hanno maggiormente spinto per la linea morbida che poi si è rivelata fallimentare. Non è vero, come si dice, che una guerra commerciale sarebbe stata distruttiva per l'economia europea. Sarebbe stata un'arma negoziale. Concorro con il premier francese: è un giorno buio per l'Europa». **Definirebbe Trump un pericolo per il mondo e per democrazia americana?**

«Non mi sfuggono le criticità della democrazia americana.

Io dico: lui fa legittimamente gli interessi del suo Paese, come sui dazi. Per questo serviva e serve un'Europa più forte: se non hai consapevolezza della tua forza perdi in partenza. Discorso che vale



La Stampa

Economia e politica

sul tema delle armi, col cedimento al 5 per cento sulle spese Nato».

Quanto questa vicenda cambia il clima politico rispetto a Giorgia Meloni?

«Molto, perché rompe il racconto di una relazione speciale con Trump che sia vantaggiosa per l'Italia. E perché, aggravando la situazione economico-sociale, rompe anche il racconto farlocco sul governo dei record. E, per la prima volta, fa emergere contraddizioni nel suo blocco-sociale».

Si riferisce a Confindustria e Coldiretti?

«Tutte le categorie finora indulgenti col governo lanciano un grido d'allarme. E, dopo aver ottenuto briciole, chiedono sussidi, nel quadro che si aggrava. La prossima finanziaria sarà un inferno tra i vincoli del Patto di Stabilità, impegni folli presi sul riarmo e necessità di stanziare risorse per ammortizzare l'effetto dei dazi».

Pensa che, a fronte di questo scenario, la premier potrebbe avere la tentazione di andare al voto anticipato?

«Potrebbe e dobbiamo farci trovare pronti, perché nonostante una certa informazione compiacente, la realtà sta venendo a galla. E la gente la soffre sulla sua pelle, se è vero che una famiglia su due quest'anno non riesce ad andare in vacanza, solo per dirne una».

Compriamo armi e gas liquido dagli Usa. Secondo lei bisognerebbe ricominciare a comprare gas dalla Russia?

«Lo compriamo al triplo, ma non ho mai detto che possiamo adesso acquistare gas da Putin. Valuteremo la nostra convenienza una volta raggiunto un negoziato, che in passato abbiamo escluso puntando tutto sulla vittoria militare di Kiev».

Ci risiamo, la colpa è di Zelensky. Non capisco perché continua a usare due parametri diversi tra Putin e Netanyahu.

«Noi l'aggressione russa l'abbiamo condannata. Sono io che non capisco perché voi bellicisti non volete un negoziato. La differenza è che tutto il mondo ha soccorso l'Ucraina con armi, sanzioni e aiuti umanitari, mentre i palestinesi li lasciamo abbandonati a se stessi. Siete voi che usate due pesi e due misure».

Se vuole il mio giudizio su Gaza è che è in atto una pulizia etnica, nel balbettio dell'Europa. Però, oltre alla condanna di Netanyahu, lei rimuove un dato: senza la cancellazione di Hamas non c'è equilibrio possibile.

«Certo, ma in questo momento la priorità è fermare quel criminale. E lo si può fare solo sospendendo il Memorandum per la cooperazione militare con Israele, con l'embargo totale di armi, insomma l'isolamento

La Stampa

Economia e politica

internazionale di Israele. Meloni invece è complice, come la quasi totalità dei governi europei. Questa non è questione di colore politico, qui è in gioco l'umanità».

Diceva: dobbiamo essere pronti. Ma avete difficoltà sulle regionali. Lei ha affermato: «Non siamo più quelli che se la prendevano col "partito di Bibbiano"». Ma ha sciolto il nodo su Matteo Ricci?

«Da tempo non c'è automatismo tra avviso di garanzia e richiesta di un passo indietro, ma l'onestà resta per noi il primo requisito. Non c'è nessuna arroganza da parte nostra, ma c'è un candidato con un avviso di garanzia e noi dobbiamo valutare bene cosa fare».

Scriva Marco Travaglio: «Ricci, per costruirsi un consenso personale, spende denaro pubblico in opere effimere, affidate a due società ad hoc costruite da un amico factotum, senza gare». La pensa diversamente? «Vedremo come andrà il confronto col pm, se si avvarrà o meno della facoltà di non rispondere e valuteremo coi nostri gruppi senza spirito sanguinario ma con grande senso di responsabilità». E se non risponde? «A buon intenditor poche parole». Dica la verità: teme, se non lo sostiene, un effetto domino sulla candidatura di Fico in Campania? «Corbellerie. Mai accettato e mai accetterò un do ut des su un territorio rispetto ad un altro». Lei parla di questione morale, però ha fatto un patto con Vincenzo De Luca. «Nessun patto. Ci siamo visti due volte e ho detto: se lei avesse avuto il terzo mandato noi non l'avremmo sostenuto. Ora noi stiamo costruendo un programma di rinnovamento. Significa che da parte nostra non c'è esigenza di radere al suolo tutto, distruggendo anche i progetti buoni che sono stati fatti. Al contempo c'è quella di costruire liste all'insegna della trasparenza e dell'onestà. È il criterio con cui ci avviciniamo alle alleanze in tutte le regioni, compresa la Puglia dove Antonio Decaro ha le carte in regola a patto di operare un profondo rinnovamento». Insomma, la questione morale la vede solo in Lombardia? «Giuseppe Sala è garante di un intreccio di grandi interessi immobiliari e di un modello di città fondato sulla speculazione edilizia e piegato ai poteri forti che ghettizza il ceto medio e fasce fragili della popolazione. Anche per questo abbiamo chiesto le sue dimissioni». - © RIPRODUZIONE RISERVATA.